Il Sole 24 ORE del lunedì

€ 2* in Italia
Lunedì 2 Settembre 2024
Anno 160°, Numero 242

Prezzi di vendita all'estero:
Costa Azzurra **€ 3**, Svizzera **SFR 3,90**

* solo in **Puglia** e in provincia di **Matera** in abbinamento obbligatorio con "L'Edicola".
con "Il cuoco dell'Alcyon - Collana Camilleri n.2" **€12,90** in più; con "Scopriamo l'Europa" **€9,90** in più; con "La pensione di Eva - Collana Camilleri n.3" **€12,90** in più; con "Gran Circo Taddei - Collana Camilleri n.4" **€12,90** in più; con "La setta degli angeli - Collana Camilleri n.5" **€12,90** in più; con "Il digiuno intermittente" **€14,90** in più; con "La cappella di famiglia - Collana Camilleri n.6" **€12,90** in più; con "Casa - Vendita e acquisti" **€10,90** in più; con "Aspenia" **€12,00** in più; con "HTSI" **€2,00** in più.



Poste italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano

L'esperto risponde
Il tema di oggi
Modello 730, quali contribuenti sono obbligati a presentare la dichiarazione

Da chi si ritrova con due CU a chi ha il mantenimento, fino alla cedolare secca.
Alessandro Borgoglio
— nel fascicolo all'interno

Le sezioni digitali del Sole 24 Ore



L'area premium
Inchieste e approfondimenti nel sito del Sole 24 Ore

Mercati Plus
Notizie, servizi e tutti i dati dai mercati finanziari

Norme & Tributi Plus
I quotidiani digitali su Fisco, Diritto, Enti Locali & Edilizia

Lavoro
Contratti, sicurezza, formazione, controversie e welfare

GETTY IMAGES



Verso la manovra
Aiuti per la famiglia, un cantiere aperto da 55 miliardi

Dal bonus mamme al cuneo e al canone Rai: nove benefici su 25 scadono a dicembre
Settembre il mese dei rincari: arriva la card

Eugenio Bruno e **Michela Finizio** *—a pag. 2-3*

L'ANALISI
IRPEF IN CERCA DI IDENTITÀ OLTRE I TAGLI

di **Salvatore Padula** *—a pag. 3*

Crisi d'impresa, sempre più Sos anticipati

Procedure concorsuali

Crescono le domande di accesso alla composizione negoziata, il percorso che permette di anticipare l'emersione delle crisi d'impresa ad un momento in cui ancora esistono chance di risanamento. Nel primo semestre 2024, le istanze sono salite del 53,5% e, a fine anno, l'incremento potrebbe arrivare al 60 per cento. A fotografare la situazione è il Report di Unioncamere- Infocamere che analizza l'andamento di tutte le procedure concorsuali dal 2021 a giugno 2024.

Sul ricorso alla composizione negoziata spinge inoltre il decreto correttivo al Codice della crisi che dovrebbe essere approvato definitivamente nelle prossime settimane.

Bianca Lucia Mazzei
—a pagina 5

RISCOSSIONE
Per le cartelle non notificate depositi e istanze nei giudizi in corso

Vale già per i procedimenti in corso l'ampliamento dei casi in cui è ammessa l'impugnazione diretta della cartella non notificata. Occorre, quindi, presentare le eventuali memorie oppure, se l'udienza è già fissata e i termini sono scaduti, chiedere la rimessione in termini.

Deotto e **Lovecchio** *—a pag. 18*

TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ
Ripristino della natura e regole Ue, l'Italia prova a giocare d'anticipo

ADOBESTOCK

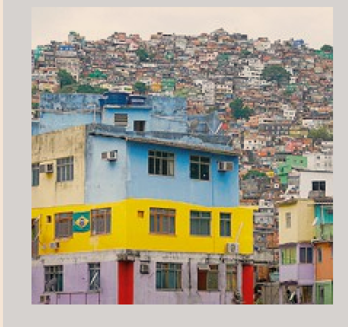
Il fiume Po. Una delle aree più ricche di biodiversità del nostro Paese

Alexis Paparo *—a pag. 6*

MERCATO DEL LAVORO
Apprendistato, formazione ad hoc per il contratto professionalizzante

Lacqua e **Rota Porta** *—a pag. 24*

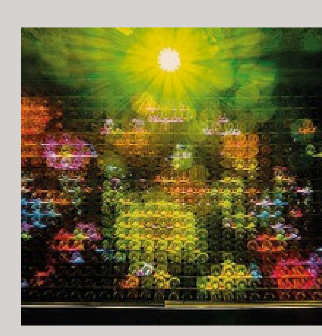
Sostenibilità #06



COSÌ LE BIG DELL'ENERGIA RISPONDONO ALLE SFIDE SOCIALI E AMBIENTALI

di **Celestina Dominelli**
—a pagina 10

Cultura



L'ARTE IN AZIENDA? FA BENE AL MARCHIO MA ANCHE AI LAVORATORI

di **Margherita Ceci**
—a pagina 9

Panorama

ISTRUZIONE
Le scuole riaprono con 110mila alunni in meno e il solito record di supplenti

Le scuole si preparano a riaprire. Giovedì 5 la prima campanella suonerà a Bolzano, poi via via, fino al 16, toccherà al resto d'Italia. Le novità non mancano, a partire dall'avvio della nuova filiera tecnologico-professionale. I problemi sono quelli di sempre. Con il calo demografico che prosegue (-110 mila alunni) e un nuovo carico di supplenti all'orizzonte.

Bruno e **Tucci** *—a pag. 12*

MERCOLEDÌ CON IL SOLE



IN EDICOLA
La guida su tutte le novità per il nuovo anno scolastico

UNIVERSITÀ
Via a 172 nuovi corsi Salute in testa, poi green e digitale

L'anno accademico 2024/2025 è alle porte e l'offerta formativa delle università cresce. I nuovi corsi offerti sono 172: stravince la salute, davanti a green e digitale. Ma la lista potrebbe allungarsi ancora, otto lauree attendono l'ok dell'Anvur.

Eugenio Bruno *—a pag. 13*

PROFESSIONI
Turismo, paesaggio e Pnrr: spazio agli archeologi

I circa 6mila archeologi italiani hanno visto incrementare fatturati e impieghi negli ultimi anni, non solo grazie ai cantieri del Pnrr: tra i nuovi sbocchi anche la valorizzazione e la pianificazione del territorio.

Valeria Uva *—a pag. 15*

Real Estate 24

All'Isola d'Elba domanda del 30% più alta dell'offerta

Antonio Schembri *—a pag. 16*

Marketing 24

I clienti infedeli aprono la strada ai piccoli brand

Colletti e **Grattagliano** *—a pag. 11*

Primo Piano
Le misure di welfare



Asili nido, il monitoraggio dei progetti avviati con il Pnrr

Oltre 2.500 progetti per la realizzazione di nuovi asili nido, a cui si aggiunge il nuovo pacchetto di interventi ammessi con l'ultimo avviso del ministero dell'Istruzione e del merito. La mappa del Sole 24 Ore sui cantieri finanziati dal Pnrr (e non solo) consente a tutti i cittadini di conoscere e di monitorare, compilando un modulo online, lo stato di avanzamento dei lavori nel proprio Comune di appartenenza. Il progetto è realizzato in collaborazione con la piattaforma Monithon di monitoraggio civico dei fondi europei. **https://lab24.ilsole24ore.com/pnrr-asili-nido/**

Bonus e aiuti alle famiglie, il cantiere da 55 miliardi cerca il rilancio in manovra

I nodi. Risorse utilizzate nel 2024 per 25 misure, tra prestazioni e sgravi: servono 19 miliardi per il rinnovo di quelle in scadenza, dal cuneo (incluso l'esonero per le madri di due figli) ai congedi parentali all'80%

Michela Finizio

Il cantiere della legge di Bilancio 2025 è appena stato aperto e il futuro delle misure di sostegno per le famiglie scalda già il dibattito politico. Dopo la smentita sui possibili tagli all'assegno unico universale, il Governo cerca una quadra per rilanciare gli aiuti per chi ha figli, rinnovare le misure in scadenza a fine anno e approvare alcuni correttivi. «La prossima legge di Bilancio confermerà alcune priorità come la riduzione delle tasse, il sostegno a giovani, famiglie e natalità, e interventi per le imprese che assumono», si legge nella nota congiunta del centrodestra diffusa dopo il vertice di venerdì scorso.

La conta delle misure

In campo si gioca una partita da 55 miliardi di euro: è questo il valore complessivo delle principali misure in vigore nel 2024 che impattano sui nuclei familiari, tra prestazioni sociali, decontribuzioni e interventi sull'Irpef. Il calcolo elaborato dal Sole 24 Ore del Lunedì prende in esame le somme messe a bilancio e gli importi erogati per circa 25 benefici economici, diretti o indiretti, nove dei quali in scadenza il prossimo 31 dicembre. Per rinnovarle nel 2025 servono circa 19 miliardi di euro di coperture, da trovare nella manovra di fine anno.

La cifra dei 55 miliardi tiene conto del taglio del cuneo per 14 milioni di lavoratori fino a 35mila euro di reddito, che va rifinanziato per il 2025 e vale 11,7 miliardi l'anno. C'è poi la decontribuzione – sulle cronache "bonus mamme" – per le madri lavoratrici dipendenti con due o più figli, salita al 100% quest'anno, grazie a uno impegno da 567,8 milioni di euro: un pezzo di questa misura in assenza di rifinanziamenti (servono circa 200 milioni) scadrà a dicembre, in particolare lo sgravio per le madri con soli due figli; resterà in vigore fino a fine 2026, invece, quello per le madri con tre o più figli.

Alla cifra complessiva, poi, contribuiscono gli stanziamenti per l'assegno unico, finanziato a regime: il budget di spesa per il 2024 è pari a 19,24 miliardi, di cui circa 500 milioni aggiunti per coprire gli aumenti introdotti con la legge di Bilancio 2023; contribuiscono anche i bonus gas e luce, erogati per un totale di 2,4 miliardi nel 2023 secondo l'ultimo report annuale di Arera; così come i fondi per il bonus nido, potenziato a regime per i secondi figli con 815,8 milioni di euro per il 2024.

Nella partita dei 55 miliardi sono inclusi anche 15 miliardi necessari per coprire il minor gettito Irpef proveniente da 200 bonus fiscali (si veda l'articolo a destra) e il taglio dell'imposta sulle persone fisiche da 4,3 miliardi, realizzato da gennaio 2024 tramite l'accorpamento dei primi due scaglioni in unico fino a 28mila euro, con aliquota al 23 per cento. Quest'ultimo, insieme all'abbattimento del cuneo, si è tradotto in un beneficio medio di 1.298 euro per gli interessati. Il Governo vorrebbe confermarlo nel 2025, con ulteriori ritocchi sul prelievo fiscale.

In ballo, poi, c'è la sempre più pressante richiesta di rifinanziare il bonus psicologo, per cui sono impegnati dieci milioni di euro l'anno: nel 2024 le domande arrivate a Inps sono state oltre 400mila, ma saranno meno di 7mila le persone che riusciranno a usufruirne. Oppure il nuovo esonero contributivo di massimo 3mila euro annui per 24 mesi, destinato agli ultra 80enni percettori di indennità con Isee sotto 6mila euro, introdotto dal Dl 19/2024 per chi assume o stabilizza a tempo indeterminato una badante, finanziato per il quinquennio 2024-28 con soli 137,2 milioni di euro: si stima che appena 20mila anziani possano fruirne, a fronte di una platea potenziale di 4,5 milioni di over 80 (1,1 milioni con l'indennità di accompagnamento) e 3,86 milioni di persone non autosufficienti (dati Istat e Inps).

Infine si sommano altre misure di minore entità in scadenza al 31 dicembre 2024, ma comunque incisive nel bilancio familiare: la riduzione da 90 a 70 euro del canone Rai; il rinnovo anche per il 2025 della carta Dedicata a te che proprio in queste ore sta arrivando alle famiglie interessate (si veda l'articolo a destra); la conferma di altri tre provvedimenti, cioè l'innalzamento della soglia di esenzione dei fringe benefit, la seconda mensilità di congedo parentale all'80% e la garanzia all'80% – che da gennaio tornerebbe al 50% – del Fondo mutui prima casa per l'acquisto dell'abitazione principale.

Le ipotesi e i nodi da sciogliere

Nelle prossime settimane la lista delle proposte verrà esaminata dal ministro per l'Economia, Giancarlo Giorgetti, che dovrà trovare la difficile quadra delle coperture nella prossima legge di Bilancio, nel rispetto dello stretto perimetro del nuovo Patto di stabilità.

Le ipotesi allo studio sono diverse. Gli uffici della ministra per la Famiglia Eugenia Roccella hanno chiesto, tra le altre cose, il rafforzamento dei congedi parentali. Secondo una ricognizione del ministero del Lavoro, invece, circa un miliardo di euro si potrebbe liberare dai risparmi di alcune misure lavoristiche di sostegno a reddito e formazione, che hanno "tirato" meno in questi mesi per via dell'aumento dell'occupazione.

> **La coperta è corta ma restano urgenti i correttivi all'Isee e all'assegno unico post infrazione europea**

Nel frattempo, però, ad accendere il dibattito politico sono alcuni nodi irrisolti che pesano sull'assegno unico e sull'Isee che coinvolgono milioni di famiglie e, per risolverli, potrebbero richiedere importanti correttivi. Da un lato c'è l'infrazione europea che pende sull'aiuto universale per i figli (a luglio l'Italia è stata deferita alla Corte Ue per i requisiti legati alla residenza), che rischia di tradursi in una condanna se non corriamo ai ripari includendo i lavoratori stranieri mobili, oggi esclusi dalla misura. Dall'altro c'è l'Isee, ritenuto da questa maggioranza di Governo troppo penalizzante nella parte patrimoniale, il cui meccanismo di calcolo genera un cortocircuito: un decreto attuativo che avrebbe dovuto escludere dal calcolo dell'indicatore gli stessi importi erogati per l'assegno unico, responsabili di aver innalzato di circa il 12% – in base alle proiezioni del Caf Acli – il valore medio degli Isee 2024 che fotografano redditi e patrimoni 2022 (inclusi, appunto, gli importi percepiti da Inps). Con il paradosso che proprio chi ha preso di più oggi si trova con un Isee più alto, tagliato fuori insomma da altre misure, ad esempio il bonus gas e luce.

La coperta è corta e il tentativo (fallito) di modifica dell'Isee intrapreso con la scorsa legge di Bilancio per escludere i titoli di Stato, dimostra quanto sia difficile intervenire su strumenti così diffusi (6 milioni di nuclei beneficiari dell'assegno unico a giugno 2024 e 11 milioni di pratiche Isee nel 2023), con il rischio di potenziali effetti a cascata su più misure.

Figli. Sono 9,54 milioni quelli raggiunti dall'assegno unico universale

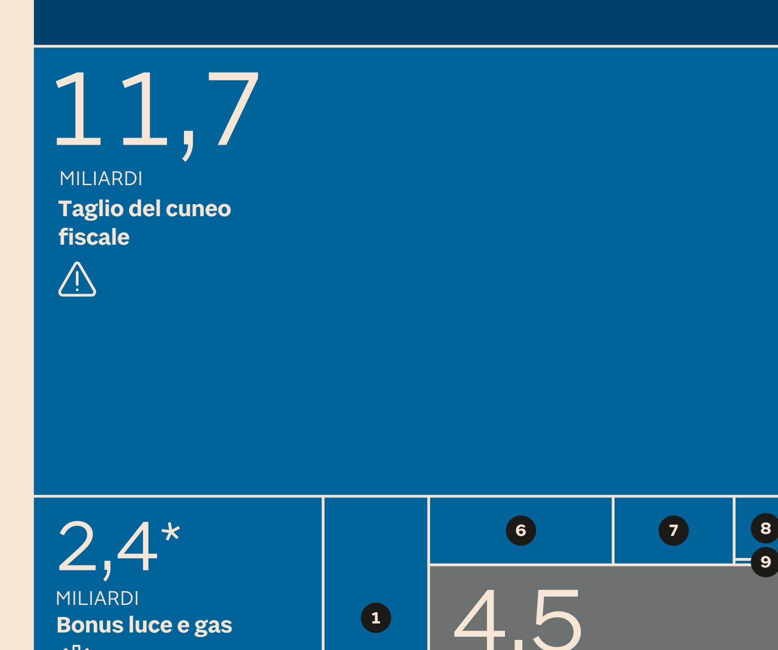
La mappa delle misure

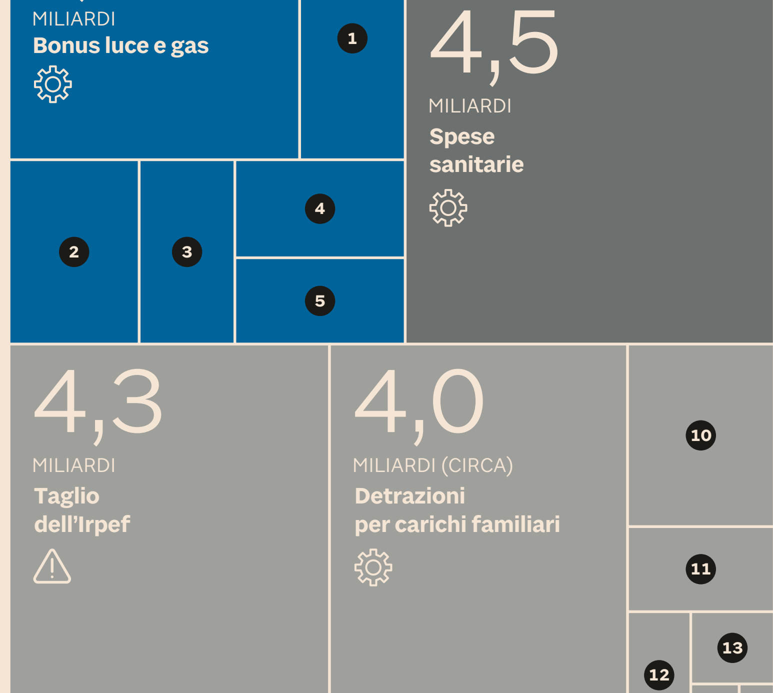
Le principali misure che impattano sui conti delle famiglie, la copertura finanziaria annuale necessaria e la loro scadenza
Dati in euro

BONUS SOCIALI, CONTRIBUTIVI E ALTRI AIUTI
MISURE IRPEF

TOTALE RISORSE
55
MILIARDI
Incluse altre misure minori

19,2
MILIARDI
Assegno unico universale





Settembre è il mese più caro: arriva la card

I consumi

Utilizzabile per cibo, benzina e trasporti, ma la spesa scuola sale a 1.300 euro per alunno

Non ci sarà una stangata autunnale, ma le spese di inizio anno scolastico si abbattono in queste ore sulle famiglie italiane, alle prese con il rientro dalle ferie. Settembre è "il vero capodanno" dei consumi familiari: l'inizio delle attività impone di mettere mano al portafoglio, soprattutto per chi ha figli. L'inflazione italiana sembra stabile rispetto alle fiammate degli anni precedenti, ma - in base alle prime stime delle associazioni dei consumatori - i rincari legati alla scuola non mancano.

Ecco perché l'arrivo (o la ricarica), proprio a settembre, della carta Dedicata a te per un importo pari a 500 euro potrà sicuramente aiutare numerose famiglie, anche se tra i prodotti acquistabili con la tessera sono esclusi i libri e il materiale scolastico. Lo strumento, già operativo nel 2023 e rifinanziato con ulteriori 600 milioni di euro per il 2024, sta arrivando in queste ore a 1,33 milioni di beneficiari iscritti all'Anagrafe e con un Isee inferiore a 15mila euro. A comunicare l'elenco dei beneficiari saranno nei prossimi giorni i singoli Comuni, a cui sarà necessario rivolgersi per ulteriori informazioni. Ma è l'Inps ad aver individuato attraverso le proprie banche dati le liste dei potenziali beneficiari (è necessario che i componenti dei nuclei interessati non percepiscano altri sostegni al reddito o indennità di disoccupazione), selezionati in base ai criteri di priorità stabiliti dal decreto del 24 giugno 2024, come la presenza di minori, il valore dell'Isee e il numero di componenti del nucleo.

La carta, quindi, arriva proprio nel mese in cui le famiglie rischiano di sforare il budget e di andare in rosso, anche se potrà essere utilizzata solo per l'acquisto di beni alimentari, carburante e abbonamenti ai trasporti pubblici. Bisognerà affrettarsi però: il primo pagamento dovrà essere effettuato entro il 16 dicembre, altrimenti si perde il beneficio, e i 500 euro vanno utilizzati interamente entro e non oltre il 28 febbraio 2025.

Il conto di settembre, poi, non è uguale per tutti. Istat certifica che la spesa mensile delle famiglie con un figlio risulta più elevata del 24% rispetto alla media, con un ulteriore incremento del 6% in presenza di un secondo figlio, a cui si aggiunge un altro aumento del 9% per le coppie con tre o più figli. E non ci sono dubbi che è proprio il mese di settembre quello in cui si concentrano le spese legate all'istruzione, gli acquisti del materiale scolastico, gli abbonamenti ai trasporti, le iscrizioni alle mense scolastiche e alle attività extrascolastiche (palestra o altri corsi pomeridiani). A cui poi, a partire da metà ottobre, andranno ad aggiungersi anche i costi del riscaldamento con l'inizio della nuova stagione.

A settembre, intanto, buona parte del budget rischia di andarsene per l'acquisto di libri e materiale scolastico, come paventato (si veda pagina 12) dalle associazioni dei consumatori. Il Codacons ha messo in fila il possibile esborso per quaderni, zaini, diari, prodotti di cancelleria, materiale da disegno, libri e dizionari. Quantificandolo in un massimo di 1.300 euro per studente. Un esercizio che ha visto impegnata anche Federconsumatori che ha parlato di una spesa per alunno, tra corredo scolastico e testi, di 1.200 euro. Con una crescita media del +6,6% sul 2023 e punte del +18% per i testi scolastici. L'allarme è stato rilanciato dalla Rete studenti del Lazio che, guardando ancora più indietro, ha parlato di un +23,4% negli ultimi quattro anni. Numeri contestati dai librai. Sil Confesercenti ha specificato che gli aumenti sui libri di testo non supererebbero il 3%, quelli sulla cancelleria del 4-5 per cento.

A sua volta, Ali Confcommercio ha riportato al centro del dibattito un tema già affrontato un anno fa di questi tempi: l'introduzione di una detrazione ad hoc sper i libri scolastici: «Sono anni -ha dichiarato il presidente Paolo Ambrosini - che noi librai proponiamo la detrazione fiscale per tutti, che unita ai 133 milioni di fondi per il diritto allo studio che le regioni distribuiscono alle famiglie in situazione di disagio economico e agli altri strumenti che possono essere utilizzati per affrontare la spesa dei libri di testo, potrebbe essere una risposta concreta a un dato di realtà: i libri, come tutti i beni e le merci, sono soggetti alle regole economiche e ai costi di produzione e al pari di tutti gli altri beni subiscono gli effetti dell'inflazione». All'epoca quell'idea è rimasta sulla carta. E, a dire il vero, lo scenario di riordino delle spese fiscali collegato alla riforma dell'Irpef non lascia ben sperare neanche stavolta.

—**Eu. B.**
—**Mi. F.**

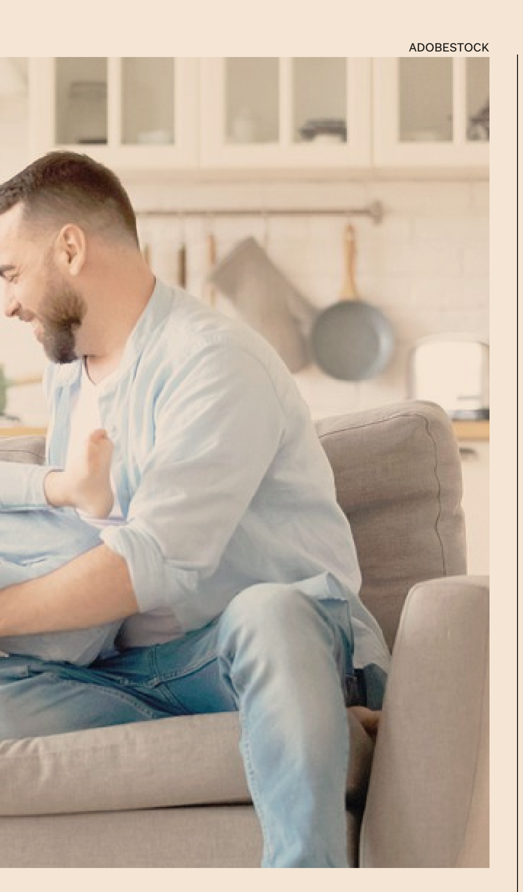
Verso la manovra
«Con questo Governo le famiglie non hanno nulla da temere»

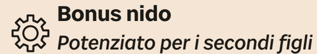


La prossima legge di Bilancio sarà seria ed equilibrata, confermerà alcune priorità come la riduzione delle tasse e il sostegno a giovani, famiglie e natalità

GIORGIA MELONI presidente del Consiglio

ADOBESTOCK





SCADENZE

A REGIME

SCADENZA 31 DICEMBRE

BONUS SOCIALI, CONTRIBUTIVI E ALTRI AIUTI

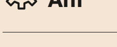
1 871,8 MILIONI
Fringe benefit

2 815,8 MILIONI
Bonus nido *Potenziato per i secondi figli*

3 600 MILIONI
Carta Dedicata a te

4 567,8 MILIONI
Bonus mamme: 2 figli. *Di cui: 200 mln** mamme con 3 o più figli*

5 500 MILIONI
I vecchi Anf



6 430 MILIONI
Canone Rai

7 282 MILIONI
Mutui prima casa

8 138 MILIONI
Congedo parentale. *Seconda mensilità retribuita all'80%*

9 10 MILIONI
Bonus psicologo

MISURE IRPEF

10 910 MILIONI
Interessi sul mutuo per abitazione principale

11 424 MILIONI
Spese per l'istruzione universitaria

12 273 MILIONI
Polizze vita, infortuni, invalidità o non autosufficienza

13 205 MILIONI
Spese per l'istruzione non universitaria

14 90 MILIONI
Spese per gli affitti degli studenti fuori sede

15 65 MILIONI
Spese per l'attività sportiva dei ragazzi

(*) inclusa la quota erogata per la fascia Isee fino a 15mila euro, raggiunta dai bonus sociali solo fino al primo trimestre 2024. (**) 31/12/2026. Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati legge di Bilancio 2024, Inps, Arera e statistiche Finanze su anno di imposta 2022

La partita parallela dell'Irpef: in campo 200 agevolazioni

Sconti fiscali

Sul terreno di gioco anche le deduzioni e detrazioni Erano 121 solo sei anni fa

Una semplificazione è necessaria, è chiaro alla politica e lo raccomanda la Commissione europea. Le *tax expenditures*, cioè le agevolazioni fiscali, in vigore in Italia sono 650 per un mancato gettito per l'Erario pari a 105 miliardi euro l'anno. In particolare 57,6 miliardi arrivano dagli sconti sull'Irpef, l'imposta sulle persone fisiche versata da oltre 42 milioni di contribuenti: in tutto 200 tra deduzioni e detrazioni attive nel 2024, in aumento rispetto alle 121 del 2018.

Le agevolazioni fiscali
A certificare le cifre è un focus di aprile scorso dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) che monitora da anni la crescita degli aiuti fiscali. Infatti, mentre si cerca di trovare delle risorse e la maggioranza di Governo - come dichiarato al meeting di Rimini qualche settimana fa il presidente della commissione Finanze della Camera, Marco Osnato - si dice favorevole a sfoltire il numero degli sgravi fiscali in vigore, dall'altra parte c'è chi pensa invece di introdurne di nuovi o di potenziare gli effetti di quelli esistenti. Ad esempio, per citarne una tra tutte, risale a luglio l'ultima proposta, depositata in Parlamento e sostenuta da tutti i partiti in Senato, di un disegno di legge che propone di prescrivere lo sport come un farmaco, rendendolo del tutto fiscalmente detraibile.

Da anni l'Irpef diventa un terreno di gioco quando si cerca di introdurre nuove misure per le famiglie oppure di riordinare il pacchetto di aiuti esistenti. La selva delle agevolazioni fiscali impatta in modo differente sui nuclei familiari: si passa da circa 4 miliardi di sgravi - in base alle statistiche fiscali delle Finanze sull'anno di imposta 2022 - per i carichi familiari (di cui circa un miliardo per i figli over 21, esclusi dall'assegno unico universale che per gli altri ha assorbito gli sgravi fiscali) a 4,5 miliardi di minor gettito per le spese sanitarie; si aggiungono, tra le altre, 910 milioni di euro di detrazioni sugli interessi del mutuo per l'abitazione principale, 424 milioni per le spese di istruzione universitaria oppure 65 milioni sulle spese per le attività sportive dei ragazzi tra i 5 e i 18 anni.

Per rendere concreto l'impatto di questi bonus fiscali, basti sapere che lo sgravio sulle spese sanitarie si traduce in uno sconto medio sulle tasse pari a 209 euro per ciascun contribuente interessato; quello sugli interessi del mutuo dell'abitazione principale pari a 194 euro; quello per lo sport dei ragazzi pari a 42 euro.

Il cantiere della riforma
Oltre alle agevolazioni fiscali, poi, è l'eventuale rimodulazione delle aliquote e la conseguente riduzione della pressione fiscale a diventare lo strumento più diretto per dare ossigeno alle casse dei contribuenti. E il Governo sembra saperlo benissimo: oltre alla conferma della riduzione del cuneo fiscale e delle tre aliquote avanza l'idea di una nuova sforbiciata dal 35 al 33 per cento sulle persone fisiche che coinvolgerebbe 8 milioni di cittadini.

Resta sullo sfondo, invece, per non dire ormai relegata in soffitta, l'intenzione di introdurre il quoziente familiare nel sistema tributario, esplicitata dal Governo originariamente nella legge delega di riforma del Fisco, ma di fatto in *stand by* viste le difficoltà di attuazione.

—**Mi. F.**

Oltre alla conferma delle tre aliquote, si studia la nuova sforbiciata del prelievo dal 35 al 33 per cento

ADOBESTOCK



Nella manovra. Il Governo pensa alle ipotesi di riduzione dell'Irpef

L'analisi

IMPOSTA SUI REDDITI A CACCIA DI IDENTITÀ

di **Salvatore Padula**

Con la manovra di bilancio, arriverà anche il rinnovo della prima riduzione dell'Irpef, tassello importante - insieme al taglio del cuneo – delle politiche di sostegno alle famiglie. Sul tavolo dell'Economia si discute intorno a tre ipotesi:
- il rinnovo per un anno dell'Irpef a tre aliquote, introdotta dal decreto legislativo sul primo modulo della riforma Irpef per il solo 2024, con risparmi per i redditi fino a 50mila euro;
- la sua stabilizzazione, con le attuali tre aliquote che diventerebbero quindi strutturali;
- un nuovo intervento, di fatto il "secondo modulo" della riforma Irpef, sia per rafforzare i benefici del primo modulo riducendo dal 35 al 33% l'attuale aliquota intermedia sia per ampliare la platea dei beneficiari alzando da 50 a 60mila euro il limite superiore dello scaglione al quale questa aliquota si applica (si veda Il Sole 24 Ore del 28 agosto).

Il vertice di maggioranza di venerdì scorso ha confermato che la riduzione delle tasse resta tra le priorità dell'azione di governo. Ma è evidente che sulle scelte concrete peserà il tema delle coperture necessarie (tra grandi aspettative su tesoretti e concordati vari).

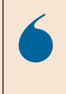
Ciò detto, nel rispetto dei vincoli europei, ora più stringenti, ma ai quali già in passato il ministero dell'Economia ha sempre posto la massima attenzione, è difficile contestare la scelta di voler mantenere e/o proseguire il percorso di riduzione dell'Irpef.

Qualche riflessione può però essere fatta sulle prospettive dell'imposta sui redditi personali che, non va scordato, è pur sempre l'imposta più importante del nostro sistema fiscale: oltre 40 milioni di contribuenti; un gettito di più di 221 miliardi di euro (anno 2023); e anche infinite anomalie, tra le quali la più eclatante è che poco meno del 90% degli incassi derivi dai redditi da lavoro dipendente e pensione.

La legge delega fiscale, insieme a molte disposizioni puntuali, suggerisce l'idea di una riforma Irpef improntata alla riduzione del prelievo (che, appunto, il governo ha già avviato, con copertura per un solo anno) insieme a un ripensamento del sistema, in chiave di semplificazione e razionalizzazione. Il punto è che né il decreto legislativo sull'Irpef (216/2023) né alcune altre misure approvate in questi mesi sembrano destinate a risolvere molte delle criticità dell'imposta.

Con l'introduzione delle tre aliquote sono arrivate modifiche alle detrazioni (con il complesso problema del riassorbimento del bonus Renzi) sulle quali tutto si può dire ma non che ora il sistema sia diventato più semplice. Si realizza, è vero, l'equità orizzontale tra dipendenti e pensionati con unificazione delle no-tax area, come se il problema non fosse invece l'equità orizzontale dell'intero sistema. Inoltre, per limitare ai redditi fino a 50mila euro il risparmio di 260 euro che deriva dalle tre aliquote è stata introdotta una franchigia di pari importo sulle detrazioni da oneri (escluse le spese sanitarie) per i redditi oltre questa soglia: soluzione peraltro neppure così efficace, visto che chi non ha queste spese, si tiene i vantaggi del taglio delle aliquote.

Oppure si prenda la miriade di deduzioni, detrazioni e bonus vari in ambito Irpef. La delega dice che vanno razionalizzati e riordinati. Il governo intende giustamente intervenire. In attesa di capire che cosa sarà fatto, va però segnalato che un conto è "riordinare", un altro conto è "fare cassa", escogitare soluzioni (già presenti e utilizzate) per racimolare risorse, senza razionalizzare nulla, senza semplificare ciò che è estremamente (e spesso inutilmente) complesso.



Ridurre il prelievo è importante ma occorre anche arrivare a un sistema semplice e razionale

Si pensi poi all'operazione concordato preventivo: vengono introdotte cinque imposte sostitutive (con valori compresi tra il 2 e il 12%) da applicare sul reddito incrementale per quanti sceglieranno di aderire alla proposta del fisco. Sorvoliamo sulla distanza che le separa dalle aliquote ordinarie (23, 35 e 43% per l'Irpef attuale), ma in questo modo non si ferma, e anzi si incentiva, quel processo di continua erosione della base imponibile dell'imposta che rappresenta uno dei maggiori problemi dell'Irpef, che ormai è sempre più l'imposta sul lavoro dipendente e sulle pensioni. Su gran parte degli "altri redditi" c'è sempre una via di fuga con aliquota proporzionale, ça va sans dire, più bassa della progressiva.

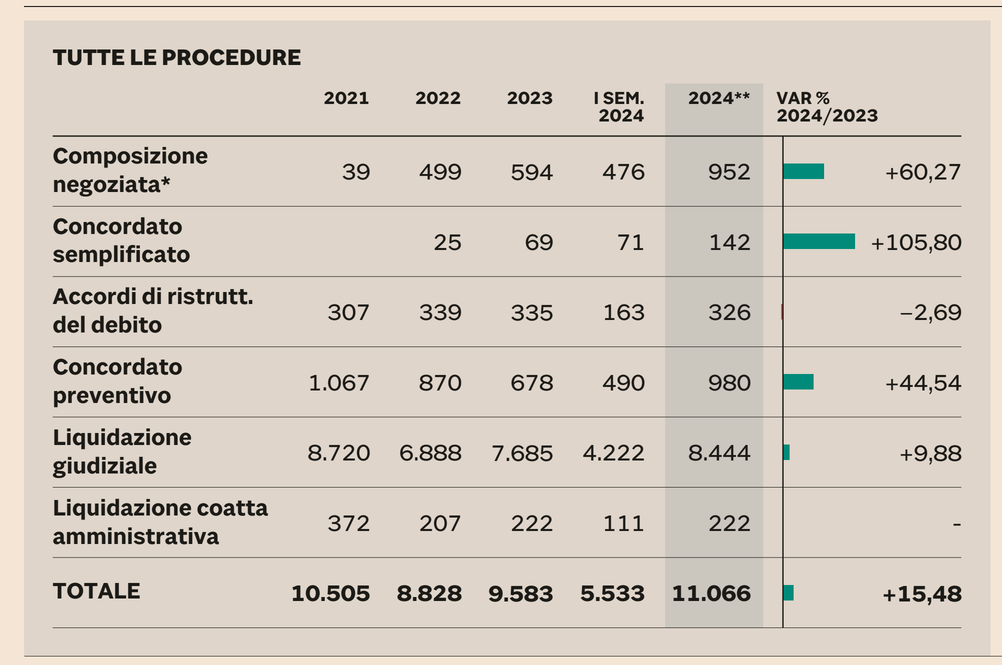
Ecco, non si può ignorare l'impegnativo lavoro del ministero dell'Economia e del viceministro Maurizio Leo sulla riforma fiscale. Per l'Irpef, però, servirebbe capire meglio dove si vuole arrivare. Tagliare il prelievo è molto importante. Ma è altrettanto importante approdare a un sistema coerente, solido, stabile, senza spazi di iniquità. Un sistema che sia semplice e razionale. Esattamente come raccomanda la legge delega.

Primo Piano
Aziende in difficoltà

53%
L'incremento
Nei primi sei mesi del 2024
La crescita delle istanze di composizione negoziata rispetto al primo semestre 2023

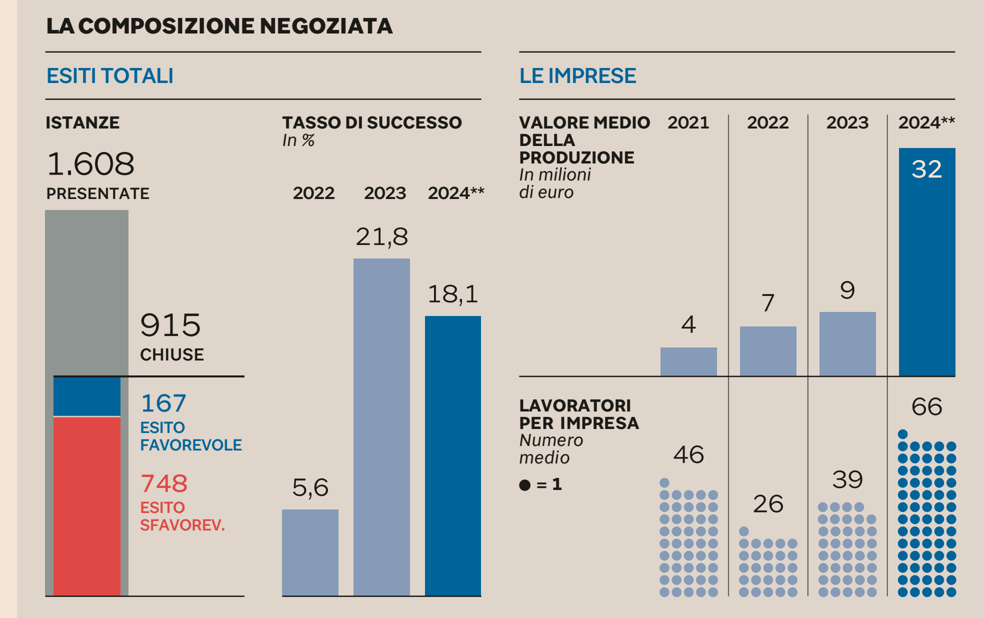
8.250
I lavoratori
Salvaguardati
Gli occupati nelle 167 aziende che hanno chiuso l'iter negoziato trovando una via di risanamento

Procedure concorsuali a confronto e andamento della composizione negoziata



TUTTE LE PROCEDURE

	2021	2022	2023	I SEM. 2024	2024**	VAR % 2024/2023
Composizione negoziata*	39	499	594	476	952	+60,27
Concordato semplificato		25	69	71	142	+105,80
Accordi di ristrutt. del debito	307	339	335	163	326	–2,69
Concordato preventivo	1.067	870	678	490	980	+44,54
Liquidazione giudiziale	8.720	6.888	7.685	4.222	8.444	+9,88
Liquidazione coatta amministrativa	372	207	222	111	222	-
TOTALE	**10.505**	**8.828**	**9.583**	**5.533**	**11.066**	**+15,48**



(*) La composizione negoziata è operativa dal 15 novembre 2021. (**) I Dati 2024 sono aggiornati al 30 giugno. Per l'intero anno è stata fatta una proiezione. Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Unioncamere-Infocamere

Crisi d'impresa, crescono le domande per il percorso di emersione anticipata

Il Report Unioncamere-Infocamere. Nel primo semestre 2024 le istanze per la composizione negoziata sono aumentate del 53,5% rispetto al 2023. Sono già 167 le aziende che hanno individuato una via di risanamento e 8.250 i posti di lavoro salvaguardati

Bianca Lucia Mazzei

La scommessa sull'emersione anticipata della crisi d'impresa comincia a dare i suoi frutti. Continuano infatti a crescere le domande di accesso alla composizione negoziata, il nuovo percorso extragiudiziale introdotto a novembre del 2021 per far venire alla luce le difficoltà economico-finanziarie prima che diventino irrecuperabili. Nel primo semestre 2024 sono aumentate del 53,5% rispetto allo stesso periodo del 2023 e se il trend viene confermato, a fine anno, l'aumento arriverà al 60 per cento. Ma soprattutto la percentuale di successo delle procedure, ossia delle imprese che è riuscita a individuare un percorso di risanamento, è stata di quasi il 22% nel 2023 e del 18% nel primo semestre 2024. E sono già 8.250 i lavoratori impiegati nelle aziende "salvate".

A disegnare il quadro è il Report predisposto dall'Osservatorio crisi d'impresa di Unioncamere, che, sulla base dei dati Infocamere, mette, per la prima volta, sotto la lente tutte le procedure concorsuali dal 2021 a giugno 2024.

Sul ricorso alla composizione negoziata spinge anche il decreto correttivo al Codice della crisi (dovrebbe essere approvato definitivamente nelle prossime settimane) che introduce diverse novità (come la transazione fiscale) e cerca di sciogliere alcuni nodi come quello del rischio del deterioramento del credito bancario (si veda l'articolo a fianco).

I dati
Numericamente le procedure di liquidazione giudiziale (espressione con cui il Codice della crisi ha sostituito il termine fallimento) restano comunque di gran lunga le più utilizzate (nel 2024 il 76% del totale). Segue, ad ampia distanza, il concordato preventivo i cui numeri sono in calo ormai da molti anni (anche se il primo semestre 2024 indica una ripresa). Stabili gli accordi di ristrutturazione a circa 300 l'anno.


Nel 2024 il fatturato medio delle aziende che hanno inviato l'istanza è stato di 32 milioni (nel 2022 era di 7 milioni)

La composizione negoziata è, invece, in continuo aumento: +19% nel 2023, +53% nel primo semestre 2024 che, per l'intero anno, potrebbe arrivare a un +60 per cento.

In tutto, da novembre 2021 a giugno 2024, le domande delle imprese sono state 1.608, di cui 915 già chiuse: il tempo medio è circa 11-14 mesi in caso di successo e di sette-nove mesi in caso di insuccesso.

Fino ad oggi sono 167 le imprese che hanno trovato un percorso di uscita dalla crisi e 8.250 posti di lavoro salvaguardati (senza considerare le aziende dell'indotto): il tasso di successo è stato di quasi il 22% nel 2023 e del 18% nel 2024.

L'impatto sui tribunali
Oltre ad anticipare l'emersione delle difficoltà e a favorire la continuità aziendale, obiettivo della composizione negoziata è anche alleggerire il carico dei tribunali. Il percorso si svolge infatti fuori delle aule giudiziarie anche se alcuni passaggi, come la concessione delle misure protettive richiedono l'intervento del giudice.

Dal Report di Unioncamere-Infocamere emerge che, nel primo semestre 2024, la composizione negoziata ha rappresentato l'8,6% delle nuove procedure concorsuali. I numeri sono ancora piccoli ma il trend di crescita fa ben sperare.

«Se continuerà anche in futuro, contribuirà ad alleggerire il carico di lavoro dei tribunali e a velocizzare e snellire così i tempi della giustizia. L'esigenza è, evidentemente, quella di accorciare i tempi, diminuire i costi, garantire la continuità aziendale ed evitare, per quanto possibile, il ricorso alle aule giudiziarie», dice il presidente di Unioncamere, Andrea Prete.

Aziende e territori
Negli anni, ad aumentare sono state anche le dimensioni delle aziende che hanno fatto ricorso alla composizione negoziata, sia in termini di valore della produzione sia di occupati. Nei primi sei mesi del 2024, il valore medio della produzione era di 32 milioni di euro, mentre nel 2022 era stato di 7 milioni. Più che raddoppiato anche il numero medio dei dipendenti: 66 nel primo semestre del 2024 contro i 26 del 2022.

Le dimensioni delle aziende che si rivolgono alla composizione negoziata sono molto simili a quelle delle imprese che utilizzano il concordato preventivo mentre sono di gran lunga maggiori rispetto alle aziende che vanno in liquidazione giudiziale e che hanno, in media, un valore della produzione di 2 milioni di euro e sei addetti per impresa (dati 2024).

Dal punto di vista territoriale, la maggior parte delle istanze di composizione negoziata arriva dal Nord (58%), segue il Centro (21%), mentre solo il 15% proviene dal Sud e il 6% dalle Isole.

COS'È

Accesso e funzionamento
La composizione negoziata è un percorso extragiudiziale introdotto dal Dl 118/2021 e poi inserito nel Codice della crisi d'impresa che punta a favorire l'emersione anticipata delle difficoltà economiche e finanziarie delle aziende e ad aumentare le chance di risanamento. L'imprenditore continua a gestire la propria azienda ma viene affiancato da un esperto indipendente che lo aiuta a individuare una soluzione e a trattare con i creditori. Per questi ultimi l'esperto costituisce invece una garanzia dell'assenza di propositi dilatori. L'istanza di accesso alla composizione negoziata deve essere presentata attraverso la piattaforma online gestita da Unioncamere dove è possibile effettuare un test preliminare che aiuta a misurare il grado di difficoltà dell'impresa e verificare la ragionevole perseguibilità del risanamento

Una spinta arriverà anche dalle modifiche normative

Il decreto correttivo

Transazione fiscale e stop alla declassificazione del debito bancario

Marcello Tarabusi

I rapporti con fisco e banche sono i principali fattori su cui punta il decreto correttivo del Codice della crisi per incentivare la composizione negoziata. Le modifiche superano dubbi applicativi e, soprattutto, tentano di rendere il percorso più agevole e appetibile sia per l'imprenditore, sia per i creditori.

Il correttivo stabilisce che la banca non può basarsi solo sulla notizia dell'avvio delle trattative per riclassificare automaticamente il credito come deteriorato ma deve valutare il trattamento previsto nel progetto di piano presentato ai creditori.

L'obiettivo è evitare che l'avvio dei negoziati provochi la revoca automatica degli affidamenti bancari o la segnalazione alla centrale rischi, con l'effetto-boomerang di aumentare le difficoltà dell'impresa invece di agevolarne il risanamento.

Il decreto chiarisce inoltre che è possibile revocare le linee di credito solo in applicazione della disciplina prudenziale e che, in tal caso, la banca deve darne motivata comunicazione agli organi di amministrazione e controllo, indicandone le ragioni.

D'altra parte, viene specificato che la prosecuzione del rapporto non è fonte di responsabilità della banca o dell'intermediario finanziario.

L'altro fronte caldo sono i rapporti con il Fisco. Il correttivo estende a 120 mesi la rateazione delle somme dovute in base agli accordi, in caso di comprovata e grave difficoltà. Introduce poi la transazione fiscale: l'imprenditore potrà formulare una proposta transattiva al Fisco, Riscossione e Inps, che prevede un pagamento dilazionato o anche parziale, la cui convenienza viene attestata da un professionista indipendente. Il decreto non prevede però il *cram down*: la possibilità di omologare la proposta nonostante il no del Fisco, se è più conveniente rispetto all'alternativa liquidatoria. E senza *cram down* l'utilizzo della transazione fiscale potrebbe essere molto limitato.

Primo Piano
Sostenibilità ambientale

FOCUS SU FIUMI E IMPOLLINATORI
Tra gli altri obiettivi della Direttiva Ue sul ripristino della natura, da raggiungere entro il 2030, spiccano: ripristinare almeno 25mila km di fiumi a scorrimento libero in Ue; garantire che non vi sia perdita netta, né della superficie nazionale totale degli spazi verdi urbani né della copertura arborea all'interno delle città; piantare almeno tre miliardi di alberi sul territorio Ue, di cui circa 300 milioni in Italia – un target che potrebbe ridare slancio al settore vivaistico italiano – invertire il declino e aumentare le popolazioni di insetti impollinatori, con un monitoraggio regolare.

ADOBESTOCK



Il fiume Po. È un'area di grande importanza per la biodiversità, dove si concentrano alcune delle maggiori realtà operative in Italia

Ripristino della natura, aperta la partita italiana Pronto il progetto pilota

Il regolamento Ue. Scadenza al 2026, ma il Mase punta a una bozza di piano nazionale entro un anno. Via a due reti di aziende per investire in biodiversità

Pagina a cura di
Alexis Paparo

Ripristinare, entro il 2030, il buono stato di salute di almeno il 30% degli habitat che versano in uno stato di conservazione "cattivo" o "inadeguato", siano essi terrestri, idrici interni, marini e costieri. Una percentuale che dovrà raggiungere il 60% entro il 2040 e il 90% entro il 2050. Sono i numeri che riassumono i punti chiave del Regolamento Ue per il ripristino della natura (Nature Restoration Law) entrato in vigore lo scorso 18 agosto. Ogni Stato membro dovrà presentare alla Commissione europea, entro due anni, un proprio piano nazionale che indichi anche gli strumenti finanziari per raggiungerlo, e dovrà monitorare e riferire sui progressi. La buona notizia è che il Ministero dell'Ambiente è al lavoro, con l'obiettivo di avere pronta una prima bozza del piano nazionale entro un anno, con il supporto di Ispra per la stesura del Regolamento.

I piani nazionali dovranno infatti indicare gli habitat cui dare priorità negli interventi di ripristino, anche se, da Regolamento Ue, fino al 2030 si dovrà partire dai siti di Rete Natura 2000 (si veda la scheda a destra). La legge cerca di ripristinare il benessere delle specie e degli habitat europei, inclusi quelli urbani e le aree agricole, riducendo le pressioni esercitate da tutti i settori economici: secondo l'Agenzia europea dell'ambiente, solo il 15% degli habitat ha un buono stato di conservazione, e l'81% ha uno stato di conservazione inadeguato (45%) o cattivo (36%).

«Due delle cause che hanno portato al fallimento dei precedenti piani di conservazione della natura sono state la definizione di obiettivi non sempre chiari e la mancanza di sistemi di monitoraggio per dimostrare il livello di raggiungimento degli obiettivi nei singoli Paesi», spiega Lorenzo Ciccarese, responsabile dell'Area per conservazione della biodiversità terrestre di Ispra. «Per la Nature Restoration Law e per l'Accordo delle Nazioni Unite per la Biodiversità (Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework), fin dall'inizio, abbiamo lavorato su documenti che definissero per ogni obiettivo indicatori scientificamente solidi e sistemi di monitoraggio efficaci: il loro sviluppo sarà al centro delle discussioni della prossima Cop16 di Cali, in Colombia, e dei gruppi di esperti dei Paesi Ue che lavorano per l'attuazione della Nature Restoration Law».

Che il Regolamento Ue si traduca velocemente in piani nazionali e in una mappatura di aree prioritarie su cui intervenire è fondamentale anche per le aziende. Fra gli obblighi della Corporate Sustainability Reporting Directive (Csrd) – che dal 1° gennaio 2025 riguarderà le grandi imprese non quotate con ricavi superiori a 50 milioni e dal 1° gennaio 2026 le Pmi quotate – c'è la reportistica nel settore della biodiversità. Circa 50mila imprese in Europa e oltre 4mila in Italia dovranno nei prossimi anni capire come misurare, ridurre e compensare i propri impatti. «Sarà fondamentale allineare la Csrd con la Nature Restoration Law, per massimizzare le



L'obiettivo: rigenerare entro il 2030 almeno il 30% degli habitat europei in cattivo stato di conservazione

azioni di ripristino – spiega Alessandro Leonardi, ceo di Etifor –. «Il criterio spaziale definirà tutto il mercato dei crediti di biodiversità. Si potrà compensare il proprio impatto solo localmente, agendo sullo stesso tipo di habitat e specie su cui incidono gli impatti aziendali».

Entro fine mese Ispra ed Etifor, con il sostegno del Mase, presenteranno alla Commissione Eu un progetto per il programma Life – lo strumento di finanziamento Ue per l'ambiente – che si muove nel solco della Nature Restoration Law e vuole connettere investitori, enti gestori di aree Natura 2000, Università in attività di ripristino degli habitat (scheda in basso). Una sorta di pilota per il piano nazionale da realizzare entro il 2026.

Intanto, sono nati in Italia due network di imprese, istituzioni, enti locali, che vogliono impegnarsi in attività di tutela e ripristino della biodiversità: l'Italian Business @Biodiversity Working Group, a cui hanno aderito circa 100 fra aziende e istituzioni finanziarie (iniziativa di Etifor, Forum per la Finanza Sostenibile (Ita-Sif) e Regione Lombardia); e Nature Positive Network, che raggruppa una trentina di imprese impegnate nel Distretto del Po, nato per iniziativa della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile e dell'Autorità di Bacino Distrettuale del Po.

«Il network vuole aumentare la consapevolezza delle aziende riguardo all'importanza della biodiversità e, in seguito, realizzare progetti per valorizzare il capitale naturale del distretto del Po – spiega Giuseppe Dodaro, coordinatore del Nature Positive Network –. Un lavoro condiviso con l'Autorità di Bacino, le aziende, gli enti locali, le associazioni di categoria degli agricoltori». L'obiettivo – continua Dodaro – è arrivare, nella primavera del 2025, alla fase di realizzazione concreta. Vogliamo anche essere di supporto al grande progetto per la rinaturalizzazione dell'area del Po, finanziato con 357 milioni di euro di fondi Pnrr. Alcune aziende del network sono partite in autonomia, ma l'obiettivo è agire in modo coordinato». Un supporto che potrebbe accelerare gli interventi nell'area. Le opere vanno realizzate entro il 31 marzo 2026: al momento sono stati avviati alla fase esecutiva cinque progetti, per un valore di circa 89 milioni di euro, mentre mercoledì scorso è stata avviata la Conferenza dei Servizi del Pfte di un secondo stralcio, 25 progetti per un importo stimato complessivo di circa 280 milioni di euro.

Alla Cop16 Etifor presenterà un rapporto, di cui Ispra è co-autore, sull'approccio delle aziende italiane – finora hanno risposto circa 50, da grandi a micro – alla biodiversità. Un terzo del campione misura i propri impatti, la maggior parte di chi non lo fa ha intenzione di partire nei prossimi cinque anni e le difficoltà riscontrate sono la mancanza di informazioni standard, di fondi e agevolazioni. «La sfida più grande è il ripristino degli ecosistemi agricoli. Ma è scientificamente dimostrato che un'agricoltura rigenerativa, più attenta alla fertilità del suolo e della sostanza organica e alla riduzione dei pesticidi è più produttiva di quella convenzionale», conclude Leonardi.

Le zone più a rischio in Europa

IL NETWORK NATURA 2000

Natura 2000 è la più grande rete coordinata di aree protette a livello globale, ed è composta da oltre **27mila siti** naturali che coprono quasi un quinto della terraferma (oltre 780mila kmq) e un decimo dei mari che circondano l'Europa. L'area corrisponde circa alla dimensione della Spagna e dell'Italia messe insieme.
In Italia le aree Natura 2000 coprono **circa il 19% del territorio terrestre nazionale** e più del 6% di quello marino. Da queste aree gli Stati membri dell'Ue dovranno partire per identificare i siti di importanza prioritaria per gli interventi di ripristino della natura da inserire nei propri piani nazionali.
La rete Natura 2000 è strutturata in zone di protezione speciale (Zps), istituite dalla direttiva Uccelli (1979), e in zone speciali di conservazione (Zsc), istituite dalla direttiva Habitat (1992).
Secondo l'Agenzia Europea per l'Ambiente, fra le aree più a rischio, perché ad altissimo tasso di biodiversità ma in cattivo stato di conservazione, vanno incluse le zone umide e gli ecosistemi di acque dolci sono prioritari per il ripristino. Fra queste spiccano il **parco nazionale di Doñana**, **nel sud della Spagna** (nella foto in basso) e il **Parco Nazionale del Lago Prespa in Grecia**, ai confini con Albania e Macedonia del Nord. Il sito ellenico è il primo del Paese per numero di specie protette (131) e habitat (25).
La Grecia è uno dei Paesi con la più alta percentuale di aree protette terrestri d'Europa (34.9%), contro una media Ue del 26,4 per cento. La supera la Bulgaria, che ha il 41% di territorio terreste designato come area protetta. Spicca la **riserva naturale di Poda**, a sud della città di Burgas, in Bulgaria, che ha il primato nel Paese per specie di uccelli (300) e habitat (14) protetti.
Oltre alle aree umide, è prioritario che vengano preservati e ripristinati gli habitat costieri nei pressi di aree urbane e tutte le specie o habitat endemici (le isole), oltre alle foreste vergini, importanti serbatoi di biodiversità in cui è vietato accedere proprio per non turbare i delicati equilibri che qui si sono venuti a creare fra tutte le specie che le popolano, dai microrganismi ai grandi animali come gli orsi. Foreste come quella di **Białowieża**, **al confine fra Polonia e Bielorussia**, che rappresenta l'ultima foresta planiziaria primaria d'Europa, o la foresta di faggi di **Krokar**, **in Slovenia,** che si estende su una superficie di 75 ettari.
Il ripristino di **torbiere, foreste e paludi costiere è prioritario** perché offrirebbe i maggiori benefici in termini di miglioramento della capacità di stoccaggio del carbonio.
Per fermare la perdita di biodiversità, la Nature Restoration Law mira a migliorare la condizione degli ecosistemi anche al di fuori delle aree del network Natura 2000 – per esempio gli agroecosistemi e gli ecosistemi forestali – stabilendo obiettivi specifici anche per queste aree o fornendo un quadro affinché gli Stati membri fissino obiettivi vincolanti per il miglioramento di specifici indicatori di biodiversità.



IL PROGETTO LIFE

Salvare boschi, aree umide e agricole: l'accordo fra investitori, enti e università

La Val di Femme – in particolare 210 ettari di bosco abbattuti dalla tempesta Vaia –, l'isola Maria Luigia sul Po, l'azienda agricola Il Selvello, in Toscana. Sono i tre siti che saranno interessati da progetti di ripristino della biodiversità inclusi nel progetto Life, messo a punto da Ispra e Etifor. Il progetto verrà presentato entro fine mese alla Commissione europea.
L'obiettivo è ottenere il 50% dei fondi per finanziarlo, il resto verrà coperto da imprese e investitori già identificati con cui sono state attivate partnership, così come con l'Università di Padova e gli enti gestori delle tre aree sopra citate, che fanno parte dei siti Natura 2000. «I progetti Life servono per tracciare la strada, sviluppare casi esemplari e storie di successo, e anche per indicare – non solo al governo centrale, ma anche agli assessorati – quali siano le strade per avviare una collaborazione con le imprese», spiega Lorenzo Ciccarese di Ispra. «Oggi, in Italia, le aree umide sono quelle più a rischio: sono habitat tra i più ricchi di biodiversità, ma su cui esistono le pressioni maggiori», continua Ciccarese. «Poi, gli habitat ricchi di carbonio, ovvero le foreste: difendendole si offre un beneficio alla stabilità del clima, evitando che il carbonio stoccato ritorni in atmosfera. Infine, le aree agricole. «Il ripristino significa anche una riduzione delle pressioni su questi habitat, ovvero dell'impiego di pesticidi e fertilizzanti. Una prima versione della Nature Restoration Law aveva target specifici: dimezzarne l'uso. Quella finale adotta indicatori indiretti come il tracciamento della numerosità delle specie che vivono negli abitati agricoli e il loro stato di conservazione. Per questo l'attività di monitoraggio sarà fondamentale», conclude Ciccarese.

L'intervista
Federico Magnani

Territorio, la pianificazione evita eventi climatici estremi

«È un esempio concreto di tutela del territorio, che va oltre la sua messa in sicurezza, ma guarda a una pianificazione multifunzionale per mitigare gli effetti di eventi climatici estremi futuri». Così Federico Magnani, professore ordinario del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro-Alimentari dell'Università di Bologna, descrive il Piano speciale per la ricostruzione delle situazioni di dissesto idrogeologico in Emilia-Romagna, redatto nell'ambito delle attività del commissario straordinario, generale Francesco Paolo Figliuolo. Il piano comprende una parte di immediata attuazione e una di pianificazione di medio termine, che Magnani insieme all'Accademia Nazionale di Agricoltura, alla Regione e a Ispra ha contribuito a stilare per la parte riguardante gli interventi di gestione forestale. Il piano verrà approvato a breve dal Commissario straordinario.



FEDERICO MAGNANI
Docente di Scienze e Tecnologie Agro-Alimentari dell'Università di Bologna

Che cosa prevede il piano per la gestione forestale?
L'alluvione del 2023 ha interessato pianura e montagna e ha causato oltre 70mila frane. I problemi a valle nascono spesso a monte ed è quindi importante curare i boschi che coprono molti dei versanti. Il progetto ha un duplice obiettivo: capire quale sia la forma migliore di gestione dei boschi; risolvere in maniera accettabile da tutte le controparti i conflitti che la gestione della vegetazione per la messa in sicurezza del territorio può andare a creare. Pensiamo alla vegetazione negli alvei e sugli argini.

Cambia l'approccio ai boschi.
Si passa dal concetto di *land sharing* – il bosco che assume su di sé tutte le funzioni produttive, ricreative, di protezione del territorio e di serbatoio di biodiversità – a quello di *land sparing*, un meticoloso lavoro di mappatura per individuare aree critiche per la difesa del territorio, dove questa avrà la priorità, o circoscrivere zone che, per il loro valore come serbatoio di biodiversità, possono essere protette integralmente e non gestite. Lo strumento normativo su cui si basa questo approccio sono i Piani Forestali di Indirizzo Territoriale.

Perché queste aree sono strategiche?
Nei circa 95mila ettari interessati dai primi due Piani previsti dal progetto rientra gran parte del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, uno dei grandi serbatoi di biodiversità e naturalità dell'Appennino.

Come la biodiversità può proteggere il territorio?
Un bosco con tante specie ancora meglio il suolo e lo trattiene in caso di alluvioni e frane. Inoltre, se la vegetazione è diversificata, un danno a carico di una specie – prodotto da insetti infestanti o malattie – viene compensato dalle altre. La biodiversità è la nostra polizza di assicurazione.

Giochi 2024
La Paralimpiade di Parigi #05





Giulia Ghiretti. La nuotatrice ha in bacheca già tre medaglie olimpiche: due argenti e un bronzo

Gli azzurri in gara oggi

Quinto giorno di gare a Parigi. La delegazione azzurra ha già raccolto molti successi e punta a migliorare il medagliere di Tokyo 2020 (69 medaglie totali). Oggi gare di tiro con l'arco e tennistavolo per l'Italia; appuntamento allo Stade de France per l'atletica con Arjola Dedaj, Ndiaga Dieng, Valentina Petrillo. Poi, in piscina con – fra gli altri – Simone Barlaam, Giulia Terzi e Giulia Ghiretti



GLI SPECIALI
Il sito del Sole 24 Ore dedicherà un dossier ai Giochi di Parigi con notizie e approfondimenti. Aggiornamenti su risultati e momenti clou dell'evento anche nei programmi di Radio24

«La disabilità? È la vita da un'altra prospettiva, non meno ricca»

Parigi 2024. Rossana Pasquino, campionessa di scherma e docente di Ingegneria alla Federico II, spiega che lo sport le ha dato una nuova identità

Maria Luisa Colledani
Dalla nostra inviata
PARIGI

Papà Vincenzo, ingegnere, e mamma Vincenza, prof. di matematica, prenderanno un aereo dopo 15 anni per lei. Meta Parigi perché Rossana Pasquino, 40 anni, la loro terza figlia, pluricampionessa di scherma, sarà in pedana da domani nelle gare di sciabola e spada ai Giochi. «È una grande gioia, un cerchio che si chiude – esordisce l'atleta – sapere che le persone che mi amano, amici e colleghi da tutta Europa verranno a tifare per me».

Il Grand Palais è sontuoso: «Che emozione già esserci. Mai nella vita avrei immaginato un'esperienza simile», confessa in questa mattina di settembre negli spazi del Villaggio. Rossana, sorriso sereno e voce morbida, è una donna di scienza, che fin da bambina si è vista fra esperimenti e provette sognando Rita Levi Montalcini. Poi, sono venuti la laurea con lode in Ingegneria chimica a Napoli, dottorato e post dottorato, la borsa Marie Curie in giro per il mondo, dal Belgio alla Grecia, al Canada: «Mi occupo di reologia, di tutto quello che fluisce – spiega con la semplicità delle persone di valore – e di ritorno da uno di questi dottorati, in una fase un po' complicata per me, la mia amica Francesca Boscarelli, ex Nazionale di spada, mi invitò in palestra: era appena arrivata una pedana per i disabili» perfetta per Rossana che è paraplegica da quando ha 9 anni, per un infarto midollare che l'ha costretta alla carrozzina in poche ore. «Papà e mamma sono stati fantastici, mi hanno sempre invitato a fare tutto, a non pormi limiti», così lei, già campionessa di ginnastica artistica, nel 2013 abbraccia la scherma, «un mix di fisico (dovreste vedere com'è scolpito il busto di Rossana, *ndr*), tecnica e tanta testa, come una serrata partita a scacchi». Arrivano i primi risultati, Coppe del mondo, campionati europei (appena vinto sia nella sciabola sia nella spada) e mondiali e i Giochi di Tokyo: «Già la cerimonia di mercoledì, così empatica e luminosa, è stata adrenalina pura».



«L'Italia ha ancora lacune in fatto di accessibilità ma ci sono esperienze preziose come quella di Sinapsi a Napoli»

Ora è tempo di competere, a partire dalla gara di sciabola, e poi quella di spada e a squadre (la parascherma in Italia conta 400 tesserati e 95 società per l'attività paralimpica), dove mettere i lunghi allenamenti all'Accademia olimpica di scherma Antonio Furno di Benevento e al Centro schermistico partenopeo di Napoli. Le avversarie sono soprattutto le cinesi e le ucraine ma i maestri Dino Meglio (per la sciabola) e Antonio Iannacone (per la spada) hanno dato le chiavi a Rossana per andare oltre. Una certa dimestichezza l'ha acquisita anche nella quotidianità per muoversi fra le sue tante vite: docente di Principi di ingegneria chimica alla Federico II, atleta, sorella, zia, da quattro anni consigliere federale in quota atleti della Federazione italiana scherma (è la prima volta che un paralimpico rappresenta sia olimpici sia paralimpici): «La vita è un passaggio in cui cercare di essere felici e vivere tutto, ho un gran bisogno di riempimento, una infinita voglia di conoscere, incontrare, mangiare attimi, viaggiare, la vita è un soffio, ci appartiene fino all'ultimo granello e non va sprecata». E lo sport, in questa sete di vita, è stato fondamentale, ha dato a Rossana un'altra identità, oltre a quella accademica: «La scherma è stata terapeutica, mi ha fatto recuperare il mio corpo e mi ha dato completezza» tanto da farle definire così la disabilità: «È la vita vista da un'altra prospettiva, non per questo meno ricca o coinvolgente: faccio ciò che volevo, solo in un'altra forma».

Le barriere non sono mancate, fin dal primo giorno di università: scalinata di accesso e zero servizi accessibili: «Ho alzato la voce, mi sono fatta sentire. Il nostro Paese ha ancora gravi lacune in fatto di accessibilità, io sono obbligata a muovermi in auto a Napoli perché non riesco a usare i mezzi pubblici, ma la stessa Napoli conta sull'attività preziosa dell'associazione Sinapsi che sostiene gli studenti disabili con supporti digitali, medici e psicologici». Tante facce di uno stesso Paese, di una stessa vita: «A casa mi hanno sempre insegnato a non lamentarmi e a trovare soluzioni per gestire i problemi», magari prendendo spunto dalla vita di Frida Kahlo. «Per me è sempre stata una grande fonte di ispirazione. Un incidente la obbligava a letto ma dipingeva usando uno specchio, faceva politica, accoglieva gli amici, amava». In una parola, viveva.

FOTO BIZZI/FEDERSCHERMA



Rossana Pasquino. Arriva a Parigi da campionessa europea di sciabola e spada

Parascherma vincente

Le medaglie vinte dalla parascherma dai Giochi paralimpici di Sydney 2000 a Tokyo 2020

	ORO	ARGENTO	BRONZO	TOTALE
Sidney 2000	-	1	1 1	3
Atene 2004	1	-	-	1
Pechino 2008	-	-	1	1
Londra 2012	-	-	1 1	2
Rio 2016	1	1	-	2
Tokyo 2020	1	1	-	2

Fonte: Federazione Italiana Scherma

Primo Piano
Cultura & impresa

Il racconto del Made in Italy spinge più degli sgravi fiscali

Le motivazioni principali
Amore per l'arte ma anche italianità, storia, l'innesco di circoli virtuosi e il miglioramento della dimensione aziendale. Secondo l'Arts & Culture Knowledge Center dell'Università Bocconi sono i driver più frequenti che portano le aziende a investire in arte e cultura. Viceversa, gli incentivi fiscali pesano poco tra le motivazioni. Fuori dalla passione personale, che soprattutto nelle Pmi porta l'imprenditore a intraprendere iniziative artistiche, a muovere gli interventi sono spesso la natura italiana del brand, la cultura come valore intrinseco del Made in Italy e la volontà di restituire valore al territorio in cui si opera.

L'arte porta in azienda innovazione, identità e benessere lavorativo

Impatto sociale. Dalle collezioni private alle residenze d'artista, l'integrazione dei processi creativi nell'ambito dell'attività si traduce in benefici per l'impresa

Margherita Ceci

Leva di marketing, strumento per il benessere sociale, filantropia: l'arte entra in azienda per motivi diversi, ma i risultati sono sempre positivi. E a dirlo, oltre alle imprese, sono anche le realtà accademiche: «Il connubio tra arte e impresa migliora l'immagine aziendale e rafforza la corporate identity», spiega Piergiacomo Mion, docente di politiche culturali e vicedirettore della laurea magistrale in Arts, Culture, Media and Entertainment dell'Università Bocconi. «Sviluppa la creatività e il dinamismo interno, il che si traduce in maggiore innovazione per l'azienda. Inoltre, porta un beneficio ai dipendenti perché allevia lo stress e favorisce il benessere sul luogo di lavoro».

L'esempio più diffuso è quello della collezione privata portata avanti dall'impresa. Frequentissima tra le banche, non è rara tra gli studi professionali e fa spesso capolino tra le case di moda. Forme ormai storicizzate di commistione, accanto alle quali si sta facendo strada una sensibilità che vede il processo artistico come parte integrante dei processi interni.

«Il rapporto azienda-arte mediato dall'artefatto è una cosa che in Italia conosciamo da secoli. La storia dell'arte è piena di interessi manageriali, a partire da tutte quelle figurine dei donatori che vediamo nelle pale d'altare trecentesche. Nell'Adorazione dei Magi di Gentile da Fabriano, il committente Palla Strozzi, banchiere, fa inserire le stoffe dei tessitori da lui finanziati. Non è filantropia in generale, è un imprenditore che vuole costruire un'immagine sociale». A parlare è Fabrizio Panozzo, direttore del centro di ricerca Aiku – arte impresa cultura dell'Università Ca' Foscari di Venezia, dove è anche docente di politiche culturali e critical management studies. «Diverso è trasmettere che nella prospettiva aziendale l'arte non è solo l'artefatto ma anche – e forse soprattutto oggi – il processo».

L'azienda diventa in pratica residenza d'artista, dove l'interazione tra le parti è regolare e continuativa nel tempo. Non ci si limita a sponsorizzazioni o donazioni, ma si integra l'intervento artistico nel disegno imprenditoriale. Con benefici interni sul medio e lungo termine. «Il singolo intervento non può produrre un effetto immediatamente misurabile – prosegue il docente –. A distanza di tempo però, notiamo un aumento del benessere. Per esempio, c'è un'accettazione molto più alta delle scelte aziendali e una conseguente riduzione del conflitto. Abbiamo anche riscontrato la creazione di un ambiente in cui il lavoratore si sente maggiormente a suo agio nel suggerire una modifica. Vedendo che l'artista osa, provoca, e l'azienda non si indispone, il segnale che arriva è: "Posso farlo anch'io". E dove c'è critica, c'è innovazione. Ci illudiamo che questa venga creata nei laboratori per poi diventare prodotto nell'azienda, ma non è così: l'innovazione è socialmente conflittuale».

L'altro lato della medaglia però è il rischio che l'arte venga strumentalizzata e confinata in un catalogo di «interventi non standard di team building». Un atteggiamento di difesa caro alle aziende, ma che si allontana dalla dimensione esplorativa intrinseca tanto nel processo artistico quanto nella mentalità imprenditoriale. «Bisogna rompere dei tabù operativi – continua Panozzo –. Spesso l'azienda chiede: "A cosa mi serve?", perché davanti alla novità non codificata si tende a volere numeri e risultati. Ma la presenza dell'artista nel contesto aziendale è una fonte di stimoli da decodificare man mano che si generano. Insegniamo ai manager che devono essere dei problem solver, mentre l'arte è un problem maker. Ma il buon management è quello che si fa domande, non quello che dà solo risposte. Il linguaggio aziendale è pieno di errori e di prove, e lo spirito imprenditoriale è uno spirito di scommesse e salti nel buio – quel prodotto lanciato, quella collaborazione fatta – che hanno a che fare più con l'istinto che con la razionalità».


Teatro. L'azienda Oikos racconta i valori del made in Italy *con Effetto rinascimento*

All'avanguardia

1
ELECTROLUX
Data River
Un'industria 4.0 e la difficoltà di veicolare l'alto tasso di digitalizzazione a una workforce mediamente avanzata con l'età: inizia così la residenza artistica del sito produttivo di Electrolux di Susegana (Tv). Il risultato della collaborazione con gli artisti di D20 Art Lab è stato *Data river*, un'installazione di data-art posta all'interno dello stabilimento produttivo, che riporta i flussi di oltre 4.400 dati generati quotidianamente delle due linee automatiche di assemblaggio dell'azienda. I flussi visualizzati richiamano il vicino fiume Piave, e si animano in tempo reale. Le curve dei flussi infatti indicano un punto della linea di produzione, e la loro ampiezza è proporzionale all'indicatore di qualità nel punto indicato.

2
STUDIO IANNACCONE
La collezione
Nasce negli anni '90 come naturale prolungamento della propria passione, oggi riempie le pareti dello studio legale ed è trampolino di lancio per i giovani artisti. «L'arte mi ha sempre accompagnato, in casa e in studio –racconta l'avvocato Giuseppe Iannaccone –. Non l'ho fatto per creare un ambiente di lavoro diverso. Poi negli anni mi sono accorto che la cosa suscitava interesse, e ora molti colleghi fanno lo stesso, anche con finalità differenti. Per me oggi la cosa bella è restituire alla collettività la fortuna che ho avuto io». Delle opere godono i dipendenti e i clienti, ma anche i visitatori delle mostre semestrali del progetto *In pratica*, pensato per i nuovi talenti. «Da giovane soffrivo la paura di non trovare chi mi facesse fare la pratica legale. Per questo ho pensato di fare qualcosa che potesse aiutare quei giovani artisti che hanno bisogno appunto di "fare pratica" e introdursi nel mondo dell'arte».

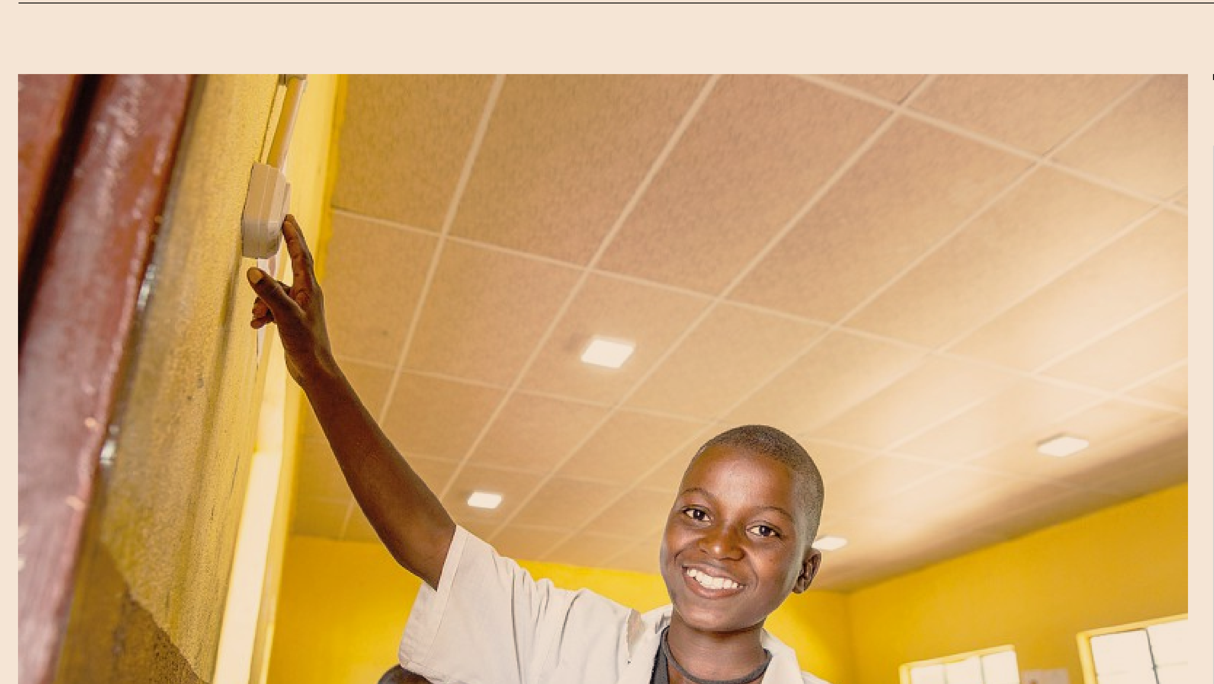

3
TEORESI
Murales TeamWork
Un restyling degli spazi aziendali tramite l'opera anamorfica di Truly Design, collettivo di artisti torinesi, che percorre i corridoi del gruppo di ingegneria Teoresi. È l'iniziativa sostenuta dall'azienda per rappresenta i valori del gruppo: «È la sintesi visiva dei nostri valori, ingegneria e creatività che vanno di pari passo - dice il facility manager Andrea Piovano –. Un'attitudine al pensiero laterale, fondamentale per trovare soluzioni efficaci esplorando percorsi diversi e ascoltando l'intuizione creativa». L'azienda si è anche lanciata nel contest *Teoresi dream workplace*, in cui i dipendenti hanno usato l'Ia generativa per creare una rappresentazione del loro luogo di lavoro ideale. In palio per i vincitori un workshop curato dal collettivo AI/CC (Artificial intelligence Creative community).

Primo Piano
Energia #06



L'INCHIESTA IN SEI PUNTATE SULLA SOSTENIBILITÀ
Il Sole 24 Ore del Lunedì ha intrapreso un viaggio in sei puntate sulla sostenibilità e sull'impatto che i fattori Esg stanno avendo sui diversi settori economici del nostro Paese.

Questa puntata è la sesta e ultima ed è stata preceduta dalle nuove opportunità e competenze per i professionisti, dalla sostenibilità nel Made in Italy e nella manifattura, da green bond e bilanci di sostenibilità, dall'analisi della sostenibilità nel settore dell'automotive.



Sviluppo sostenibile. Una scuola in Angola al centro di uno dei progetti di Eni per l'accesso all'energia e all'istruzione

Dall'Africa al terzo settore: così le big dell'energia virano sull'accesso equo

Sostenibilità. Aziende in prima linea per declinare la via tracciata dall'Onu
I binari: progetti all'estero, sprint sulle comunità rinnovabili e offerte ad hoc

Celestina Dominelli

C'è chi ha puntato lo sguardo oltreconfine avviando progetti dall'Africa al Sudamerica per facilitare l'accesso all'energia nei Paesi in cui è presente. Alcuni gruppi, poi, hanno scelto di spingere sulla realizzazione delle comunità energetiche rinnovabili, in stretta sinergia con il terzo settore, per offrire un aiuto in situazioni di particolare fragilità. Altri, invece, hanno predisposto offerte mirate per stabilizzare nel lungo periodo i costi dei consumi energetici soprattutto a beneficio delle fasce più vulnerabili.

Sono tante le strade battute dai big italiani dell'energia per declinare la rotta dettata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite con l'Agenda 2030, la tabella di marcia che ingloba 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals-SDGs) da raggiungere entro il 2030 e, in particolare, con l'obiettivo 7 che mira ad assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni. Partendo da alcuni numeri che tratteggiano un quadro molto preoccupante: 685 milioni di persone senza accesso all'elettricità nel 2022 (ultimo dato disponibile) e oltre 2 miliardi che ancora dipendono da legno, carbone, carbonella o concime animale per cucinare e per scaldarsi. Da qui l'invito ad accelerare le iniziative su questo fronte, in assenza delle quali circa 660 milioni di individui non avranno energia elettrica entro il 2030 e circa 1,8 miliardi non disporranno di soluzioni efficienti di "cucina pulita" (il cosiddetto clean cooking).

Per raggiungere l'accesso universale all'energia pulita entro il 2030, secondo l'Onu sono quindi necessarie politiche solide per accelerare l'elettrificazione e migliorare l'efficienza energetica, da un lato, e aumentare gli investimenti nelle energie rinnovabili, dall'altro. Tutti sforzi che, insieme alla promozione di modelli innovativi, stanno mettendo in campo anche le aziende italiane dell'energia con progetti e offerte ad hoc.

Le più grandi, come Eni ed Enel, hanno puntato sull'asse con governi e istituzioni locali. La prima ha scelto di muoversi su più fronti, avendo come obiettivo principale lo sviluppo del tessuto industriale e sociale dei Paesi in cui opera. Così Eni ha sviluppato diverse iniziative verso i mercati locali, a cominciare dalla fornitura di gas naturale (destinato per lo più alla produzione elettrica con il risultato di aumentare la quantità di energia disponibile) e di Gpl (gas di petrolio liquefatto) - in linea con l'obiettivo 7 dell'Onu che mira anche a un incremento dell'utilizzo di combustibili puliti e moderni -, oltre che di fornelli migliorati in Costa d'Avorio, Mozambico e Ruanda per circa 274mila beneficiari.

L'impegno di Enel fa leva, invece, su un duplice binario (connessioni alla rete elettrica e soluzioni per l'autoproduzione di energia green) per facilitare l'accesso all'energia al maggior numero possibile di persone. Più binari che ruotano attorno a una stretta sinergia con le autorità locali e che hanno permesso di connettere nel 2023 circa 583mila individui in aree rurali e suburbane in tutti i Paesi di presenza. In alcuni Stati, come Spagna e Portogallo, il gruppo ha introdotto, per esempio, piani e dilazioni di pagamento per le situazioni più critiche, mentre in altri (dal Cile all'Argentina) sono state messe in campo diverse azioni per superare il livello di vulnerabilità di insediamenti suburbani.

All'Africa, poi, guarda Iren che, insieme al Comune di Reggio Emilia e alla Fondazione E35, sta costruendo una scuola per l'infanzia nella città di Pemba per fare in modo che l'istituto possa autoalimentarsi con energia 100% rinnovabile. E, sempre a Pemba, il gruppo sta portando avanti un piano per lo sviluppo urbano integrato della città anche con l'obiettivo di migliorare l'accesso all'energia. Engie ha invece costituito dal 2001 l'associazione Energy Assistance per offrire supporto tecnico a progetti umanitari che servono comunità con scarso o nessun accesso all'energia: dalla sua nascita sono stati così realizzati oltre 380 programmi in 45 Paesi a beneficio di 4 milioni di persone che vivono in Stati con risorse limitate. Hera, invece, ha puntato su Brasile, India e Turchia, dove sta costruendo delle centrali idroelettriche che creano posti di lavoro per la comunità locale e che hanno contribuito ad avvicinare le popolazioni locali a forniture economiche e affidabili.

Sulla realizzazione delle comunità energetiche rinnovabili e solidali, anche nell'ottica di mitigare la povertà energetica, si sono invece mossi altri gruppi. Edison, per esempio, ha realizzato una iniziativa per la Fondazione Istituto Leonarda Vaccari di Roma e un'altra per la Caritas Ambrosiana sarà annunciata a stretto giro: si tratta di soluzioni che combinano la fornitura di energia con l'offerta di formazione e supporto tecnico per rendere autonomo e sostenibile il consumo energetico di queste realtà. Stessa strada anche quella battuta da Sorgenia che ha già inaugurato due Cer, una a Turano Lodigiano Solisca e un'altra nel Comune di Bertonico, per garantire un accesso equo all'energia per famiglie di piccoli Comuni.

A2A e Acea hanno poi predisposto delle iniziative mirate per stabilizzare la spesa energetica. La multiutility milanese, che è anche promotrice della Fondazione Banco per l'Energia, nata per contrastare la povertà energetica in Italia (si veda altro articolo in pagina) ha messo a punto "Noi2", una proposta con prezzo bloccato per dieci anni e quindi protetto dalle oscillazioni di mercato. Mentre Acea ha lanciato il progetto Romeflex che coinvolge 150 utenze di diverse tipologie (condomini, imprese, industrie distribuite in tutta Roma) e che consente di abbattere i costi dell'energia.

In assenza di iniziative circa 660 milioni di persone nel mondo non avranno elettricità entro il 2030

Le iniziative degli operatori

1
I PROGETTI
Eni: lo sviluppo locale al centro del piano

Dal Congo al Vietnam, l'Eni ha scelto di sostenere lo sviluppo del tessuto industriale locale e di garantire i bisogni primari delle persone (dalla salute all'istruzione) all'interno del proprio percorso di transizione. Così il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha avviato nel tempo diversi progetti nei Paesi in cui opera investendo innanzitutto nella produzione e nel trasporto di gas naturale con l'obiettivo di consegnarne una parte negli Stati in cui viene estratto. Questo ha portato, soprattutto in molti Paesi del continente africano (dal Congo al Ghana), a un incremento della produzione elettrica con il risultato di ampliarne l'accesso, soprattutto a favore delle fasce più vulnerabili della popolazione. Senza contare che il gruppo ha affiancato a questo filone anche quello del sostegno a moderne soluzioni di cottura attraverso la sostituzione dei fornelli tradizionali con modelli migliorati (clean cooking) che contribuiscono al calo dell'inquinamento domestico, alla riduzione dello sfruttamento delle risorse forestali e al miglioramento della qualità di vita delle comunità coinvolte.



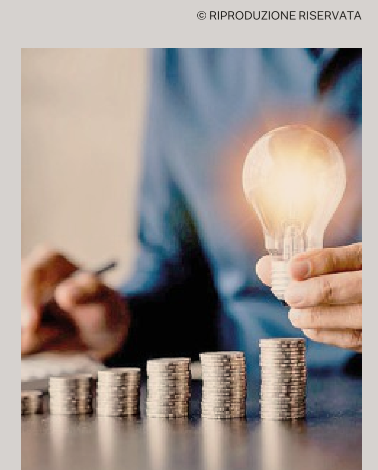
2
GLI ACCORDI
Per Enel doppio binario dalla Spagna al Cile

Da un lato, il ricorso agli strumenti tradizionali come le connessioni alla rete di distribuzione elettrica. Dall'altro, lo sviluppo di soluzioni per l'autoproduzione di energia rinnovabile. È il doppio binario messo in campo da Enel per garantire l'accesso all'energia al maggior numero di persone. Un impegno fattivo che ha visto il gruppo guidato da Flavio Cattaneo lavorare insieme a governi e istituzioni locali per contrastare la povertà energetica. In Spagna, per esempio, Enel ha stretto accordi con sette comunità autonome, due associazioni di Comuni e la Croce Rossa per fornire supporto a persone in condizioni di vulnerabilità, bloccando tra l'altro processi di riscossione e possibili disconnessioni dovute a mancati pagamenti. In Cile, invece, dove nel corso del 2023 sono stati realizzati più di 1.200 nuovi collegamenti, il gruppo ha fornito accesso sicuro all'elettricità a oltre 4mila persone. C'è poi il caso dell'Argentina dove il "ponte" tra l'azienda e le comunità è rappresentato dalla "rete di leadership" che sta accompagnando il processo di regolarizzazione dell'accesso al servizio energetico per nuovi clienti che vivono in aree critiche e che si servono di allacci irregolari.



3
L'OSSERVATORIO
In aumento la povertà tra le fasce medie

Secondo l'ultimo check messo a punto dall'Oipe, l'Osservatorio Italiano sulla povertà energetica presieduto da Paola Valbonesi, capo del dipartimento di Scienze economiche e aziendali "Marco Fanno" dell'Università di Padova, tutte le famiglie hanno risentito dell'aumento dei prezzi energetici ma in modo diverso: in particolare, le famiglie vulnerabili che hanno beneficiato di misure di sostegno e di contenimento dei prezzi, sono riuscite a subire meno gli aumenti, a differenza delle famiglie con una capacità di spesa media. In base alla fotografia dell'Oipe, si registra un calo nel numero delle famiglie in povertà energetica nelle isole e nel Centro, un livello stabile al Nord e una concentrazione più elevata nei piccoli centri e nelle aree suburbane. A livello regionale, la Toscana e le Marche registrano la percentuale più bassa con il 4,5%, la Calabria quella più alta, con il 22,4%. Quest'ultima poi, è anche la regione che mostra l'incremento maggiore (+5,7 punti percentuali) a fronte di una riduzione o di una sostanziale stabilità nelle altre regioni italiane.



Vulnerabili: l'assist passa da fonti verdi e periferie

L'iniziativa
Aiuti a 13mila persone

Gli ultimi dati, messi in fila dallo studio "Evoluzione della povertà energetica in Italia", realizzato dall'Osservatorio italiano sulla povertà energetica (Oipe) e presentato lo scorso febbraio in collaborazione con Fondazione Banco dell'Energia, l'ente senza scopo di lucro in prima linea nel sostegno alle famiglie in situazione di vulnerabilità economica e sociale, dicono che i nuclei in povertà energetica in Italia sono circa due milioni (il 7,7% della popolazione italiana) e che il 22,4% è concentrato in Calabria.

Numeri consistenti, quindi, nonostante il leggero calo rispetto al 2021 (-0,8%). Ecco perché il Banco dell'Energia, nato nel 2016 su iniziativa di A2A e delle sue Fondazioni Aem, Asm e Lgh, e al quale oggi hanno aderito più di 70 firmatari – tra i quali figurano anche Acea, Acquedotto Pugliese, Edison, Enel, Hera, Iren, Plenitude (Eni), e Terna, solo per citare alcuni dei partecipanti – è stato uno dei primi attori a occuparsi del tema della povertà energetica e, dall'avvio della sua attività ha raccolto e donato oltre 12 milioni di euro, fornendo sostegno a più di 13mila persone.

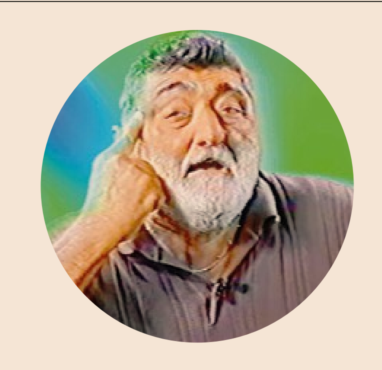
In otto anni, il Banco dell'Energia, che a ottobre 2022 ha completato la trasformazione da comitato onlus a fondazione ente filantropico e che è presieduto da Roberto Testa, ha così promosso oltre 150 progetti territoriali muovendosi sostanzialmente su tre tasselli. Il primo è rappresentato dalle misure di sostegno con l'erogazione di fondi per il pagamento delle bollette energetiche emesse da qualunque operatore di famiglie vulnerabili coinvolte in programmi con il tramite di enti del terzo settore. È il caso del modello "Energia in periferia" che mira alla copertura delle forniture di luce e gas, da un lato, o alla sostituzione degli elettrodomestici in favore di nuovi a maggiore efficienza energetica, dall'altro. Il primo progetto pilota è stato avviato a Quarto Oggiaro, nel quadrante nord ovest di Milano, ed è stato poi replicato a Tor Pignattara, periferia sud est di Roma, con il contributo di Acea, e a Reggio Calabria con il supporto di Edison. E altri territori a livello nazionale sono stati coinvolti grazie all'estesa rete di partner aderenti al Banco che, fin dagli esordi, ha focalizzato i suoi programmi sulla povertà energetica.

Il secondo filone è quello delle comunità energetiche rinnovabili e solidali: su questo fronte, che si inserisce lungo il percorso più ampio di educazione a un uso consapevole dell'energia, si punta dunque alla cooperazione per la realizzazione delle Cer in modo da incentivare l'energia prodotta da fonti rinnovabili e da stimolare l'aggregazione sociale sui territori educando, come detto, alla sostenibilità sociale e urbana.

Il terzo binario è rappresentato dagli interventi infrastrutturali di miglioria presso le strutture degli enti del terzo settore con l'obiettivo di incrementare l'efficienza energetica abbassando i consumi. Gli interventi messi in campo dalla Fondazione consentono così alle realtà coinvolte di "liberare" risorse economiche per aiutare coloro che si trovano in difficoltà.

—**Ce.Do.**

Marketing 24



MACCHINA DEL TEMPO
Viaggiare, anche nel tempo, in quegli anni '80 e '90 segnati dalle tv private e dagli influencer delle televendite. SiVola, travel tech company italiana attiva nel mercato dei viaggi di gruppo, ha lanciato una campagna social con protagonista Roberto "Il Baffo" Da Crema. Dai safari al trekking con lo zaino in spalla le proposte dei video sono in puro stile televendita.

Mercati scalabili e clienti infedeli I piccoli brand assaltano i grandi

Tendenze. Secondo l'ultimo State of consumer di McKinsey il legame consolidato con le marche è minacciato dalle preferenze dei consumatori: la metà predilige prodotti nuovi o aziende innovative

Giampaolo Colletti
Fabio Grattagliano

Due giovani avvocati americani in carriera ossessionati dall'alimentazione poco calorica un bel giorno decidono di abbandonare le aule giudiziarie per entrare in cucina. Tutto inizia per gioco, ma le cose nel tempo si fanno serie. Così da gelatieri amatoriali diventano imprenditori. In fondo quello che hanno fatto Justin Woolverton e Douglas Bouton ha dell'incredibile. Hanno rivoluzionato in poco tempo l'industria multimiliardaria del gelato, entrando in modo agile in un mercato con soglie di accesso alte e solide barriere all'ingresso, conquistando i freezer di mezzo mondo nel segno del gelato salutare. Così nell'estate di 12 anni fa a Los Angeles nascono i gelati Halo Top, oggi venduti negli Stati Uniti, in Australia, Canada, Messico e in buona parte dell'Europa per un prezzo che si aggira attorno ai cinque dollari per barattolo. E pensare che Woolverton doveva solo seguire una dieta ipoglicemica: è stata quella la molla per farlo iniziare a produrre gelati in casa. Il basso contenuto calorico nasce dalla sostituzione parziale dello zucchero con la stevia, dolcificante a base vegetale. Quella di Halo Top è una crescita imprevedibile che ha superato le vendite di colossi ben più noti come Ben & Jerry's e Häagen-Dazs. In poco tempo nel mercato americano il loro gelato è diventato il primo per vendite a scaffale. Poi dal 2018 sono arrivate le prime gelaterie che offrono coni e coppe con diverse guarnizioni e con un ridotto contenuto calorico. Poco tempo fa un altro riconoscimento: Time ha inserito Halo Top tra le 25 migliori invenzioni degli ultimi anni.



La brand loyalty è stata sostituita dalla ricerca di valore e convenienza: il 40% cambia le scelte per prezzi migliori

Catena (McKinsey): «Mobilitare leader di opinione locali e creare campagne per distinguersi»

Consumatori imprevedibili

Dai gelati salutari agli altri comparti. Mai fidarsi dei piccoli perché oggi possono diventare grandi molto rapidamente. È la rivoluzione dei cosiddetti brand challenger, che in un mercato volatile e popolato da consumatori sempre più infedeli possono arrivare a imporsi molto rapidamente rispetto al passato. In fondo si tratta di aziende con un forte potenziale reputazionale e che riescono a posizionarsi in modo distintivo grazie al tam-tam sui social. Un monito per i grandi, che devono rapidamente imparare a lavorare su velocità di commercializzazione e centralità del consumatore. Più connesso, più disorientato, più infedele. È il profilo del cliente contemporaneo che emerge dalla nuova ricerca State of the Consumer promossa da McKinsey e presentata in anteprima sul Sole 24 Ore: si tratta di un'analisi sull'andamento dei consumi globali effettuata con interviste a 15mila consumatori in 18 mercati che rappresentano il 90% del Pil mondiale. Dal report emergono nove trend. In primis i giovani nei mercati emergenti, che rappresenteranno il 75% entro il 2030, sono disposti a spendere per prodotti premium. Anche i consumatori di età più avanzata e con redditi più elevati sono disposti a investire di più per beni discrezionali. Ma attenzione: la fedeltà al marchio è in calo perché circa metà dei consumatori negli ultimi tempi ha scelto nuovi prodotti e ha esplorato brand innovativi. Di fatto il 36% degli intervistati acquista private label con maggiore frequenza e il 60% ritiene che questi brand offrano qualità pari o superiore. Emergono quattro strategie vincenti per superare questa corsa a ostacoli e imporsi sui mercati. «Bisogna sviluppare capacità di segmentazione quantitativa per offrire servizi maggiormente personalizzati: tutto ciò permette di connettersi in maniera più efficace ai diversi segmenti. Migliorare l'esperienza social e digitale è cruciale, coinvolgendo i consumatori con contenuti accattivanti e mirati. Poi occorre investire in mercati in crescita, ad esempio in quello del benessere stimato a 1,8 trilioni di dollari. Infine è importante investire in un'innovazione di prodotto e servizio che sia davvero differenziante per sostenere posizionamenti maggiormente premium. Queste strategie aiutano le aziende a rispondere meglio alle esigenze dei consumatori, facendo fronte alle pressioni economiche e alle sfide attuali del mercato». Così afferma Marco Catena, Senior Partner McKinsey & Company. In fondo la sfida è quella di vincere la battaglia dell'attenzione nel tempo delle scelte multiple. E quindi di fare la differenza. «È necessario investire nella distintività del marchio, nella genuinità dell'offerta di prodotto e assicurare una presenza sui canali media più attuali. Le aziende dovrebbero sfruttare l'Ia generativa per migliorare la produzione creativa e automatizzare il marketing, aumentando l'efficacia delle campagne. Questi approcci aiutano a costruire relazioni più solide e durature con i consumatori, rafforzando la fedeltà ai brand e incentivando gli acquisti futuri», precisa Catena.

La fiducia è mobile

Dei nove trend c'è un elemento che marca la differenza col passato e passa proprio dalla fiducia. Perché un significativo elemento di distacco è rilevabile nella brand loyalty. «Durante la pandemia circa metà dei consumatori ha scelto prodotti o brand nuovi a causa delle interruzioni nelle catene di approvvigionamento. La brand loyalty è stata sostituita dalla ricerca di valore e convenienza. Inoltre il 40% dei consumatori ha cambiato le scelte per trovare prezzi migliori. Anche la crescita delle private label è significativa», dice Catena. Quindi la ricetta vincente per distinguersi passa da un mix di ingredienti che vedono in testa la creazione di esperienze personalizzate pensate per segmenti specifici di consumatori. «Mobilitare leader di opinione locali e creare campagne virali può aiutare a distinguersi in un mercato già affollato. Questo approccio rafforza le connessioni con i consumatori, migliorando la brand loyalty e l'engagement, entrambi cruciali per il successo a lungo termine in un contesto altamente competitivo», conclude Catena. Ancora una volta quel tesoretto che si chiama fiducia passa da una conversazione costante, autentica, distintiva.



Business che non si sciolgono. Justin Woolverton e Douglas Bouton hanno rivoluzionato l'industria multimiliardaria del gelato con Halo Top. Il prodotto, lanciato a Los Angeles nel 2012, oggi vende negli Stati Uniti e in altre parti del mondo. Time lo ha inserito tra le 25 migliori invenzioni degli ultimi anni. Nel dicembre 2022 Ferrero ha acquisito il produttore di gelati Wells Enterprises Inc, che ha in portafoglio tra i marchi iconici anche Halo Top.

I nove trend

1 L'avanzata degli Zoomer
Entro il 2030 il 75% dei consumatori dei mercati emergenti avrà un'età tra 15 e 34 anni. Questi giovani, nei Paesi asiatici e mediorientali, saranno rilevanti per le strategie marketing delle aziende nel settore dei beni di largo consumo.

2 Pensionati pronti a tutto
L'allungamento delle aspettative di vita e la diminuzione dei tassi di natalità, in particolare nelle economie avanzate, sta aumentando la popolazione globale di persone con più di 65 anni. Ma i silver hanno capacità di spesa e propensione verso i beni discrezionali.

3 Fascia media sotto stress
L'aumento del costo della vita nelle economie avanzate continuerà a mettere sotto pressione i consumatori a medio reddito. Ma le spese discrezionali non saranno intaccate.

4 Esplorazione
Le interruzioni della catena di approvvigionamento hanno portato la metà dei consumatori a cambiare prodotti o marche. Un cambiamento persistente: i consumatori continuano a essere aperti all'esplorazione di alternative e la fedeltà al marchio si sta affievolendo in tutti i gruppi demografici.

5 Ambiente e portafogli
Negli Usa le vendite di prodotti con dichiarazioni di sostenibilità hanno superato quelle di prodotti che ne erano privi. Sebbene i giovani continuino a dichiarare di avere a cuore la sostenibilità, ora stanno facendo dei compromessi di fronte all'incertezza economica e all'inflazione.

6 L'onda lunga del benessere
Il mercato globale del benessere vale più di 1.800 miliardi di dollari con una crescita annua del 5-10%. Nelle economie avanzate i prodotti e i servizi per la salute sono molto richiesti. La crescita dell'intenzione di spesa per la salute avanza anche nei mercati emergenti.

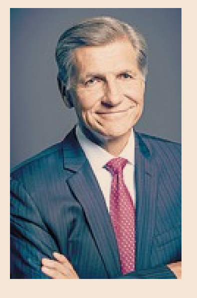
7 Acquisti al femminile
Anche gli investimenti nel benessere femminile sono in crescita. Una percentuale maggiore di donne nei mercati emergenti (48%) indica l'intenzione di fare spese per prodotti di bellezza e per la cura della persona e per il fitness, rispetto a quelle dei mercati avanzati (27%).

8 I nuovi hot-spot urbani
Ovunque ci si sposta per cercare nuove opportunità e una migliore qualità della vita. In America i consumatori vanno dalle grandi città alle secondarie, ovvero quelle con una popolazione compresa tra 50mila e 500mila persone. In queste città il costo della vita è più basso e le opportunità di lavoro a distanza sono numerose.

9 Matura il social commerce
Oggi i consumatori navigano e acquistano direttamente attraverso i social e le piattaforme di creazione di contenuti. I mercati del social commerce in Cina e in India continuano a maturare, ma McKinsey prevede che negli Stati Uniti raggiungerà i 145 miliardi di dollari entro il 2027 rispetto ai 67 miliardi di dollari attuali.

Intervista. **Marc Pritchard.** Capo mondiale del marketing di P&G

La pubblicità deve avvicinarsi alla vita quotidiana



I consumatori ci chiedono di cambiare, il rischio è quello di proporre annunci irrilevanti

Bisogna chiedersi quanto conti davvero il marchio e in che modo aiuta i consumatori

«Anche con tutta la tecnologia a disposizione la risposta non sarà mai trovata nei dati o negli algoritmi, ma nella disponibilità all'ascolto e quindi nel cuore. L'intelligenza artificiale non fa venire i brividi, ciò che conta è l'empatia». Parola di Marc Pritchard, Chief brand officer in Procter & Gamble, colosso da 75 miliardi di fatturato, presente in 70 Paesi con 92mila dipendenti, primo big spender mondiale nel marketing secondo la classifica annuale rilasciata dalla testata statunitense Adage con 6,7 miliardi di dollari di investimenti. Dall'headquarter in Ohio dipendono 65 marchi in dieci categorie di prodotto. Pritchard, californiano di nascita, ha una carriera tutta interna alla multinazionale: entrato quarant'anni fa come analista, diventa nel 2008 Chief marketing officer e oggi è il numero uno al mondo nel marketing di P&G. «Il mondo dell'advertising è sottosopra e i consumatori ci dicono che la pubblicità deve necessariamente cambiare. Gli annunci interrompono l'intrattenimento con messaggi irrilevanti: spesso mancano di informazioni di utilità o che riflettono i valori dell'azienda. Ma la vita è ricca di momenti quotidiani che contano e ogni nostro annuncio deve mettere in luce alcuni di quei momenti in modo memorabile e significativo. Bisogna trovare la creatività nel quotidiano», precisa Pritchard. In questi giorni il colosso sta gareggiando in qualità di global sponsor nella partita globale rappresentata dalle Paraolimpiadi parigine che si svolgeranno fino all'8 settembre, dopo aver sostenuto anche le Olimpiadi. La campagna "Campioni ogni giorno" valorizza le scelte di acquisto quotidiane. In Italia c'è poi il contributo per favorire l'accesso allo sport dei giovani con disabilità: si va dall'informazione che indirizza verso palestre e associazioni sportive alla donazione di ausili per la pratica di specifiche discipline. «Oltre i Giochi, che dire di quelle piccole vittorie che accadono ogni singolo giorno? Stiamo disegnando la creatività attorno a quelle vittorie quotidiane spiegando come le prestazioni superiori dei nostri prodotti rendano ogni giorno migliori», dice Pritchard.

Dopo i fasti del passato il marketing vive una fase più intimistica?

I nostri marchi vivono nella quotidianità perché forniamo prodotti che le persone utilizzano ogni giorno. E i momenti quotidiani sono ricchi di potenzialità creative. Ogni individuo vive in media più di 26mila giorni nella sua vita. Con più di sette miliardi di persone nel mondo, è un numero enorme di momenti da considerare.

Come dovrebbero posizionarsi le marche per comprendere questa fase storica?

Dovrebbero individuare quei momenti quotidiani che contano. Ciò significa uscire da dietro il computer e trascorrere del tempo con le persone. Significa visitare i clienti nelle loro case o dove fanno acquisti per osservare il comportamento reale nel modo in cui sperimentano i nostri prodotti. Poi bisogna chiedersi quanto conti il brand e in che modo aiuta il consumatore. Ed è qui che entra in gioco la terza azione: trovare la magia di un'idea creativa per valorizzare i momenti che contano di più. Alcuni li chiamano brividi che fanno venire la pelle d'oca. Questa reazione fisiologica avviene quando qualcosa ci tocca veramente. La logica collega i punti nel cervello, ma l'emozione si fa sentire nel cuore e nell'anima.

I marketer cosa dovrebbero chiedersi?

C'è un problema che possiamo contribuire a risolvere? È importante definire in che modo il marchio fornisce un messaggio tangibile in termini di prestazioni superiori. Bisogna pensare in modo estensivo a come il brand faccia sentire meglio il consumatore che lo sceglie.

In che modo oggi si può incidere nella comunità?

Vivendo nel quotidiano. Le faccio un esempio. Qualche tempo fa in India il nostro brand Ariel ha lanciato la campagna #ShareTheLoad e ha iniziato a far cambiare idea agli uomini sul fatto che il bucato sia un'attività prettamente femminile e sull'importanza di condividere i carichi casalinghi. All'inizio il 79% degli uomini si rifiutava di svolgere faccende domestiche, ma col tempo questa campagna ha contribuito a ridurre tale convinzione al 25 per cento. C'è ancora margine di miglioramento, ma oggi più mariti, più padri e più figli condividono le attività in casa.

—**G.Coll.**

Scuola 24



IN EDICOLA DOPODOMANI
In edicola mercoledì 4 settembre con Il Sole 24 Ore, a un euro più il prezzo del quotidiano, una guida di 72 pagine con tutte le novità dell'anno scolastico 2024/25

Tra luci e ombre

Denatalità
Continua, purtroppo, il calo degli studenti tra i banchi. Quest'anno spariranno altri circa 110mila alunni, frutto amaro della denatalità. Nei prossimi dieci anni, secondo le ultime simulazioni del governo, rischiamo di perdere 1,4 milioni di studenti. Ciò avrà un effetto anche sulle cosiddette classi pollaio. Oggi quelle con più di 27 alunni sono poche migliaia, meno dell'1% del totale

Supplentite
Per i sindacati quest'anno si arriverà al boom di cattedre assegnate a un docente a tempo, saranno circa 250mila, di cui oltre 100mila sul sostegno (c'è un incremento delle certificazioni mediche). Per il Mim le supplenze non di poche ore saranno più o meno in linea con il dato degli ultimi anni, vale a dire 165mila

Nuova filiera tecnica
Una delle novità principali del nuovo anno è l'avvio dell'innovativa filiera tecnologico-professionale (modello 4+2). Si parte con una sperimentazione nazionale che ha coinvolto 172 scuole e circa 2.500 studenti. La sfida è innovare la nostra istruzione tecnica e professionale legandola, finalmente in modo vero, a imprese e territori

Arriva ComUnica
Da quest'anno, grazie alla nuova piattaforma ComUnica, per molti genitori lo scambio di documenti tra scuola e famiglia viaggerà on line. I primi a toccare con mano questa novità sono gli studenti delle prime classi di elementari, medie e superiori che beneficeranno della sperimentazione a cui a metà agosto avevano aderito 13.156 scuole, circa una su tre

Anno scolastico al via: 110mila alunni in meno ed eccesso di supplenti

Ritorno in classe. Riapertura con l'incognita del concorso presidi sospeso dal Tar Lazio. Debuttano filiera tecnico-professionale e liceo del Made in Italy

Eugenio Bruno
Claudio Tucci

Ormai ci siamo. Giovedì 5 la prima campanella suonerà a Bolzano, lunedì 9 toccherà a Trento e poi, da qui al 16 settembre, anche nel resto d'Italia. Almeno stando al calendario regionale a cui le autonomie scolastiche possono derogare, specie in vista dei tanti ponti all'orizzonte (come quello che inizierà a Pasqua e finirà dopo il 25 aprile). Al netto di alcune novità importanti che debutteranno sin dall'inizio (la nuova filiera tecnologico-professionale con 2.500 iscritti e il liceo del Made in Italy con 500, la piattaforma ComUnica per semplificare lo scambio di documenti tra scuola e famiglia, e l'educazione civica aperta, per la prima volta, a imprese e lavoro) e altre (stretta su condotta e sospensioni e giudizi alla primaria) che potrebbero arrivare entro la fine del primo quadrimestre, lo scenario ricorda molto da vicino quello degli ultimi anni. Con meno alunni (-110mila per la precisione), tanti supplenti in cattedra e pochi assistenti tecnico-amministrativi di ruolo. Sull'inizio delle lezioni pesa anche l'incognita presidi dovuta alla sospensione in via cautelare del concorso per 519 dirigenti scolastici su cui il Tar Lazio si pronuncerà domani.

I nodi da sciogliere
Qualora i giudici amministrativi confermassero lo stop alla selezione ci sarebbe un vero e proprio boom delle reggenze che passerebbero dalle 300 attese a oltre 800. In un contesto generale di dimensionamento che, per effetto del piano avviato dal Governo precedente con il Pnrr e messo a terra dall'esecutivo in carica, già prevede l'addio a 400 dirigenti e capi segreteria (Dsga) per l'anno scolastico 2024/25 e che quindi potrebbe portare le sedi vacanti oltre le mille. Anche per questo il Mim ha stanziato risorse aggiuntive per far salire a 676 unità gli esoneri ai docenti (per supportare i presidi-reggenti) a livello nazionale.

A questo punto interrogativo se ne aggiunge un altro ancora più rilevante che riguarda i docenti: raggiungeremo o no il record di 250mila supplenti? I sindacati pensano di sì e lo stanno dicendo da settimane, stigmatizzando la scelta del Mim e del Mef di dedicare alle assunzioni di quest'anno solo 45.924 slot dei 64.156 liberi. I 19mila e passa che mancano sono stati accantonati in vista del secondo concorso Pnrr da bandire entro ottobre. A organico di diritto invariato quelle cattedre andranno inevitabilmente coperte con un contratto a tempo determinato. E non finisce qui perché, sempre a causa del Piano di ripresa e resilienza e della necessità di centrare il target messo nero su bianco al suo interno (70mila prof assunti da concorso, di cui 20mila nel 2024 e altrettanti nel 2025), le nomine di quest'anno, per effetto di una modifica apportata dal decreto Sport Scuola (Dl 71/2024) potranno proseguire fino al 10 dicembre proprio per aspettare i vincitori delle selezioni in atto. E anche su quelle disponibilità andrà nel frattempo nominato un supplente.

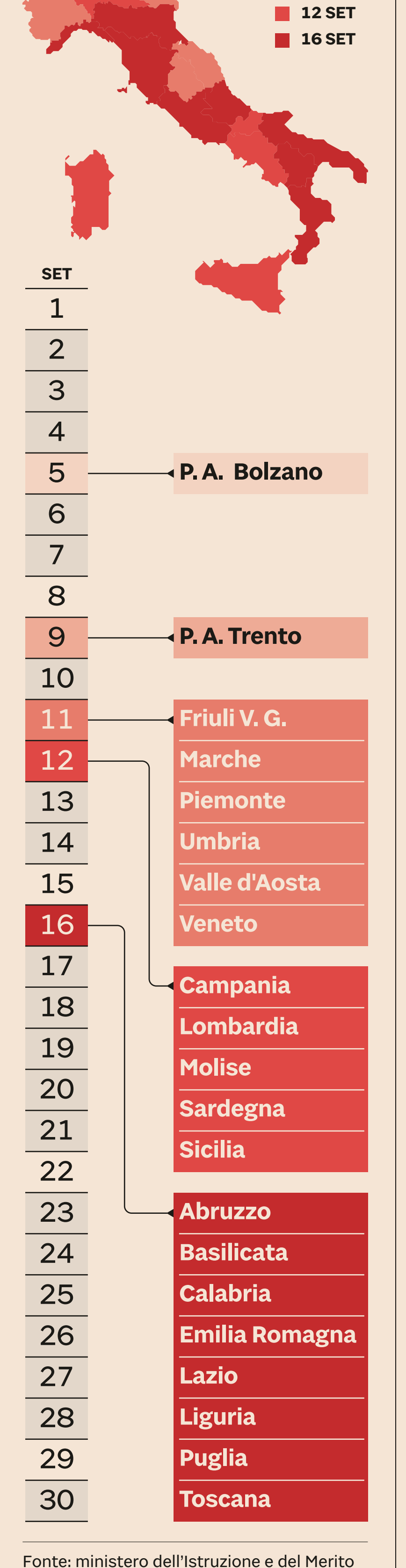
> Al rientro gli studenti troveranno più fondi per l'integrazione e il divieto di usare il cellulare fino alle medie

Per tutti questi motivi è pressoché certo che come minimo resteremo sui livelli certificati nei mesi scorsi dalla Corte dei conti (232mila prof nel 2023/24, molti dei quali sul sostegno, come abbiamo raccontato sul Sole 24 Ore del 5 agosto). Senza dimenticare che pure il fronte Ata rischia di offrire lo stesso panorama se è vero che su 30mila posti liberi con le assunzioni ne verranno coperti sì e no 10mila.

Le novità in arrivo
Passando alle novità, i primi di agosto è arrivata l'attesa proroga, anche per il 2024/25, dell'assicurazione (gratuita) Inail contro gli infortuni occorsi durante le attività scolastiche che copre oltre dieci milioni tra studenti e docenti. Con il nuovo anno arrivano anche il divieto di utilizzo del cellulare in classe fino alla scuola media e il primo passo per potenziare (con corsi di lingua italiana) il sostegno e l'integrazione degli alunni stranieri, a cominciare da quelli neo-arrivati in Italia. Confermati, in quarta e quinta superiore, i circa 40mila docenti tutor e orientatori, e le misure antidispersione, con l'avvio con 220 milioni di dote iniziale di Agenda Nord.

Parte anche la formazione incentivata per i docenti (con adesione volontaria), che resta una sfida da vincere per rendere la didattica sempre meno noiosa e sempre più al passo con i tempi.

Calendario inizio lezioni



Fonte: ministero dell'Istruzione e del Merito

> Né libro Cuore né «buco nero», arriva in libreria un testo che con l'ambizione della sincerità vuole essere un ritratto amorevole senza assoluzioni

IL LIBRO

L'autobiografia di un prof che racconta la scuola dal centro dell'uragano

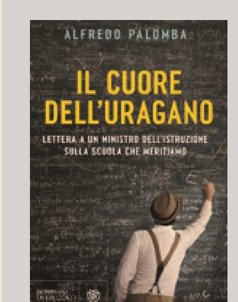
«*Mentre li osservo, nell'aula continuano a entrare alunni ed entrano anche i miei colleghi, quelli che ho incontrato anno dopo anno e quelli che oggi sarebbero colleghi e invece mi hanno avuto come alunno: i miei docenti di un tempo...*». Settembre, l'inizio di un nuovo anno scolastico, il professor Alfredo Palomba attraversa i corridoi ancora vuoti di una scuola. Questo è il tempo di mezzo, anzi l'intermezzo tra una storia e l'altra. Perché lo sguardo che il narratore Alfredo Palomba sceglie per le pagine di «Il cuore dell'uragano - Lettera a un ministro dell'Istruzione sulla scuola che meritiamo» (in uscita l'11 settembre per Bompiani) è proprio quello del narratore. L'attenzione è dell'osservatore, l'immersione è letteraria. «*E poi, invece, in mezzo al rumore, il piccolo Alfredo trova me. E mi guarda negli occhi*», scrive, innescando subito la verità della biografia. A questo punto, infatti, la cronologia lascia il posto al ritratto introducendo il vario caleidoscopio delle personalità. Si comincia appunto con quelle degli insegnanti. Senza attenuanti, con gli altri e soprattutto per sé stesso: «*Li odio, i Dodaro e le Benassi, le Dio mio, com'è possibile e i Bozzi, e non solo a causa della loro inadeguatezza. Li odio perché sono pericolosi per gli alunni: una delle poche cose, forse addirittura l'unica, che davvero non potremmo e non dovremmo mai permetterci. La sola eventualità di non essere una presenza positiva e costruttiva, per i ragazzi, dovrebbe squalificarci dalla possibilità non dico di provare a insegnare loro qualcosa, ma proprio di frequentarli*».

Se al soggetto "scuola" è stata dedicata una vastissima produzione saggistica e letteraria Palomba intuisce il tassello mancante. Ci sono due archetipi narrativi, quello che ha per capostipite il libro Cuore (buoni sentimenti, riscatto attraverso l'istruzione, l'ambizione della perfezione) e quello che Palomba definisce "i buchi neri" (la scuola del tutto perduto, docenti screditati e screditanti, genitori inesistenti o arroganti, studenti alla mercé di tutto, in particolare dell'assenza di motivazione). «*La maggior parte dei racconti di scuola – siano essi saggi, memoir, narrativa pura o, come in questo caso, uno schizofrenico ibrido di questi generi – ha per me un alto tasso di problematicità. Per provare a spiegarmi ho bisogno, in una certa misura, di banalizzare. Esistono due percezioni piuttosto nette, tra loro però comunicanti, permeabili: c'è una contrapposizione, una tensione costante tra queste due polarità, entrambe ricche di narrazioni. Raccontare la scuola comporta, per quel che mi è parso di notare, abbracciarne una e lasciarsi contaminare dall'altra nella misura in cui l'altra può fungere da contraltare: in sostanza, la posizione minoritaria serve a dimostrare il punto di vista prescelto*», scrive.

Dall'aula di un istituto professionale di provincia Palomba intuisce, invece, l'arrivo dell'uragano. Si aprono le porta della scuola e arriva l'uragano: la complessità dell'esistenza. L'uragano certo può produrre macerie ma sotto i frammenti si può sentire qualcosa che pulsa di straordinaria vitalità.

—**Serena Uccello**

IN LIBRERIA L'11 SETTEMBRE



ALFREDO PALOMBA
È dottore di ricerca in letterature comparate e docente nella scuola secondaria. Già autore di due romanzi collabora con Il Sole 24 Ore

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini

VICEDIRETTORI
Daniele Bellasio
Jean Marie Del Bo
Alberto Orioli
(Vicario, Capo della redazione romana)

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti

UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci (vice Roma)
Balduino Ceppetelli
Giuseppe Chiellino
Marco Libelli
Armando Massarenti
Mauro Meazza (segretario di redazione)
Gabriele Meoni
Marco Mobili
(vice caporedattore desk Roma)

LUNEDÌ
Paola Dezza

UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus (creative director)
Francesco Narracci (art director)

RESPONSABILI DI SETTORE
Riccardo Barlaam
(Economia e politica internazionale)
Giulia Crivelli (Moda24 – Viaggi)
Maria Carla De Cesari
(Norme & Tributi)
Laura Di Pillo (Imprese & Territori)
Alberto Grassani (Finanza & Mercati)
Laura La Posta (Rapporti)
Stefano Salis (Commenti-Domenica)
Giovanni Uggeri (Food24)
Gianfranco Ursino (Plus24)

ATTIVITÀ VIDEO MULTIMEDIALI
Marco lo Conte

SOCIAL MEDIA EDITOR
Alessia Tripodi (coordinatrice)

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.

PRESIDENTE
Edoardo Garrone

VICE PRESIDENTE
Claudia Parzani

AMMINISTRATORE DELEGATO
Mirja Cartia d'Asero

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 023022.1 - Fax 0243510862

AMMINISTRAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano

REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b/c - 00185
Tel. 063022.1 - Fax 063022.6390
e-mail: letterealsole@ilsole24ore.com

PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. – SYSTEM
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 023022.1 - Fax 023022.214
e-mail: segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

PREZZI
con "Il cuoco dell'Alcyon - Collana Camilleri n.2" **€12,90** in più;
con "Scopriamo l'Europa" **€9,90** in più;
con "La pensione di Eva - Collana Camilleri n.3" **€12,90** in più;
con "Gran Circo Taddei - Collana Camilleri n.4" **€12,90** in più;
con "La setta degli angeli - Collana Camilleri n.5" **€12,90** in più;
con "Il digiuno intermittente" **€14,90** in più;
con "La cappella di famiglia - Collana Camilleri n.6" **€12,90** in più;
con "Casa - Vendita e acquisti" **€10,90** in più;
con "Aspenia" **€12,00** in più;
con "HTSI" **€2,00** in più.

Prezzi di vendita all'estero:
Costa Azzurra **€ 3**, Svizzera **SFR 3,90**



IL CODICE DI OGGI
Il Sole 24 Ore offre a tutti i suoi lettori un accesso giornaliero gratuito per sfogliare la copia del quotidiano in app e accedere gratis ai contenuti extra e alle funzionalità speciali. Inquadra in QR Code e segui le istruzioni.

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Winflow Società Cooperativa – Via Rizzoli, 4 20132 Milano. (telefono 02.30.300.600), ci si può rivolgere per i diritti previsti dal regolamento generale sulla Protezione dei Dati 2016/679. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. — **Modalità di abbonamento al quotidiano:** Prezzo di copertina in Italia: € 2,00 da lunedì a venerdì, € 2,50 per le edizioni del sabato e della domenica. Prezzo Abbonamento Italia per 12 mesi al quotidiano in versione cartacea: € 419,00 in caso di consegna postale. L'Abbonamento alla versione cartacea non comprende il magazine "HTSI". Sono disponibili altre formule di abbonamento all'indirizzo www.ilsole24ore.com/abbonamenti. Per l'abbonamento estero in Svizzera e Costa Azzurra, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ ilsole24ore.com). Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ ilsole24ore.com oppure via FAX al N. 023022.2885, oppure per POSTA a Il Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20111 Milano, indicando: NOME / COGNOME / AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO / C.A.P. /LOCALITÀ / TELEFONO e FAX/EMAIL. — **Servizio abbonamenti:** Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8:30-18:00) - Email: servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com — **Servizio arretrati per i non abbonati:** (Non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 12 mesi dalla data odierna). Inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.cortesia@ilsole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02 30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 519272 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02 opp 06 3022.2519. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio de l prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le istanze relative ad edizioni più vecchie di 12 mesi dalla data odierna. — **Stampatori:** C.S.Q. - Centro Stampa Quotidiani, Via dell'Industria 52 - 25030 Erbusco (BS) - S.T.E.C. - Società Tipografico Editrice Capitolina, Via Giacomo Peroni 280 - 00131 Roma (RM) - L'Unione Sarda S.p.A , Via Omodeo 12 - Elmas (CA) - S.e.s. Società Editrice Sud S.p.A., via Uberto Bonino 15/c - 98124 Messina (ME). — **Distribuzione Italia:** m-dis Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 022582.1 — Registrazione Tribunale di Milano n 322 del 28.11.1965.
La tiratura del Sole 24 Ore di oggi, 2 Settembre 2024 è stata di 57.850 copie



Certificato Ads nr. 9309 rilasciato il 06-03-2024

5.700

L'OFFERTA FORMATIVA COMPLESSIVA
Con i 172 nuovi corsi già approvati dal Consiglio universitario nazionale (Cun) e dall'Agenzia di valutazione Anvur e gli otto che aspettano ancora la pronuncia di quest'ultima l'offerta formativa delle università italiane per l'anno accademico 2024/25 supererebbe le 5.700 lauree

Al via 172 nuove lauree: stravince la salute, poi sostenibilità e digitale

L'offerta formativa. L'elenco delle novità per l'anno accademico 2024/25 può crescere: altre otto proposte di attivazione ancora al vaglio dell'Agenzia Anvur

Eugenio Bruno

Le università italiane scommettono sulla salute come neanche negli anni del Covid. È il primo elemento che balza agli occhi guardando la lista dei nuovi corsi autorizzati per l'anno accademico 2024/25. Delle 172 proposte di attivazione approvate dal Consiglio nazionale universitario e dell'Anvur, ben 40 (quasi una su quattro, *ndr*) riguardano la formazione sanitaria. In realtà, alla fine la lista potrebbe allungarsi ancora, considerando che sulle otto richieste ancora al vaglio dell'Agenzia di valutazione cinque appartengono allo stesso mondo. In un panorama complessivo che vede la sostenibilità a tutto tondo e il digitale nelle sue varie declinazioni contendersi gli altri due posti sul podio delle aree più presenti tra le new entry di un'offerta formativa che, alla luce dei nuovi titoli, supera ormai i 5.700 corsi.

L'identikit generale

Fatta la premessa che il processo di accreditamento non è ancora terminato, complice la scelta del ministero dell'Università di renderlo "a sportello" anziché con una data finale prestabilita per consentire agli atenei di adeguarsi alla riforma delle classi di laurea più volte raccontata su questo giornale, in questa sede ci focalizziamo sui 172 corsi già autorizzati e teniamo in sospeso sia gli otto su cui manca ancora la valutazione dell'Anvur, sia i quattro che hanno ricevuto il semaforo rosso. Più nel dettaglio, si tratta di 73 nuove triennali e 99 magistrali o a ciclo unico. Quanto alla modalità di erogazione stravince la presenza che ricorre 141 volte, seguita da quella mista con 21 attivazioni, molte delle quali negli atenei tradizionali che provano a sfidare le telematiche sul loro terreno. Chiudono il conto, con cinque a testa, le dieci prevalentemente o integralmente a distanza.

I temi più gettonati

Passando ai contenuti, il sentiero più battuto quest'anno dai rettori riguarda la salute. Alle 22 nuove lauree in Professioni sanitarie triennali e alle sette magistrali se ne sommano due in Odontoiatria, una in Veterinaria e soprattutto otto in Medicina (due delle quali a indirizzo tecnologico, una alla Cattolica a Roma una a Verona) per un totale di 40 attivazioni. Più del doppio della seconda arrivata: la sostenibilità che ritorna in 11 titoli di corso. Si va da Progettazione del turismo sostenibile, culturale e naturalistico a Catania alle quasi omonime Chimica verde e sostenibile (Modena/Reggio Emilia) e Chimica per la Sostenibilità (Salento), fino a Materiali funzionali e sostenibili a Parma, Mobilità sostenibile e connessioni intelligenti in ambienti marini e costieri allo Iuav di Venezia o Geografie della decolonizzazione: sostenibilità, paesaggi, patrimoni culturali a Siena stranieri. A rendere ancora più nutrito il pacchetto di proposte "green" ci pensano poi le sei proposte di attivazione caratterizzate dalla presenza di «ambiente» o «ambientale» nella denominazione.

Sul gradino più basso del podio si piazza il digitale con otto citazioni. In certi casi viene utilizzato per accompagnare la Trasformazione (a Roma Tre, Messina e Foggia) o la Transizione (a Trieste), in altri per tramutare le vecchie proposte umanistiche nelle nuove Digital humanities (a Roma Tor Vergata), in altri ancora per caratterizzare il Marketing (a Salerno) o le Tecnologie applicabili al patrimonio culturale (Salento). In realtà, se includiamo anche le quattro nuove attivazioni in Informatica e le tre in Data science lo scarto dalla sostenibilità finisce quasi per azzerarsi.

Gli atenei protagonisti

L'attivismo maggiore sul fronte dell'offerta formativa 2024/25 si registra nelle Isole. Alla coppia di testa formata dalle università siciliane di Palermo e Catania, con dieci new entry a testa, segue infatti la Sardegna con le nove di Cagliari che finisce così appaiata con Verona. Numeri ben più alti anche dei maxi-atenei di casa nostra, se pensiamo che la Sapienza si ferma a quattro nuove lauree (Diritto, amministrazione e gestione del patrimonio culturale più Design, Territorio, Identità e Beni Culturali, Scienze e tecniche delle attività motorie a curvatura biomedica e un'altra Medicina) e Bologna appena a due (le magistrali in Ingegneria nautica e Culture globali).

IMAGOECONOMICA




Verso il nuovo anno accademico. Aumenta il bouquet di corsi a disposizione degli aspiranti studenti universitari

> **In testa con dieci corsi Palermo e Catania, poi Cagliari che ne presenta nove come Verona**

Da oggi al 12 le domande per Medicina in inglese

I test «Imat»
In agenda martedì 17

Sono giorni caldi per gli aspiranti camici bianchi. Da oggi al 12 settembre gli studenti potranno iscriversi al test di Medicina in lingua inglese (Imat), che si svolgerà martedì 17 settembre. Lo schema è uguale al 2023. In 100 minuti bisognerà rispondere a 60 quesiti, così composti: quattro di lettura e conoscenze acquisite; cinque di logica; 23 di biologia; 15 di chimica e 13 di fisica e matematica. A disposizione 1.465 posti (di cui 919 nelle statali e 546 nelle private) per i candidati Ue e 737 (475 nelle statali e 262 nelle private) per gli extra-Ue.

Il 10 settembre è attesa invece la graduatoria finale dei test in lingua italiana che si sono svolti in due sessioni (28 maggio e 30 luglio) secondo le nuove modalità (quiz cartaceo nazionale con banca dati aperta dei quesiti) volute dalla ministra Anna Maria Bernini e che hanno visto la partecipazione, rispettivamente, di 54.083 e 44.554 candidati. Prove che hanno registrato un boom dei punteggi medi, passati infatti dai 47,98 di maggio ai 61,33 di luglio. Con un aumento contestuale dei 90 su 90: erano 633 durante la prima finestra, sono diventati 889 durante la seconda. Senza che cambiasse o quasi la geografia degli atenei con il maggior numero di punteggi massimi, essendo passati dal tris Napoli Federico II-Palermo-Padova a Napoli Federico II-Padova-Palermo.

Professioni 24



L'INCHIESTA
Si conclude con questa puntata di bilancio la serie estiva dedicata alla presenza delle donne nelle professioni, analizzata attraverso alcuni indicatori chiave. La prima puntata, dedicata agli avvocati, è stata pubblicata sul Sole 24 Ore del 5 agosto; l'hanno seguita i focus su commercialisti (12 agosto), consulenti del lavoro (19 agosto) e biologi e ingegneri (26 agosto, *a fianco*).



ILLUSTRAZIONE DI SANDRA FRANCHINO

Sempre più donne professioniste Ma aumenta il divario di incassi

Il bilancio. Quota rosa al 44% nel 2022, quattro punti in più rispetto al periodo pre Covid ma l'Italia resta terz'ultima in Europa. In otto anni persi altri cinque punti percentuali sui redditi: distanze minori al Sud

Valentina Maglione
Valeria Uva

Per un solco che si restringe un altro si allarga nelle libere professioni. Le donne sono sempre di più: pesano ormai per il 44% sul totale – erano al 40% solo nel 2019 – e in alcune professioni, compresi medici e avvocati, stanno arrivando a sfiorare la parità (rispettivamente 46% per i camici bianchi e 47%, seppur in lieve diminuzione, per gli avvocati). Raggiungono il picco di presenze (84%) in una categoria per tradizione al femminile quale quella degli psicologi. Mentre restano sparuta minoranza tra i periti industriali (2%), i periti agrari (9%) e i geometri (10%).

Ma allo stesso tempo proprio grazie al maggior afflusso in entrata, costituito soprattutto da giovani, si allarga negli anni il divario tra i redditi dichiarati dai due sessi in tutte le libere professioni: nel 2016 la distanza era del 40% a sfavore delle donne, oggi queste ultime hanno perso altri cinque punti percentuali (-45%) arrivando quasi a incassi meno dimezzati rispetto ai colleghi uomini. Senza contare che se si alza lo sguardo a livello europeo l'Italia resta inchiodata alla terz'ultima posizione tra i 27 Paesi Ue per presenza femminile in questo comparto.

È racchiuso in questi numeri il bilancio complessivo dei divari di genere nel mondo delle professioni, analizzato in questa ultima puntata della serie estiva che Il Sole 24 Ore del Lunedì ha dedicato a questo tema.

Anche se poi scendendo nel dettaglio le sfaccettature da analizzare sono molte e più complesse.

I redditi

I centri studi di settore nei loro Rapporti (in particolare Adepp e Confprofessioni) parlano ormai da tempo di «gender age pay gap». Già perché i due sessi in ingresso partono abbastanza vicini in tutte le professioni. L'Adepp, ad esempio, calcola che sotto i 30 anni le libere professioniste nel complesso arrivano all'88% del reddito medio, pari a 15.923 euro. Mentre man mano che avanzano età e opportunità la distanza si allarga: all'apice della carriera, tra i 50 e i 60 anni, le donne dichiarano il 67% del reddito medio e, soprattutto, arrivano solo a quasi la metà degli uomini (36.620 euro contro i 63.063 di media). Questa distanza è ancora più profonda per alcune categorie come quella degli avvocati (si veda Il Sole 24 Ore del Lunedì del 29 luglio). E ancora più precoce per i commercialisti, con 21mila euro in meno (il 35%) già nella fascia dai 36 ai 39 anni (si veda Il Sole 24 Ore del Lunedì del 5 agosto).

La prima, più immediata, ragione del divario è nel tempo che le donne possono dedicare al lavoro, rispetto a una distribuzione ancora squilibrata dei carichi familiari. Secondo un questionario distribuito sempre da Agdepp, l'associazione che riunisce le Casse previdenziali, solo quattro donne su dieci possono dedicare più di otto ore al giorno alla professione, mentre per i colleghi uomini si sale a sei su dieci.

Le distanze, poi, sono ampie in ogni Regione, ma pesano di più in quelle a economia avanzata con il primato del Lazio (-52%) e il minimo toccato in Sardegna (-36%). Complessivamente al Nord la distanza tra i redditi dei due sessi raggiunge il 47%, contro il 44% del Sud (gap calcolati tuttavia su importi diversi: il reddito dichiarato dai professionisti del Sud è in media del 46% inferiore rispetto a quello dichiarato dai professionisti del Nord).

Ingressi e cancellazioni

Anche l'aumento delle lavoratrici che scelgono la libera professione va calato in una prospettiva più complessa. Da un lato, infatti, le donne sono già la maggioranza tra i professionisti più giovani: rappresentano il 53,6% nella fascia d'età fino ai 30 anni e il 53,7% tra i 30 e i 40 anni. Il rapporto, invece, si ribalta a favore degli uomini se si considerano gli autonomi più maturi.

Ma a fare da contraltare al flusso in ingresso di giovani professioniste c'è il numero di quelle che cambiano idea e si cancellano. Un fenomeno che riguarda anche gli uomini ma che ricorre con più frequenza nel mondo femminile nella fase centrale della vita professionale. Infatti, in base ai dati Adepp, le 30.230 cancellazioni avvenute nel 2022 sono pressoché equamente ripartite tra uomini e donne (rispettivamente, 15.433 e 14.797), ma le professioniste che scelgono di lasciare si concentrano nella fascia d'età tra i 30 e i 50 anni (sono il 70% del totale, contro il 50% degli uomini). E il picco è tra i 30 e i 40 anni.

Tra le ragioni dell'addio, per oltre la metà delle donne (contro il 30% degli uomini) c'è il passaggio al lavoro dipendente, che può dare più certezze e stabilità. Del resto, si legge nel focus Adepp sulle donne professioniste, «il lavoro libero professionale femminile richiede maggior sacrificio rispetto a quello dei colleghi uomini», alla luce, soprattutto, dei compiti extra lavorativi che pesano sulle donne.

Il confronto con l'Europa

Anche dal confronto con le altre realtà europee giungono segnali poco confortanti. Si conferma il processo di femminilizzazione in atto in Italia, come in molti altri Paesi europei, tra cui Francia, Germania e Spagna negli ultimi anni, ma restiamo indietro sia rispetto alla media e sia a molti altri Stati. Infatti, come ha indicato Confprofessioni nel suo ultimo Rapporto, dal 2009 al 2022 l'Italia è passata dal 35,5% di presenza femminile nelle libere professioni nelle aree economiche, scientifiche, tecniche e nella sanità al 41% (il perimetro è leggermente diverso dal 44% di Adepp). Comunque al di sotto della media Ue che è passata dal 41,9 a 47,4% nello stesso periodo. E a livello globale siamo rimasti al terz'ultimo posto tra i 27 Paesi Ue, sorpassati anche da Polonia, Ungheria e Portogallo e davanti soltanto alla (inaspettata) Svezia e alla Grecia.

I NUMERI-CHIAVE

+4%
Presenza femminile
Dal 2019 al 2022 le professioniste sono cresciute dal 40 al 44% nelle presenze complessive censite da Adepp. Tra veterinari, infermieri, biologi e psicologi le donne sono in maggioranza

47,4%
Media Ue
Questa è la percentuale di donne libere professioniste nei 27 paesi europei registrata nel 2022, secondo Conprofessioni. L' Italia è ferma al 41 per cento

14mila
Cancellazioni di donne
Nel 2022 sono state 14.797 le cancellazioni dalle Casse professionali di donne, contro le 15.433 degli uomini. Ma dai 30 ai 40 anni gli abbandoni femminili hanno raggiunto il 60 per cento

53,6%
Giovani professioniste
Le donne sono già la maggioranza tra i professionisti più giovani: sono il 53,6% nella fascia d'età fino a 30 anni e il 53,7% tra i 30 e i 40 anni

L'analisi

LA LEVA DEL FISCO PER RIDURRE IL GAP

di **Dario Deotto**

L'indagine sulle «Professioni al femminile» condotta dal Sole 24 Ore del Lunedì conferma il gap retributivo tra uomini e donne. Situazione, questa, messa in luce da tempo anche da vari studi, sia a livello internazionale sia nazionale, i quali evidenziano, tra l'altro, che le crisi economiche e pandemiche acuiscono le discriminazioni in danno del genere femminile.

Certamente questo divario – e quindi anche quello che si registra per i redditi professionali in Italia – può risentire delle ore lavorate (ad esempio, dai dati Istat emerge che le donne in part time rappresentano un terzo delle occupate), però questo dipende soprattutto dal fatto – messo in evidenza anche qui da vari report internazionali – che le donne trascorrono un tempo che è addirittura triplo, rispetto agli uomini, nei servizi di cura non pagati e nei servizi domestici.

In questo contesto è lecito chiedersi se la leva fiscale può in qualche modo mitigare le discriminazioni di genere. Peraltro, su questo fronte, sempre a livello internazionale (discussion paper Onu 2018), è stato riportato che sistemi di tassazione scarsamente progressivi aggravano le differenziazioni di genere, per la conseguente necessità di incrementare il peso delle imposte sul consumo; queste ultime graverebbero maggiormente sulle donne in quanto titolari di redditi più bassi. Ed è un dato di fatto che in Italia la progressività dell'imposizione reddituale sia regredita a una tassazione sostanzialmente "cedolare" (si veda Il Sole 24 Ore del Lunedì del 12 agosto scorso).

Per riequilibrare - almeno sul fronte fiscale - la situazione, si è pensato in passato all'introduzione di una "Gender Tax" (teorizzata da Alberto Alesina e Andrea Ichino): l'ipotesi era quella di una tassazione agevolata dei redditi da lavoro percepiti dalle donne, con la previsione di aliquote inferiori per queste ultime. La proposta non ha trovato realizzazione, in particolare perché ritenuta di dubbia costituzionalità alla luce degli articoli 3 e 53 della Costituzione.

Per ovviare a queste perplessità, il disegno di legge di riforma fiscale presentato dal governo Draghi aveva proposto una revisione del sistema di imposizione personale dei redditi, riducendo le imposte per i «secondi percettori di reddito», identificati quasi sempre nelle donne dalla relazione di accompagnamento del testo. Anche questa soluzione però si prestava a critiche in quanto la misura risultava confinata al modello tradizionale di famiglia composta da moglie e marito, escludendo in questo modo (anche) donne single, divorziate, mamme single.

La recente legge di riforma fiscale (111/2023) non ha invece preso in considerazione il problema delle diseguaglianze di genere.

L'indagine del Sole 24 Ore del Lunedì ripropone però all'attenzione il tema (anche in ottica Pnrr), così come la possibilità di utilizzare la leva fiscale per mitigare tali differenziazioni.

Su questo punto andrebbero meglio approfondite le ipotizzate questioni di illegittimità della Gender Tax o, comunque, di particolari agevolazioni riservate solo al lavoro femminile (si sottolinea: solo al lavoro). Il limite sarebbe dato, secondo alcuni, dalla previsione del comma 1 dell'articolo 3 Costituzione, per cui «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso». Occorre però ricordare che il successivo comma 2 assegna alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i «lavoratori» all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. Queste azioni positive, assegnate alla Repubblica, risultano a conti fatti lo



Da tempo si parla di una «Gender Tax»: la frenano dubbi di costituzionalità che sono superabili

strumento messo a disposizione del legislatore proprio per superare le differenze indicate dall'articolo 3, comma 1 (Corte costituzionale, sentenza 109/1993).

Di conseguenza, specifiche misure fiscali riservate solo al lavoro femminile potrebbero non risultare discriminatorie dal momento che, nell'ottica dell'articolo 3, comma 2, Costituzione, sarebbero mirate a superare un assetto socioeconomico che produce effetti questi sì discriminatori proprio a carico delle donne. In questo senso si era espressa anche la relazione illustrativa della proposta di legge per introdurre misure fiscali a favore delle donne lavoratrici: presentata nel 2010 (il primo firmatario era Enrico Morando), si era però fermata all'esame in commissione al Senato.

PAROLA CHIAVE

#Gender Tax

La Gender Tax consiste in una tassazione agevolata per i redditi di lavoro percepiti dalle donne, sia dipendenti che autonome. Si tratta di una proposta formulata da tempo per incentivare la partecipazione delle donne al mondo del lavoro. Finora però non ha trovato sbocchi operativi nel nostro ordinamento, sia per i dubbi di costituzionalità che la investono, sia per la difficoltà di realizzazione.

Professioni 24
Trend & business



L'ASSOCIAZIONE
L'associazione nazionale archeologi (nella foto la presidente Marcella Giorgio) chiede l'istituzione dell'Ordine professionale a tutela della categoria «per garantire più controlli sull'accesso e maggiori tutele in termini di welfare». A Roma dal 28 al 31 agosto si è svolto il congresso degli archeologi europei.

Turismo, paesaggio e pianificazione: spazio agli archeologi

In crescita. Competenze sempre più richieste anche nei sondaggi preventivi per le opere del Pnrr. Uno su due ha incrementato il fatturato negli ultimi anni

Valeria Uva

Non solo ricerca e campagne di scavi: per gli archeologi si aprono nuove frontiere di mercato e nuove specializzazioni. Sono figure sempre più richieste per tutte le attività legate alla valorizzazione del territorio: dalla comunicazione in ambito culturale, ad esempio nei musei, alla pianificazione urbanistica. Infatti gli enti locali ricorrono sempre più agli "specialisti del passato" quando si tratta di rivedere e aggiornare il paesaggio e in generale per progettare lo sviluppo del territorio. E sempre gli archeologi sono ormai una presenza costante anche nelle commissioni locali del paesaggio.

Inoltre con la messa a terra del Pnrr e, in particolare, con i progetti e i cantieri infrastrutturali questi professionisti stanno conoscendo una fase di intensa crescita. È sempre più diffuso infatti il loro coinvolgimento nella progettazione delle opere pubbliche finanziate con i fondi europei: dalla fase di analisi e relazione sui siti interessati durante la progettazione, fino ai sondaggi preventivi in cantiere e all'assistenza nell'esecuzione dell'intervento. Questi professionisti sono spesso visti come coloro che bloccano i lavori. «Al contrario, se il nostro coinvolgimento parte dall'inizio diminuisce il rischio di fermare il cantiere e, anzi, possiamo trovare soluzioni decisive per portare a termine i lavori, senza interruzioni», spiega Marcella Giorgio, neopresidente dell'Associazione nazionale archeologi (Ana).

Il bilancio

A dieci anni dal primo riconoscimento normativo del ruolo di archeologo avvenuto con la legge 110 del 2014, la professione conosce un trend di miglioramento. Da un lato perché è ormai quasi scomparso il Far west che vedeva al lavoro figure senza titolo né requisiti, dall'altro perché, anche grazie ai nuovi sbocchi, stanno lentamente migliorando le prospettive economiche. Se infatti del censimento del 2011 svolto sempre dall'Ana solo il 12% arrivava a dichiarare un fatturato sui 15-24mila euro l'anno (di per sé già insoddisfacente), oggi quasi uno su due (il 48% del campione di oltre mille intervistati su circa 6mila in attività) si attesta sui 18-24mila euro l'anno. Con punte di oltre 4mila euro mensili incassati da una ristretta cerchia di esperti. La professione è soprattutto al femminile (65%) e si svolge in ambito privato (75%).

Anche il quadro normativo ha contribuito al miglioramento delle condizioni di lavoro: prima la legge 110 e poi i decreti attuativi hanno messo ordine nei requisiti di accesso creando tre fasce di professionisti a seconda della formazione (dalla laurea triennale alla specializzazione post lauream). La professione è tra quelle regolate dalla legge 4/2013 ma l'associazione chiede l'istituzione di un Ordine. «Oggi ci si può iscrivere all'elenco dei professionisti dei beni culturali tenuto dal Ministero che controlla anche i requisiti – precisa Giorgio – ma non è obbligatorio, mentre con un Albo tenuto dall'Ordine si metterebbe fine definitivamente all'abusivismo e la categoria sarebbe più protetta».

Cruciale anche il nodo dei compensi: «Soprattutto per i più giovani sono ancora molto bassi», precisa la presidente che chiede di accelerare «la messa a punto dei parametri dell'equo compenso ancora in elaborazione al ministero delle Imprese per le professioni non ordinistiche».



La specializzazione.
La formazione specifica per l'archeologia subacquea non ha ancora ottenuto un pieno riconoscimento normativo

Questi esperti sono sempre più coinvolti nella valorizzazione e nello sviluppo del territorio

I NUMERI

76%
In forma esclusiva
La maggioranza degli archeologi intervistati svolge solo questa professione senza ricorrere ad altre attività per integrare

20%
In attività da 20 anni
Uno su cinque tra gli archeologi intervistati ha una esperienza almeno ventennale. Nel 2006 questa percentuale era ferma al 5 per cento.

DIARIO LEGALE

di **Massimiliano Carbonaro**

NOMINE INTERNAZIONALI

DWF, un italiano guida la finanza in Europa

DWF annuncia la nomina di Luca Lo Po', socio e head of financial services and capital markets in Italia, a responsabile europeo della practice di financial services dello studio legale. L'avvocato avrà il compito di potenziare il posizionamento dello studio sviluppando i rapporti con enti creditizi, istituti finanziari, fondi, oltre che rafforzare le attività cross-border tra i vari uffici europei di DWF in coordinamento con Bhavesh Dattani, responsabile globale della practice. Tra le diverse operazioni da lui seguite, si ricordano l'acquisizione di una banca italiana in amministrazione straordinaria per conto di un gruppo inglese, ma anche il processo di digitalizzazione e avvio di servizi bancari e finanziari online per un istituto toscano. «Questa nomina – commenta Lo Po' – oltre a rappresentare un riconoscimento per lo studio italiano, testimonia la volontà di DWF di investire sulla crescita di una practice fondamentale. Il nostro è uno studio ben posizionato per servire una clientela globale, grazie alla rete di uffici presenti in diverse giurisdizioni e alla forte integrazione tra i professionisti».



LUCA LO PO'
Responsabile europeo della practice di financial services di DWF

Real Estate 24



SUL SITO
Dal cantiere di Torre dei Moro sino al caro affitti delle stanze per studenti Sono tra gli approfondimenti per gli operatori sul sito del Sole 24 Ore: *ilsole24ore.com/sez/casa*



NELLA NEWSLETTER
Ogni venerdì Real Estate+, la newsletter dell'immobiliare riservata agli abbonati. Iscrizioni su: *https://ecommerce.ilsole24ore.com/shopping24/real-estate-z-re.html*

ADOBESTOCK



Ferro e turismo. Una veduta di Portoferraio. L'isola è nota sin dal VII secolo AC per l'attività estrattiva del ferro

Isola d'Elba, la domanda supera del 30% l'offerta disponibile

Mercato residenziale. Dagli Etruschi (che vi estraevano il ferro) a Napoleone (che ne fu sedotto), rimane un buen retiro a partire da 3mila euro al mq. Affitti oltre i mille euro a settimana solo in alta stagione

Antonio Schembri

Una tavola di colori con tutta l'energia del Mediterraneo. Scogliere di granito, modellate dal mare e dal vento e spiagge dai riflessi giallo-ruggine, alcune anche di sabbia scura ricche di ematite, testimoniano la ricchezza geologica dell'Isola d'Elba.

Perché piace

La ricchezza dei contrasti cromatici della macchia mediterranea, così come, salendo di quota, delle sfumature chiare delle foglie dei castagni e di quelle cupe dei lecci, oltre alla sua facile raggiungibilità dal "continente" (l'isola è a sole 13 miglia da Piombino),rendono l'isola più grande dell'Arcipelago Toscano tradizionalmente una meta appetita per la ricerca di una seconda casa. Dagli anni successivi alla seconda guerra mondiale l'Isola d'Elba non ha perso il suo richiamo di *buen retiro* elegante. Lo prova un mercato del mattone tradizionalmente caratterizzato da prezzi medio-alti.

«Sul fronte delle seconde case il mercato è tornato a essere molto vivace– spiega Steve Micheletti, responsabile a Porto Azzurro di un'agenzia del gruppo internazionale Engel & Völkers –. Aree come Marina di Campo, Campo nell'Elba e quella di Fetovaia (che include una delle più suggestive spiagge granitiche dell'isola) nonché quelle di Rio Marina e Cavo, sono per esempio le più ricercate da famiglie italiane di media capacità di spesa». A determinare i valori immobiliari, è soprattutto la vista mare.

Il mercato

All'Elba l'attuale fase delle compravendite registra una domanda cresciuta di almeno il 30% rispetto all'effettiva disponibilità di soluzioni.

«A determinare questo corso sono gli alti costi di mantenimento per una proprietà sull'isola, specie se si tratta di ville di ampia metratura e dai terreni spaziosi, che necessitano di manutenzioni impegnative – spiega Daniela Comi, titolare dell'agenzia Elbacasa –. Situazioni, queste, che inducono le nuove generazioni a privarsene».

Se sull'isola è raro reperire una seconda casa per le vacanze dal costo inferiore ai 3mila euro al mq, in alcuni suoi quadranti si può arrivare a 10mila euro al mq, specialmente se si tratta di ville pregiate con accesso privato al mare.

Negli ultimi anni i prezzi si sono comunque ridotti: «imparagonabili quelli attuali con le quotazioni sovrastimate praticate fino al 2008– riprende Comi – si trattò di una vera e propria "bolla" che si è gradatamente sgonfiata di oltre il 30% nel giro di dieci anni».

Stando agli intermediari locali è molto ambita la striscia costiera: sbarcando a Portoferraio, si snoda lungo insenature come Cala Padulella e Cala dei Frati, le spiagge di Campo Bianco, Sottobomba e Sansone, fino ad arrivare alla punta dell'Enfola, che forma una splendida baia affacciata verso il tramonto. Qui i prezzi per una villa da ristrutturare orbitano sui 4.500 euro al mq. La crescita delle richieste riguarda in particolare l'anello occidentale dell'isola che va da Procchio a Campo nell'Elba. Le zone più a buon mercato sono invece Rio, con le sue piccole frazioni e le località situate a ovest come Colle d'Orano, Chiessi, Pomonte, piuttosto distanti dai principali centri come Marciana Marina e Marina di Campo. In queste zone i prezzi viaggiano su medie di 3.500-3.700 euro al metro quadrato.

L'offerta immobiliare è molto differenziata ma l'opzione maggioritaria resta l'appartamento. Stando alle indicazioni degli intermediari elbani il ventaglio delle metrature più ricercate va dai 70 ai 100 mq per appartamenti in residence o in villa e può superare i 150 mq per le residenze più prestigiose.

«Specialmente quest'anno, soprattutto nelle zone di Rio e Rio Marina, decisamente più economiche rispetto a Portoferraio – specifica Emanuele Mazzei, dell'agenzia di servizi immobiliari SaraEffe – stanno "tirando" molto anche gli immobili più piccoli, ossia i monolocali da 30-35 metri quadrati e i bilocali fino a 70 mq, con prezzi rispettivamente di 80mila e di 150mila euro».

Sull'Isola d'Elba è presente anche un'offerta di dimore storiche, comparto che non supera però il 5% di quella globale e include ville tendenzialmente di grandi metrature. I loro prezzi variano in base allo stato di manutenzione: si va da 800mila euro per residenze che necessitano di ristrutturazioni, fino ai 2,5 milioni per quelle ancora in ottimo stato di conservazione.

Molto attivo, infine, il mercato delle locazioni. Considerando tutto il territorio dell'isola, il *range* dei canoni settimanali è molto ampio: si va dai 200 euro per gli appartamenti ai 3-4mila euro a settimana per le ville, che arrivano a costare anche di più, se si tratta di immobili storici e ben rifiniti. «Prezzi che variano moltissimo a seconda della stagionalità – illustra Mazzei –. Quest'anno nella settimana di Ferragosto un bilocale a Marina di Campo, a 150 metri al mare, ha sfiorato i 1.300 euro settimanali. Ora, alla fine dell'estate i prezzi si vanno a riallineare con quelli di metà giugno, cioè tra i 750 e gli 800 euro a settimana».

IL NUMERO

10mila

Valori massimi
Secondo gli intermediari immobiliari dell'isola, è il prezzo al mq massimo (il minimo è attorno ai 3mila euro) per l'acquisto di una proprietà, soprattutto di ville (che sono il 5% dell'offerta)

Da quest'anno è in ripresa il mercato di mono e bilocali in zone più economiche

NON SOLO VERSILIA

Servizi, mare e città d'arte fanno vivere tutto l'anno il litorale toscano

Dopo un periodo in cui aveva perso terreno, a vantaggio dell'appeal delle regioni del Sud, la Toscana è tornata tra le preferenze dei vacanzieri. Complice il post-covid, che favorisce anche il lavoro da remoto laddove i collegamenti stradali sono più facili con le grandi città del nord e del resto d'Europa, la qualità di vita e di internet veloce sono garantite. Non solo. La seconda casa al mare, se strategica per raggiungere le città d'arte (Pisa, Siena, Lucca), diventa anche punto di partenza per raggiungere l'entroterra e consente un allungamento della stagione per chi decide di locare tutto l'anno o almeno per alcuni mesi (e godersi la propria casa in altri).

Negli ultimi cinque anni, in base a un report di Scenari immobiliari, è aumentato in media del 15,6%, con punte superiori al 17% come Lido di Camaiore (18,5%), Forte dei Marmi, Porto Ercole, Capalbio e Talamone.

Come rileva Immobiliare.it Insights, Forte dei Marmi si conferma la località costiera più costosa d'Italia: per accaparrarsi un'abitazione a distanza di passeggiata dalla spiaggia nella prestigiosa località toscana servono infatti, mediamente, oltre 10mila euro al mq, cifra che si abbassa a 8.681 euro al mq se si superano i cinque minuti a piedi. Tuttavia, lo scarto maggiore tra prezzi di case in prossimità della spiaggia e quelle più distanti è a Viareggio. Le prime costano il 67,1% in più. In pratica, nel primo caso, la spesa richiesta è pari a circa 4.600 euro al mq, mentre nel secondo è di poco inferiore a 2.750 euro al mq.

Sotto il profilo della locazione, la Toscana si conferma comunque una Regione con un'offerta diversificata.

Secondo i dati di Fiaip, per un appartamento di quattro persone, il canone settimanale, in alta stagione, si colloca in un *range* minimo-massimo che va dai 2.200-4mila euro di Forte dei Marmi ai 1.500-3mila euro di Castiglione della Pescaia. Un po' meno a Orbetello (mille-1.800) e Castiglioncello (mille-1.300). E se Marina di Cecina (800-900) e Vada (900-1200) mostrano una "scala" più ristretta, Viareggio offre un portafoglio di opzioni da un minimo di 700 a un massimo di 2mila euro a settimana.

—**Laura Cavestri**

Il confronto

Affitti settimanali sulla costa toscana in alta stagione

	MIN	MAX
Forte dei Marmi (LU)	2.200	**4.000**
Castiglione de la Pescaia (GR)	1.500	**2.900**
Orbetello (GR)	1.000	**1.800**
Castiglioncello (LI)	1.000	**1.300**
Vada (LI)	900	**1.200**
Marina di Cecina (LI)	800	**900**
Viareggio (LU)	700	**2.000**

Fonte: Fiaip

25mila

LOGISTICA IN MQ
Officine Mak, specializzata nella rigenerazione urbana, ha venduto a Logicor e Kryalos Sgr un terreno di oltre 50mila mq, situato a Fara Gera D'Adda (Bergamo), che ospiterà un immobile di 25mila mq a destinazione industriale. Il sito è stato rilevato attraverso il fondo Mazer, gestito da Kryalos Sgr e partecipato da Logicor

Direttiva «Case green», Wegreenit diventa holding internazionale

Efficientamento energetico. Entro l'anno, il general contractor milanese punta a moltiplicare le società operative in Spagna, Portogallo, Polonia e Grecia

Laura Cavestri

Se il Superbonus e, in generale, l'adeguamento degli edifici (residenziali e non) ai criteri Esg e alla sostenibilità sono considerati soprattutto dei costi, c'è anche chi scommette sull'opportunità che la nuova direttiva "Case Green" apre, non solo in Italia, ma anche in tutta Europa.

Wegreenit – general contractor specializzato in efficientamento energetico per tutte le asset class immobiliari – annuncia l'avvio dell'espansione internazionale attraverso una holding – Wegreenit International – che permetterà al Gruppo di estendere le proprie attività operative dall'Italia, paese in cui la Società è nata, in tutta Europa.

Il Gruppo ha già aperto una sede in Spagna, a Madrid (ma entro i primi sei mesi del 2025 dovrebbe aprirne una seconda, a Barcellona) ed entro fine anno sono previste in Portogallo, Polonia e Grecia. A seguire, in Francia e Germania.

«Wegreenit – ha detto il ceo Fabrizio Candoni, cui farà capo la Holding – ha saputo consolidare rapidamente il proprio percorso di crescita, con ricavi pari a 90 milioni di euro nel 2023. È attiva in Italia con oltre 200 interventi e 67 progetti di efficientamento energetico conclusi e opera in quattro *business unit* principali: Construction (coibentazione e isolamento), Solar (solare e fotovoltaico), Structural (consolidamento sismico), Hvac (gestione di calore, ventilazione e condizionamento).

Il modello di business è agile. «Non abbiamo manovalanza nostra e utilizziamo ditte specializzate – spiega Candoni –. Wegreenit si occupa di efficientamento energetico a 360° e segue i processi di progettazione architettonica e impiantistica, anche a livello esecutivo, del *permitting*, della gestione delle operazioni finanziarie correlate all'intervento, del project e site management, della fornitura di materiali e tecnologie impiantistiche, della direzione lavori e del coordinamento per la sicurezza. Cura, quindi, nel contesto delle costruzioni, ogni aspetto dei progetti, dallo studio di prefattibilità alle fasi operative, presidiando costantemente il cantiere fino al loro completamento.

«Molti Paesi – ha concluso Candoni – hanno varato incentivi per favorire la transizione green degli edifici – anche se il Superbonus in Italia è stato il più generoso – . Siamo convinti che le competenze sviluppate e consolidate nei nostri primi cinque anni di vita, nonostante la complessità del momento storico e di mercato, ci permetteranno di offrire in altri contesti la nostra capacità di realizzare progetti di *retrofitting* chiavi in mano, dalla fase di progettazione alla gestione dei fabbisogni finanziari e di tutti gli aspetti connessi a iter amministrativo e certificazioni, fino alla consegna dell'opera».

L'obiettivo di Wegreenit è ora arrivare a 150 milioni nel 2025, a 240 milioni nel 2026 e a 350 milioni nel 2027. Che potrebbero, questi ultimi, crescere di altri 150 milioni – dunque arrivare sino a 500 milioni – tramite possibili operazioni di acquisizioni d'impresa, per linea esterna.

Dopo il Superbonus, l'obiettivo è progettare soluzioni da esportare e aprire cantieri in diversi Paesi europei



Forte dei Marmi. L'hotel Principe con la terrazza del ristorante Lux Lucis

A Forte dei Marmi l'hotel Principe gioca la carta della sostenibilità

Ospitalità di lusso
Strategia per l'ambiente

Paola Dezza

È la meta di lusso per eccellenza delle vacanze in Italia per molti stranieri che gravitano in Toscana. Forte dei Marmi negli anni ha perso molti clienti russi ma non il proprio appeal, che continua ad attrarre italiani e stranieri non solo per le vacanze in agosto.

È rivolgendosi a questa clientela che si è rinnovato il Principe, hotel nato poco più di una decina di anni fa e oggi guidato dalla general manager e amministratrice Cristina Vascellari, che ha saputo reinterpretare le esigenze di una clientela sempre più sofisticata. Arabi in primis, che qui puntano su lifestyle e shopping nelle boutique dei brand del lusso che dominano al Forte.

La chiave dell'innovazione è anche l'attenzione alla sostenibilità, che non si limita a piccoli accorgimenti per gli ospiti ma ha spinto il team a cambiare la gestione dell'intera struttura. Ormai i criteri Esg sono la guida per ogni strategia di business, dall'attenzione all'ambiente a quella per il personale.



Grazie ai processi per ridurre l'impatto ambientale sono arrivati riconoscimenti e certificazioni

Diversi i riconoscimenti e le certificazioni ottenute finora, con l'audit per la certificazione GSTC, Global Sustainable Tourism Council, previsto per i primi di ottobre, come ulteriore traguardo.

«Grazie all'impegno di questi anni – dice Vascellari – abbiamo potuto redigere il primo Bilancio di Sostenibilità, un documento che illustra in modo trasparente le azioni e i risultati in ambito ambientale, sociale e di governance, e che ci sarà utile come strumento di monitoraggio delle performance negli anni a venire. L'ultimo anno è stato veramente motivo di grande orgoglio per noi: ho avuto l'onore di ritirare il Premio Industria Felix, che ha riconosciuto l'hotel Principe Forte dei Marmi come azienda emersa tra le Top imprese con sede legale in Italia per performance gestionale e affidabilità finanziaria Cerved del settore Turismo».

L'impegno concreto sul fronte della sostenibilità passa per la riduzione dei consumi energetici e dei rifiuti fino all'investimento in energie rinnovabili e alla valorizzazione delle eccellenze locali. Ogni aspetto, dal trattamento delle acque reflue alla scelta dei prodotti per la pulizia, è pensato per minimizzare l'impatto ambientale e preservare le risorse del pianeta. Per questo il team a capo dell'hotel ha scelto di adottare una serie di accorgimenti che riducono i consumi, dal cambio biancheria e asciugamani solo su richiesta del cliente agli erogatori ricaricabili di saponi e shampoo nelle camere, controlli centrali dell'aria condizionata in funzione della temperatura esterna, ma ha anche eliminato l'uso di plastica monouso, incrementato l'uso di bottiglie in vetro riutilizzabili e così via.

Per mantenere la propria posizione di prestigio nell'offerta al Forte è nato anche Lux Lucis, il ristorante stellato guidato dallo chef Valentino Cassanelli, che ha scelto di rivisitare la cucina della zona, anche qui con attenzione a rifiuti e consumi.

Norme & Tributi

Lavoro
Contratto di apprendistato, le regole per non sbagliare *—p. 24*

Dopo il divorzio
Nuova convivenza dell'ex, così si conserva l'assegno *—p. 22*



LA GIURISPRUDENZA
La Cassazione ha chiarito che l'avvio di una nuova convivenza non fa perdere in automatico l'assegno: il beneficio può essere confermato in funzione compensativa a chi non ha adeguati mezzi economici

Cartella non notificata, via libera a depositi e istanze di rimessione

Riscossione

L'ampliamento dei casi in cui è ammesso il ricorso impatta sui giudizi in corso

Dal 1° settembre è ripartita la decorrenza dei termini: allegazioni il prima possibile

A cura di
Dario Deotto
Luigi Lovecchio

LA QUESTIONE IN SINTESI

La cartella non notificata
- L'articolo 12, comma 4 bis, Dpr 602/1973, contiene una elencazione tassativa delle ipotesi in cui è ammessa l'impugnazione diretta della cartella di pagamento di cui si è venuti a conoscenza dalla lettura dell'estratto di ruolo;
- La riforma della riscossione ha ampliato tale casistica aggiungendovi le ipotesi di possibili pregiudizi derivanti: a) dal perfezionamento degli strumenti di regolazione del codice della crisi; b) dalla concessione di finanziamenti; c) dalla coobbligazione dell'acquirente in caso di cessione d'azienda;
- Con riferimento alla normativa originaria, introdotta a dicembre 2021, le Sezioni Unite della Cassazione (n. 26283/2022) hanno affermato che la novella produce effetti nei confronti di tutti i giudizi ancora pendenti a tale data;
- Per contemperare i diritti dei contribuenti che avevano avviato l'azione giudiziaria quando le suddette condizioni non erano previste, la Cassazione ha inoltre stabilito che la sussistenza delle nuove condizioni di legge può anche essere provata nei procedimenti in corso, attraverso l'istituto della remissione in termini;
- Si è pertanto dell'opinione che le medesime regole valgano a maggior ragione nei confronti delle modifiche della riforma, volte a migliorare la tenuta costituzionale del predetto divieto di impugnazione diretta;
- A tale scopo, pertanto, i contribuenti potranno depositare la documentazione utile entro i 20 giorni liberi precedenti la data dell'udienza;
- Se questo termine è decorso, si potrà chiedere la rimessione in termini al giudice, anche in caso di giudizio pendente davanti alla Cassazione

Il recente ampliamento dei casi in cui è ammessa l'impugnazione diretta della cartella non notificata, ad opera del decreto attuativo della riforma della riscossione (Dlgs 110/2024), deve trovare ingresso immediato già a valere dai procedimenti giudiziari in corso. Ciò comporta la necessità di produrre, se del caso, apposite memorie, nei termini ordinari previsti per il deposito documenti, oppure, se l'udienza è già stata fissata e i termini ordinari sono già scaduti, di richiedere la remissione in termini al giudice di merito.

L'allegazione delle circostanze che legittimano l'impugnazione diretta può anche avvenire sino all'udienza di discussione davanti alla Corte di Cassazione che, all'occasione, potrà anche disporre il rinvio al giudice di merito per le verifiche del caso. Considerato che a partire dal primo settembre hanno ripreso a decorrere i termini processuali, è opportuno procedere quanto prima ai controlli delle singole posizioni potenzialmente interessate.

I precedenti
Tutto prende le mosse dalla sentenza delle Sezioni Unite n. 26283/2022 in ordine alla individuazione della data di efficacia della norma che ha introdotto per la prima volta il divieto in esame, entrata in vigore il 21 dicembre 2021. In tale arresto, la Cassazione ha ritenuto che l'introduzione delle nuove condizioni per procedere all'impugnazione in questione si pone, sul piano qualificatorio, all'interno della disciplina afferente alla sussistenza dell'interesse ad agire. Sempre secondo la ricostruzione delle Sezioni Unite, pertanto, l'interesse ad agire ha «natura dinamica, che rifugge da considerazioni statiche allo stato degli atti e può assumere una diversa configurazione, anche per volontà del legislatore, fino al momento della decisione, con la conseguenza che la disciplina sopravvenuta si applica, allora, ai processi pendenti perché incide sulla pronuncia della sentenza (o dell'ordinanza), che è ancora da compiere, e non già su uno degli effetti dell'impugnazione» (così anche la Cassazione n. 19344/2024).

La conclusione pertanto è stata nel senso che per tutti i processi pendenti, non ancora conclusi con sentenza passata in giudicato, occorreva verificare il rispetto delle nuove condizioni di legge, a prescindere dalla situazione esistente alla data di proposizione del ricorso. Proprio per tale natura dinamica dell'interesse ad agire, peraltro, il Massimo Consesso ha riconosciuto il diritto del contribuente a "salvare" l'azione processuale, dimostrando che i requisiti di legge sussistono anche in un momento successivo all'introduzione del giudizio. Ciò può avvenire attraverso l'istituto della remissione in termini, applicabile anche nel processo tributario. In sostanza, questo significa che, se anche alla data del ricorso introduttivo non esistevano le condizioni che legittimano l'impugnazione della cartella non notificata, il ricorso non è inammissibile qualora il contribuente riesca a provare la sopravvenuta sussistenza delle stesse, nel corso del giudizio.

Ora, se ciò è vero con riferimento alla prima introduzione dei limiti all'azione giudiziale in esame, lo stesso deve valere a maggior ragione qualora gli stessi limiti vengano ampliati da una modifica legislativa. Tanto più che tale modifica si è resa necessaria per accogliere l'invito della Corte Costituzionale (sentenza n. 190/2023).

> **Documenti presentabili entro 20 giorni liberi dall'udienza, altrimenti va fatta domanda di nuovi termini al giudice**

Le conseguenze
Alla luce di quanto sopra, è corretto ritenere che nei giudizi in corso il contribuente abbia la possibilità di dimostrare l'attualità di uno qualsiasi dei pregiudizi previsti dalla riforma della riscossione.

Si pensi ad esempio al caso in cui, successivamente alla proposizione del ricorso contro la cartella non notificata, il contribuente abbia dovuto richiedere un finanziamento che gli è stato negato per effetto di un certificato di carichi pendenti rilasciato dall'agenzia delle Entrate da cui risulti una morosità scaturita da cartelle mai ricevute dall'interessato. È indubbio che il contribuente debba poter essere messo in condizioni di documentare questa situazione. Questo potrà avvenire, in via ordinaria, attraverso il deposito di documenti, da effettuare entro i 20 giorni liberi prima della data dell'udienza. Qualora invece l'udienza fosse stata già stata fissata e il termine in questione quindi fosse già decorso, allora si potrà fare istanza al giudice per la rimessione in termini. In tale eventualità, il giudice, in accoglimento dell'istanza, fisserà il nuovo termine entro cui potrà darsi seguito alla produzione documentale. Ciò consentirà altresì alla controparte di proporre eventuali repliche al deposito del contribuente.

Estratti di ruolo, più chance per i danni subiti

L'impugnazione

Appalti, procedure di crisi, finanziamenti o cessioni: le nuove ipotesi ammesse

La riforma della riscossione, attuata con il Dlgs 110/2024, ha ampliato i casi in cui è ammessa l'impugnazione diretta della cartella di pagamento non notificata. In particolare, oltre ad una migliore definizione delle ipotesi già previste nell'articolo 12, comma 4-bis, del Dpr 602/1973, si ne sono aggiunte quelle riferite ai rapporti con gli strumenti del Codice della crisi, ai finanziamenti con il ceto creditizio e alla responsabilità del cessionario d'azienda.

Al riguardo, si ricorda che la questione nasce dall'introduzione del comma 4-bis all'articolo 12, Dpr 602/1973, secondo cui è fatto divieto di impugnare la cartella non notificata di cui si è venuti a conoscenza dalla lettura dell'estratto di ruolo, con tre eccezioni tassative. Queste riguardano l'ipotesi in cui il debitore possa dimostrare la sussistenza degli effetti negativi che ne potrebbero derivare, in via alternativa, in punto di:
- partecipazione ad una procedura di appalto;
- pagamento di somme da un ente pubblico, con conseguente rischio del pignoramento presso terzi in esito alle segnalazioni effettuate ai sensi dell'articolo 48 bis, Dpr 602/1973;
- perdita di un beneficio da parte di una pubblica amministrazione.

Con sentenza n. 190/2023, la Corte Costituzionale ha rivolto un invito al legislatore a modificare in senso estensivo la disposizione in esame, rilevando alcune criticità dell'impianto originario.

L'invito è stato dunque raccolto con una modifica che, da un lato definisce meglio le fattispecie iniziali, dall'altro, nel contempo, integra i casi di ammissibilità dell'impugnazione diretta della cartella non notificata. Si tratta delle ipotesi in cui il debitore può subire danni per effetto:
- della disciplina dei contratti pubblici, che in realtà prende il posto del precedente riferimento alle sole procedure di appalto;
- della corretta elaborazione ed esecuzione di una delle procedure di composizione della crisi d'impresa;
- della riscossione di somme da parte degli enti pubblici, anche a prescindere dalle segnalazioni qualificate di cui all'articolo 48-bis, Dpr 602/1973;
- della concessione di finanziamenti da parte dei soggetti autorizzati;
- della responsabilità dell'acquirente d'azienda, di cui all'articolo 14, Dlgs 472/1997.

A quest'ultimo riguardo, il problema può sorgere se il cessionario dell'azienda viene a conoscenza di debiti tributari del cedente che quest'ultimo non ha potuto contestare nei termini, per difetto di notifica, ma in relazione ai quali sorge comunque la coobbligazione del primo.

Alle fattispecie elencate si aggiunge la perdita di benefici nei rapporti con pubbliche amministrazioni, già contemplata nella formulazione originaria. In proposito, sarebbe interessante stabilire se sia possibile includere in tale ambito anche il divieto di compensazione di crediti nel modello F24, da ultimo potenziato con la legge di Bilancio 2024. Si pensi all'eventualità in cui il contribuente si ritrovi una cartella con addebito di somme maggiori di 100mila euro, mai ricevuta, per effetto della quale viene scartato il modello F24 recante una compensazione di crediti per ricerca e sviluppo. Si ritiene che anche in questa ipotesi l'impugnazione in oggetto debba essere ammessa.

Fatto sta che la nuova elencazione non esaurisce le ipotesi in cui il contribuente possa avere un interesse qualificato all'impugnazione della cartella conosciuta solo con l'estratto di ruolo. Si considerino, solo per fare un esempio, le conseguenze reputazionali che potrebbe avere un pignoramento presso terzi fatto su clienti del debitore.

IN AGENDA IL 19 SETTEMBRE

Speciale Telefisco 2024, via ai crediti formativi Corsa alle iscrizioni per i chiarimenti pratici

TUTTE LE INFO PER ISCRIVERSI
Speciale Telefisco 2024 punterà l'attenzione sulle novità della riforma e sugli adempimenti più rilevanti alla ripresa dell'attività per professionisti, aziende e contribuenti.
Per info e iscrizioni: **ilsole24ore.com/telefisco-settembre**

Chiarimenti operativi degli esperti del Sole 24 Ore. **Momenti di confronto** sulle novità. E poi **crediti formativi** per i professionisti. **Speciale Telefisco 2024** offre un pacchetto di opportunità di rilievo ai partecipanti. Tanto che continua la corsa alle iscrizioni. In particolare, per i crediti, la formula Base consentirà di ottenere **quattro crediti** mentre quella Advanced permetterà di arrivare a **24 crediti**. Ma andiamo con ordine.

L'appuntamento
Il convegno gratuito del Sole 24 Ore-L'Esperto risponde è in agenda il 19 settembre e sarà in diretta streaming dalle 9 alle 13. Il convegno prevederà **sette relazioni** che andranno, per esempio, dal concordato preventivo al nuovo ravvedimento, dalla chiusura delle dichiarazioni ai bonus per le imprese (si veda la scheda sotto). Alle relazioni si aggiungeranno **due momenti di confronto** su Iva e Terzo settore e sulla riforma della riscossione oltre a **due interviste** su Codice della crisi e bonus edilizi. Spazio, poi, ai commenti di Raffaele Rizzardi.

Telefisco Base e Advanced
Le formule per seguire Speciale Telefisco 2024 sono due. La **formula Base** consente di accedere gratis alla diretta del 19 settembre e di inviare quesiti al forum dell'Esperto. Con la formula Base verranno riconosciuti quattro crediti formativi per i commercialisti, i consulenti del lavoro e i tributaristi (ad eccezione della Lapet che riconosce due crediti). La formula **Telefisco Advanced**, a pagamento (al costo da ieri, 1° settembre, di 149,99 euro), sarà strettamente legata a Master Telefisco, il percorso formativo in materia tributaria del Sole la cui nuova stagione partirà a ottobre e potrà portare 24 crediti per commercialisti e consulenti del lavoro. In primo luogo, Telefisco Advanced darà diritto, come per la formula Base, ad assistere alla diretta del 19 settembre (sempre previa registrazione). Inoltre, chi sceglie Advanced potrà fruire di Speciale Telefisco in differita. Telefisco Advanced offrirà, inoltre, la possibilità di seguire le 12 sessioni formative di Master Telefisco degli ultimi tre mesi dell'anno (con un incontro alla settimana di due ore visionabile anche in differita - *per il programma ilsole24ore.com/telefisco-settembre*). La partecipazione consentirà a commercialisti e consulenti del lavoro di conseguire 24 crediti.

> IL PUNTO
> **Con la formula Base quattro crediti, con quella Advanced disponibili 24 crediti**

IL PROGRAMMA DI SPECIALE TELEFISCO

LE RELAZIONI
- Il concordato preventivo biennale: gli aspetti operativi e le valutazioni di convenienza – **Dario Deotto**
- Il concordato preventivo per i forfettari e le novità per il lavoro autonomo - **Giorgio Gavelli**
- Gli effetti della riforma delle sanzioni e il nuovo ravvedimento – **Antonio Iorio**
- Il check up per la compilazione della dichiarazione 2023: reddito d'impresa e lavoro autonomo – **Alessandra Caputo**
- I bonus per le imprese: da Transizione 5.0 a ricerca e sviluppo – **Luca Gaiani**
- Le novità sul reddito d'impresa e le operazioni straordinarie – **Primo Ceppellini**
- Il bilancio e le novità per il 2024 – **Barbara Zanardi**

IL CONFRONTO
- La riforma della riscossione, il contraddittorio preventivo e l'accertamento con adesione – **Giovanni Parente** intervista **Luigi Lovecchio** e **Laura Ambrosi**
- Le novità Iva: fatture, note di variazione, Terzo settore – **Maria Carla De Cesari** intervista **Benedetto Santacroce** e **Gabriele Sepio**

IL PUNTO
- La partita finale dei bonus edilizi – **Giuseppe Latour** intervista **Luca De Stefani**
- Le novità sul Codice della crisi d'impresa – **Alessandro Galimberti** intervista **Giulio Andreani**

Commenti a cura di *Raffaele Rizzardi*



NT+FISCO
Ravvedimento operoso, da settembre le nuove regole
Il Dlgs 87/2024 attuativo della riforma modifica anche il ravvedimento operoso, a partire dalle violazioni commesse dal 1° settembre 2024
di **Lorenzo Lodoli** e **Federica Polsinelli**
La versione integrale dell'articolo su: **ntplusfisco.ilsole24ore.com**

Importazioni, Iva detraibile dal momento dello svincolo Basta il prospetto di cortesia

Dogane

Per la Fondazione Odcec di Milano si può annotare il riepilogo degli spedizionieri

Esigibilità dell'imposta e rilascio del documento presupposti per il recupero

Matteo Balzanelli
Massimo Sirri

La detrazione dell'Iva all'importazione passa per l'annotazione del prospetto rilasciato dalle Dogane. Tuttavia, secondo la Fondazione dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano, è possibile utilizzare anche il prospetto di cortesia consegnato dagli spedizionieri incaricati. Il momento a partire dal quale è ammesso il recupero dell'imposta tramite l'annotazione del documento va, invece, individuato nello svincolo delle merci.

I documenti
Con la re-ingegnerizzazione del sistema informatico di sdoganamento all'importazione la dichiarazione doganale è "smaterializzata". Pertanto, i dati e le informazioni relativi all'operazione doganale necessitano di essere trasferiti su supporto cartaceo per poter ottemperare agli obblighi contabili/fiscali e, in particolare, ai fini dell'esercizio del diritto di detrazione dell'Iva. Oltre al «prospetto di sintesi della dichiarazione doganale di importazione» e al «prospetto di svincolo», il sistema mette quindi a disposizione il «riepilogo ai fini contabili della dichiarazione doganale di importazione» (determinazione Adm 234367 del 3 giugno 2022), in cui sono trascritte le informazioni utili a tale scopo. Quest'ultimo documento, in effetti, non rappresenta altro che una copia (parziale) dei dati "originali" della dichiarazione doganale.

Pare quindi condivisibile l'orientamento in base al quale l'esercizio della detrazione Iva può avvenire anche annotando i prospetti di cortesia che vengono generalmente rilasciati dagli spedizionieri, ovviamente a condizione che riportino dati coerenti con quelli conservati dalle Dogane, considerato che anche in questo caso si tratta pur sempre di una "copia cartacea".

Tra l'altro, nemmeno le Entrate hanno negato in assoluto tale possibilità. A ben vedere, infatti, nella risposta 417/2022 è stato semplicemente affermato che «non è invece possibile valutare in questa sede l'idoneità del documento di cortesia emesso dagli spedizionieri», non escludendo pertanto tale soluzione.

Le tempistiche
Altro tema è quello delle tempistiche. Secondo la Corte di giustizia Ue (causa C-152/02), le cui argomentazioni sono state recepite dalla prassi domestica (circolare 1/E del 2018), l'esercizio del diritto alla detrazione è subordinato all'esistenza di un duplice requisito:
- presupposto sostanziale di effettuazione dell'operazione;
- presupposto formale del possesso di una valida fattura d'acquisto.

Tali considerazioni valgono anche nel caso delle importazioni (principio di diritto 13/2021) per le quali, tuttavia, non pare possibile un'assimilazione perfetta agli acquisti interni. L'effettuazione (rectius, l'esigibilità) dell'imposta scatta quando gli uffici doganali, in relazione alle diverse tipologie di operazioni, hanno diritto a richiedere il pagamento dell'imposta (circolare 328/1997). Si tratta quindi della data di svincolo, normalmente coincidente con quella di accettazione della dichiarazione doganale (in altri casi, per esempio quando vi è l'autorizzazione alla dilazione di pagamento, l'annotazione nei tracciati informatici avviene solo con lo svincolo, come precisa la circolare delle Dogane 22/2022 al paragrafo V).

Per quanto riguarda invece il requisito formale, si ritiene corretto fare riferimento al momento in cui il prospetto è disponibile sul portale delle Dogane, ossia contestualmente allo svincolo delle merci, in quanto fare riferimento alla data di generazione dello stesso, che coincide con lo "scarico" del documento dal portale, consentirebbe di rinviare arbitrariamente il termine entro cui esercitare il diritto di detrazione (la data di generazione si aggiorna peraltro ogni volta che si procede al *download* del documento). Tale soluzione pare anche compatibile con la data presa come riferimento in caso di operazioni in Dogana con utilizzo di dichiarazioni d'intento: il plafond si considera infatti "speso" alla data di svincolo.

Ciò comporta che l'imposta può essere detratta al più tardi con la dichiarazione Iva relativa all'anno di svincolo delle merci, situazione che impone particolare attenzione per le operazioni di fine anno.

Il documento precisa, però, che dovrebbero essere tollerati anche comportamenti non in linea: considerando l'assenza di precisazioni ufficiali da parte delle Entrate, dovrebbe essere "salvato" chi abbia fissato nella data di generazione del prospetto contabile attraverso il portale delle Dogane il termine a partire dal quale è esercitabile il diritto di detrazione, con possibili slittamenti temporali soprattutto per le operazioni compiute alla fine dell'anno.

Si tratterebbe di una posizione di buon senso, peraltro già adottata in situazioni simili, come per esempio avvenuto con la circolare 1/E del 2018 a commento delle novità introdotte dal Dl 50/2017, sempre in tema di detrazione Iva.

PAROLA CHIAVE

#Svincolo

È il provvedimento con il quale l'autorità doganale mette una merce a disposizione per i fini previsti dal regime doganale al quale è stata vincolata. Le merci importate vengono sottoposte a vigilanza e possono essere soggette a controlli conformemente alle disposizioni vigenti. Le Autorità doganali devono poi procedere allo svincolo dopo la verifica delle dichiarazioni in Dogana, l'accettazione senza verifica oppure quando la verifica non può essere ultimata entro un termine ragionevole.

Gli esempi

IL CASO	LA SOLUZIONE
La Alfa Srl, a novembre 2023, ha acquistato merci provenienti dalla Cina. La procedura di sdoganamento si è conclusa con lo svincolo delle merci il 20 dicembre 2023. Trattandosi di acquisti inerenti, l'imposta assolta all'importazione è integralmente detraibile. Il prospetto contabile è stato generato attraverso il portale delle Dogane sempre a dicembre 2023. A partire da quando è possibile detrarre l'Iva? E qual è il termine ultimo?	**Se lo svincolo delle merci è avvenuto il 20 dicembre, l'esercizio del diritto di detrazione può essere esercitato nella liquidazione periodica di dicembre annotando in contabilità il prospetto contabile generato attraverso il portale delle Dogane. Se la registrazione avviene successivamente, ma entro il 30 aprile 2024 (termine di presentazione della dichiarazione relativa al 2023) il diritto è esercitato direttamente attraverso il modello dichiarativo.**
La Beta Srl, a novembre 2023, ha acquistato merci provenienti dalla Cina. La procedura di sdoganamento si è conclusa con lo svincolo delle merci il 20 dicembre 2023. Trattandosi di acquisti inerenti, l'imposta assolta all'importazione è integralmente detraibile. Il prospetto contabile è stato generato attraverso il portale delle Dogane a gennaio 2024. A partire da quando è possibile detrarre l'Iva? E qual è il termine ultimo?	**La detrazione può avvenire con lo svincolo delle merci a dicembre o, al più tardi, con la dichiarazione Iva relativa al 2023. Il prospetto va annotato entro il 30 aprile 2024, con detrazione nel dichiarativo. In alternativa, per la Fondazione Odcec di Milano, si può annotare il prospetto di cortesia rilasciato dallo spedizioniere già a dicembre, se disponibile. Andrebbe comunque "tollerato" il comportamento di chi ha considerato come dies a quo la data di generazione del prospetto.**

Per i commercialisti andrebbe comunque tollerato come dies a quo quello di scarico dal sito delle Dogane



NT+FISCO
Gruppo Iva, esercizio dell'opzione con validità dal 2025
Entro il 30 settembre di quest'anno va effettuata la comunicazione per l'opzione alla costituzione del Gruppo Iva, con effetti dal 1° gennaio 2025.
di **G. Modolo** e **C. Sabbatini**
La versione integrale dell'articolo su:
ntplusfisco.ilsole24ore.com

Trust, retrocessione irrilevante: non c'è arricchimento gratuito

Imposte indirette

Il Dlgs di riforma del Tus chiarisce gli effetti fiscali ai fini della successione

Per la cessazione anticipata serve l'unanimità (di chi ha i poteri) o la rinuncia

Annapaola Tonelli
Andrea Vasapolli

Può capitare che i beneficiari di un trust desiderino unanimemente che lo stesso non prosegua. A tal fine la strada più semplice e nota, per gli atti istitutivi regolati da una legge che lo permetta, è ricorrere alla cessazione anticipata per volontà espressa di tutti i beneficiari che siano capaci, maggiorenni e titolari di una posizione beneficiaria «*vested*», così esaurendo tutte le posizioni beneficiare.

In tale ipotesi si tratta di beneficiari che versano nella situazione descritta dalla nota regola «Saunders vs Vautier», ove applicabile, per la quale in sostanza i beneficiari unanimi godono di tutti i poteri sul trust. Per potersi avvalere di tale regola i beneficiari devono essere una classe chiusa e definita e ciò non avviene quando, ad esempio, siano previsti fra i beneficiari i loro discendenti futuri.

Se invece le condizioni per applicare tale regola non sussistono, i beneficiari possono provocare la cessazione del trust rinunciando alle rispettive posizioni beneficiarie, producendo l'effetto di lasciare il trust senza beneficiari. Si costringe in tal modo il trustee a dichiarare la cessazione del trust, per sopravvenuta impossibilità di perseguirne la finalità, con conseguente *resulting trust* in favore del disponente o, se nel frattempo deceduto, dei suoi eredi.



Risposta n. 165/24: se viene ripristinata la situazione precedente non c'è trasferimento di ricchezza

Quanto alle conseguenze fiscali della retrocessione al disponente del fondo in trust le Entrate sono tornate nuovamente a pronunciarsi di recente con la risposta a interpello n. 165/2024. Come in precedenti pronunciamenti (si vedano le risposte a interpello n. 106/2021 e n. 352/2021, oltre alla circolare n. 34/E/2022), le Entrate hanno affermato che la retrocessione ai disponenti dei beni dai medesimi apportati al trust non integra il presupposto impositivo dell'imposta sulle successioni e donazioni di cui all'articolo 1 del Tus, difettando un trasferimento di ricchezza, che è il presupposto che legittima l'imposizione.

Poiché nel caso esaminato dalla risposta n. 165/2024 veniva ripristinata «la situazione esistente prima della costituzione del trust», le Entrate non hanno dovuto pronunciarsi con riferimento al più comune caso in cui il patrimonio retrocesso si sia nel frattempo modificato per effetto della gestione del trustee.

In merito rammentiamo la non condivisibile conclusione alla quale giunsero le Entrate con la rispsota n. 352/2021, secondo la quale l'irrilevanza fiscale delle riattribuzioni del fondo in trust al disponente trova applicazione solo nel caso in cui «la revoca del trust sia totale, che lo stesso cesserà di esistere e che i beni immobili restituiti ai disponenti siano i medesimi beni immobili segregati in trust e, specificamente, che gli immobili conferiti da ciascun disponente ritorneranno nella proprietà di ciascuno di essi».

In primo luogo non vi è alcuna disposizione nella normativa vigente che legittimi un regime impositivo diverso a seconda che la riattribuzione al disponente del patrimonio dallo stesso in origine trasferito al trust sia totale o parziale. In entrambi i casi manca il presupposto legittimante l'imposizione, rappresentato dalla manifestazione di capacità contributiva conseguente a un atto liberale a favore di un beneficiario necessariamente diverso dal disponente. Non è il trasferimento come fattispecie giuridica a rappresentare il presupposto del tributo, bensì il vantaggio economico per il beneficiario.

Privo di pregio è anche l'argomento secondo il quale, perché si abbia irrilevanza fiscale, devono essere ritrasferiti al disponente esattamente gli stessi beni in origine da egli segregati in trust. Ciò che rileva è che la cessazione anticipata del trust comporta una mera re-intestazione del patrimonio, che deve essere inteso quale valore complessivo e non come insieme di specifici beni, e in ogni caso non si realizza alcun arricchimento patrimoniale a titolo di liberalità.

La bozza del Dlgs di modifica del Tus, nella versione su cui il 24 luglio il Parlamento ha emesso il suo parere favorevole non vincolante, chiarisce definitivamente anche tale aspetto. Il nuovo articolo 4-bis, al comma 1 prevede che, ai fini dell'applicazione dell'imposta di successione e donazione, i trust (e gli altri vincoli di destinazione) rilevano «in quanto idonei a determinare arricchimenti gratuiti dei beneficiari». La nuova disposizione fa così chiarezza definitiva sul fatto che quando il beneficiario è lo stesso disponente, i trasferimenti a suo favore sono fiscalmente irrilevanti e ciò a prescindere dal fatto che l'oggetto di retrocessione al disponente siano gli stessi beni da lui in origine istituiti in trust ovvero altri per effetto della gestione del fondo in trust.

La retrocessione di tale patrimonio al disponente, in quanto è anche beneficiario o per altre ragioni (ad esempio la sopravvenuta impossibilità di perseguire la finalità del trust), non comporta infatti mai un arricchimento gratuito del disponente.

Le sentenze

Favorevoli al contribuente
- Il principio del divieto di doppia imposizione dei dividendi comunitari si applica anche all'Irap e, conseguentemente, l'articolo 6, comma 1, lettera a) del Dlgs 446/1997 contrasta con la citata direttiva. *Ctr Lazio n. 2303/2022*
- La direttiva «Madre-Figlia» si applica anche all'Irap e la disposizione in esame (l'articolo 6, comma 1, lettera a) del Dlgs 446/1997) va disapplicata in relazione ai dividendi interni per il divieto di discriminazione rovesciata. *Ctp Reggio Emilia n. 53/1/22*
- La tassazione del 5% ai fini Ires esaurisce il limite di tassazione previsto dalla direttiva «Madre-Figlia» e, pertanto, l'inclusione del 50% dei dividendi nella base imponibile Irap determina il superamento di tale limite. *Cgt Milano n. 1429/2024 e Ctp Milano n. 1716/2021*

Sfavorevoli al contribuente
La direttiva «Madre-Figlia» attiene specificamente alla detassazione degli utili distribuiti e riguarda, secondo la sua lettera e la sua ratio, solo l'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche (comunque denominata): la sua portata non si estende dunque alla ben diversa Irap. *Cgt Lombardia n. 435/5/23 e, nei medesimi termini, Cgt Lombardia 843/2023, Ctp Milano 2082/2020 e 2082/2020 e Ctr Emilia-Romagna 1204/2022*

Dividendi delle banche, sulla tassazione Irap deciderà la Corte Ue

Fisco internazionale

Di recente la Cgt Lombardia ha rinviato la norma italiana al giudice europeo

Davide Settembre

Torna sul banco degli imputati il regime di tassazione Irap dei dividendi delle banche. La Corte di Giustizia europea è stata recentemente chiamata a giudicare se l'articolo 6, comma 1, lettera a) del Dlgs n. 446/1997, che prevede l'assoggettamento ad Irap del 50% dei dividendi percepiti da banche ed altri enti e società finanziarie, sia compatibile con l'articolo 4 della direttiva 2011/96/Ue (la cosiddetta direttiva «Madre-Figlia») che stabilisce, con la finalità di evitare fenomeni di doppia imposizione, che i dividendi sono assoggettati a tassazione nello Stato di residenza delle società “figlie” e non di quello delle società “madri” (ovvero, alternativamente, sono soggetti a tassazione in quest'ultimo Stato in misura non superiore al 5%).

Ma procediamo con ordine, ricapitolando la questione della legittimità costituzionale. La Consulta, inizialmente, era stata chiamata a pronunciarsi sulla questione di legittimità costituzionale della disposizione sollevata dalla Ctp di Reggio Emilia per presunta violazione dell'articolo 3 della Costituzione (ordinanza n. 374/2020) e, segnatamente, del principio di proporzionalità del mezzo rispetto al fine. I giudici di merito dubitavano che la disposizione normativa fosse costituzionalmente legittima in quanto prevede l'assoggettamento a Irap di un importo forfettario dei dividendi inclusi quelli non detenuti per la negoziazione (cioè non di trading), che non rientrano nello svolgimento dell'attività caratteristica propria della banca. Nello stesso giudizio, i giudici ritenevano invece la direttiva «Madre-Figlia» applicabile solo all'imposta sul reddito delle società e non anche all'Irap.

Con la sentenza n. 12/2022, la Corte Costituzionale, pur ritenendo infondata la questione di legittimità, ha affrontato il tema dell'applicabilità delle norme europee in materia tributaria a determinate fattispecie di tributi nazionali, a prescindere dalla loro denominazione. In particolare, la Consulta, seppure in un obiter dictum, ha mostrato di ritenere applicabile anche all'Irap la direttiva «Madre-Figlia» in quanto la stessa non riguarda solo i tributi che il diritto nazionale qualifica come imposte sul reddito delle società (si vedano le sentenze della Corte di Giustizia europea del 17 maggio 2017 relative alle cause C-365/16 e C-68/15).

Secondo la lettura della Corte costituzionale, pertanto, l'articolo 6, comma 1, lettera a) contrasta con la direttiva europea e va disapplicato, non solo in relazione ai dividendi comunitari (erogati da società partecipate residenti nell'Ue), ma anche in relazione ai dividendi interni (erogati da società partecipate residenti in Italia), in virtù del divieto di discriminazione rovesciata.

La giurisprudenza di merito sul tema è ondivaga. Tra le sentenze favorevoli ai contribuenti merita essere segnalata quella della Ctr Lazio (2303/2022) con la quale i giudici hanno affermato che il principio del divieto di doppia imposizione dei dividendi comunitari si applica anche all'Irap e, conseguentemente, la norma in esame contrasta con la direttiva in questione. La Ctp di Reggio Emilia (sentenza 53/1/22 del 2022) ha, invece, esaminato il caso in cui i dividendi erano stati erogati dalla controllata italiana ed ha stabilito, uniformandosi alla menzionata sentenza della Consulta, che la di-

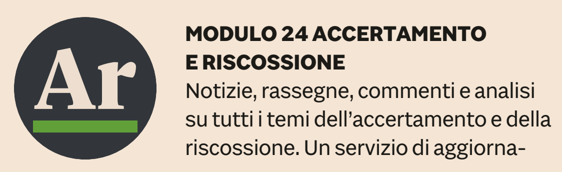


Il regime da applicare e la direttiva «Madre-Figlia» sono da anni oggetto di sentenze ondivaghe

sposizione in esame va disapplicata in relazione ai dividendi interni per il divieto di discriminazione rovesciata. La Cgt Milano (1429/2024) ha affermato che la tassazione del 5% ai fini Ires esaurisce il limite di tassazione previsto dalla direttiva «Madre Figlia» e, pertanto, l'inclusione del 50% dei dividendi nella base imponibile Irap determina il superamento di tale limite (così anche Ctp Milano 1716/2021).

Si segnalano, tuttavia, anche sentenze di segno opposto in base alle quali, sostanzialmente, la direttiva in esame non si applicherebbe all'Irap ma solo all'imposta sul reddito delle società (tra le altre, si vedano: Cgt Lombardia 435/5/2023 e 843/2023, Ctp Milano 2082/2020 e Ctr Emilia-Romagna 1204/2022).

Da segnalare infine che, al riguardo, non si registrano ad oggi arresti della Corte di Cassazione. In ogni caso, si evidenzia che la Cgt della Lombardia (ordinanze n. 1465,1466 e 1467 del 2023), ha disposto il rinvio pregiudiziale degli atti alla Corte di Giustizia europea, chiedendo di giudicare se l'articolo 6, comma 1, lettera a) citato sia compatibile con la direttiva «Madre-Figlia». Insomma, il cerchio sta per chiudersi.



Imposte fisse sull'edificio valorizzato anche se la società non è immobiliare

Agevolazione

Chi opera il recupero e poi rivende può non essere un'impresa di costruzione

Interpretazione estensiva della Cgt Forlì: prelievo ridotto per chi compra

Giorgio Gavelli

Per poter fruire dell'agevolazione disciplinata (sino al 31 dicembre 2021) dall'articolo 7 della legge n. 34/2019 – volta a favorire la valorizzazione edilizia tramite il recupero di fabbricati con criteri antisismici ed il conseguimento di una classe energetica di primo livello con successiva rivendita – non è necessario che l'impresa acquirente abbia come attività principale quella di compravendita di beni immobili, essendo sufficiente che, in concreto, abbia operato la predetta valorizzazione del fabbricato conformemente alla norma agevolativa: così si è espressa, accogliendo il ricorso della società contro l'avviso di liquidazione delle maggiori imposte di registro, ipotecarie e catastali, la Corte di giustizia tributaria di primo grado di Forlì, con la sentenza n. 112/01/2024 (presidente Rispoli, relatrice Foiera).

La disposizione prevedeva l'assoggettamento alle imposte indirette in misura fissa (anche in caso di operazioni esenti Iva) per i trasferimenti di interi fabbricati a favore di imprese di costruzione o di ristrutturazione immobiliare, che:

- entro i successivi dieci anni, provvedessero alla demolizione e ricostruzione degli stessi, anche con variazione volumetrica rispetto al fabbricato preesistente;
- ovvero eseguissero, sui medesimi fabbricati, gli interventi edilizi previsti dall'articolo 3, comma 1, lettere b), c) e d), del Dpr n. 380/2001, in entrambi i casi conformemente alla normativa antisismica e con il conseguimento della classe energetica NZEB, A o B,
- e procedessero alla successiva alienazione degli stessi, anche se suddivisi in più unità immobiliari qualora l'alienazione riguardasse almeno il 75 per cento del volume del nuovo fabbricato.

Secondo l'agenzia delle Entrate, nel caso di specie l'agevolazione non poteva essere riconosciuta perché la società acquirente non aveva come attività principale quella di compravendita di beni immobili.

La società ricorrente eccepiva che né la norma né la relazione illustrativa della stessa prevedessero un requisito di esclusività o prevalenza dell'attività di costruzione e/o ristrutturazione ovvero della necessità di disporre di una struttura organizzativa interna per gestire tali attività, potendo essere affidate a terzi in appalto.


La norma favoriva gli acquisti finalizzati alla rigenerazione del patrimonio con alienazione successiva

Nel condividere queste affermazioni, la Corte afferma la necessità, a questi fini, di una interpretazione estensiva ed evolutiva del concetto di imprese edili di costruzione e ristrutturazione, facendovi rientrare anche le imprese che, comunque, intervengono operativamente nel processo di rigenerazione urbana con un'attività imprenditoriale di recupero del patrimonio in chiave antisismica e di risparmio energetico, con la finalità della rivendita dell'immobile.

Da notare che la Corte di Cassazione, con ordinanza n. 4254/2024, ha rinviato la trattazione in pubblica udienza del ricorso presentato da una Sicaf che, in situazione analoga, invocava l'agevolazione contestata dalle Entrate.















Il visto del professionista non abilitato non blocca l'utilizzo del credito Iva

Accertamento

L'irregolare apposizione ha natura formale: resta salva la compensazione

Marco Nessi
Roberto Torelli

La mancata iscrizione del professionista che appone il visto di conformità all'elenco dei soggetti abilitati non incide sulla spettanza del credito Iva risultante dalla dichiarazione annuale di importo superiore a 10mila euro. È questo il principio affermato dalla Cgt di primo grado di Bari in due recenti sentenze (n. 1132/8/2024 del 31 maggio scorso e n. 1442/5/2024 del 12 luglio scorso) nelle quali viene ribadito che l'apposizione del visto di conformità da parte di un soggetto non iscritto nell'elenco informatizzato dei professionisti abilitati, costituisce una violazione meramente formale, che non arreca alcun pregiudizio alle casse erariali né compromette l'esercizio delle attività di controllo da parte dell'amministrazione finanziaria.

Nei casi esaminati, l'agenzia delle Entrate notificava atti di recupero di crediti Iva in considerazione della presunta indebita compensazione degli stessi stante l'apposizione del visto di conformità (ex art. 7, comma 10, Dl 78/2009) ad opera di soggetti non iscritti nell'elenco dei professionisti abilitati al rilascio del visto tenuto dalla Direzione regionale delle Entrate: di conseguenza veniva irrogata la sanzione pari al 30% del credito indebitamente utilizzato (ex articolo 13, comma 4, Dlgs 471/97). A fronte di tali atti, gli atti di recupero emessi venivano contestati evidenziando che la mancata apposizione del visto di conformità non costituiva elemento sostanziale per il disconoscimento del credito.

In particolare, nel richiamare l'indirizzo della giurisprudenza di legittimità (Cassazione 25736/2022) secondo cui l'inadempimento dell'obbligo di apposizione del visto di conformità per l'utilizzo in compensazione di crediti d'imposta Iva per importi superiore a 10mila euro non pregiudica l'esercizio delle attività di controllo e di verifica della sussistenza del credito da parte dell'ente impositore, è stato precisato che la mancata apposizione del visto, così come la dichiarazione Iva inviata da un professionista diverso da quello che ha apposto il visto di conformità, si risolve in una violazione meramente formale che, come tale, non determina il venire meno del diritto alla compensazione del credito.

Da qui il riconoscimento dell'illegittimità degli atti di recupero notificati. Tuttavia, mentre con la sentenza n. 1442/2024, la Cgt ha concluso per l'annullamento integrale dell'atto di recupero, ritenendo illegittimo sia il recupero del credito utilizzato sia l'irrogazione della sanzione proporzionale del 30%, nella sentenza n. 1132/2024 i giudici invece hanno solo parzialmente annullato l'atto di recupero, affermando che la natura meramente formale della violazione derivante dall'irregolare apposizione del visto rende illegittima l'irrogazione della sanzione proporzionale, ma non esclude la legittimità del recupero del credito utilizzato in compensazione.

Al Tfr maturato si applica la clausola di salvaguardia in vigore ancora oggi

Tassazione separata

Norma mai abrogata: nella liquidazione prevale l'imposta più favorevole

Emanuele Mugnaini

Al trattamento di fine rapporto (Tfr) maturato si applica la clausola di salvaguardia ancora in vigore, non essendovi stata alcuna abrogazione implicita. Così si è espressa la Cgt di primo grado di Milano con la sentenza 2561/5/2024 (presidente Chiaro, relatore Botteri).

Un contribuente aveva richiesto il rimborso delle somme versate in eccesso a titolo di maggiore aliquota applicata sul Tfr per l'anno d'imposta 2018, basandosi sulla clausola di salvaguardia prevista dall'articolo 1 comma 9 della legge 296/2006. Tale clausola, in sede di tassazione separata dei redditi - tra i quali è compreso il Tft in virtù dell'articolo 17, comma 1 lettera a) del Tuir - permette l'applicazione delle aliquote e degli scaglioni di reddito vigenti al 31 dicembre 2006, laddove più favorevoli.

L'ufficio, replicando al ricorso presentato a seguito del silenzio-rifiuto formatosi sull'istanza di rimborso, affermava come la clausola di salvaguardia non fosse più applicabile in quanto implicitamente abrogata poiché limitativa dell'articolo 19 del Tuir che prescrive una diversa modalità di liquidazione dell'imposta sul Tfr.

La Corte meneghina ha ritenuto infondata l'eccezione dell'ufficio poiché la presunta abrogazione non è mai stata formalmente approvata. Dal testo della legge di Stabilità 2013, che inizialmente la prevedeva, era stato infatti eliminato ogni riferimento all'abrogazione, mantenendo così la clausola pienamente vigente. Di conseguenza, l'agenzia delle Entrate avrebbe dovuto applicarla in sede di liquidazione dell'imposta sul Tfr erogato al contribuente.

Le conclusioni della Corte, sebbene non adeguatamente esplicitate, sono condivisibili e si inseriscono nel solco della giurisprudenza di merito (Ctr Lombardia 1114/2022 e, recentemente, Cgt Pavia 220/2/2024).

L'articolo 17 del Tuir individua i redditi soggetti a tassazione separata, tra i quali figura il Tfr, mentre l'articolo 19 ne indica le modalità di tassazione. Non vi è pertanto alcuna interferenza da parte della clausola di salvaguardia, la quale si limita a indicare le aliquote e gli scaglioni di reddito applicabili per conteggiare le imposte dovute, a seconda della maggiore convenienza per il contribuente.

Inoltre, la stessa agenzia delle Entrate, nei propri documenti di prassi (circolare n.13/E/2007), afferma che in tema delle imposte dovute sul Tfr applicabile dal 2007, gli uffici sono tenuti a operare un confronto per verificare quale sia la tassazione più favorevole. Pertanto, l'amministrazione finanziaria è obbligata ad applicare tale clausola in sede di liquidazione delle imposte conformemente al dettato normativo, nonostante eventuali proposte legislative di abrogazione non approvate.

La questione ha trovato comunque una sua naturale soluzione con la finanziaria 2022 (legge 234/2021) che, mondificando aliquote e scaglioni di reddito in senso favorevole al contribuente, ha reso più rari i casi in cui l'applicazione della clausola in questione si rende necessaria.

Norme & Tributi
Giustizia e sentenze



NT+DIRITTO
Decadenza dalla responsabilità se il genitore ha problemi psichici
Non sono sufficienti il possesso di un lavoro e l'affetto per il figlio per occuparsene: occorre poter garantire al minore stabilità e sicurezza.
di **Giorgio Vaccaro**
La versione integrale dell'articolo su: **ntplusfisco.ilsole24ore.com**

Nuova convivenza dell'ex: così si conserva l'assegno

Divorzio

L'avvio del progetto di vita non fa sempre perdere in automatico il beneficio

L'aiuto è confermato in funzione compensativa a chi non ha mezzi adeguati

Giorgio Vaccaro

Il cambio di pelle toccato negli ultimi anni all'assegno di divorzio ha investito anche la possibilità di continuare a percepirlo quando si avvia una nuova convivenza dopo la sentenza di divorzio. Le pronunce della Cassazione hanno infatti via via adeguato i principi che regolano il rapporto tra assegno e nuova convivenza in armonia con l'aggiornamento della funzione dell'assegno divorzile stesso.

L'evoluzione
Nel 2015 la Cassazione (pronuncia 6855) aveva affermato che l'instaurazione di una nuova convivenza more uxorio da parte dell'ex coniuge beneficiario dell'assegno faceva venire definitivamente meno ogni presupposto per la riconoscibilità dell'assegno divorzile a carico dell'altro coniuge, escludendo «ogni residua solidarietà post coniugale con l'altro coniuge»: sicché il diritto all'assegno non entrava in stato di quiescenza, ma restava «definitivamente escluso».

A cambiare questa interpretazione sono intervenute le Sezioni unite (sentenza 32198/2021), che hanno affermato come l'instaurazione di una stabile convivenza di fatto incida sul diritto all'assegno divorzile e sulla sua quantificazione, alla luce del nuovo progetto di vita intrapreso e dei doveri reciproci di assistenza morale e materiale che ne derivano. La nuova convivenza, però, «non determina necessariamente la perdita automatica e integrale del diritto all'assegno, in relazione alla sua componente compensativa»: il beneficiario dell'assegno divorzile continuerà a goderne se privo di mezzi adeguati e impossibilitato a procurarseli e se prova il contributo offerto alla vita matrimoniale. Peraltro, l'assegno, su accordo delle parti, può anche essere temporaneo.

L'impatto
Le Sezioni unite hanno quindi escluso ogni automatismo tra l'instaurazione di un nuovo progetto di vita e la cancellazione dell'assegno divorzile. Nel nuovo quadro delineato dai giudici diventa invece centrale l'analisi degli elementi probatori (che devono essere forniti dal beneficiario) sulla rinuncia, d'accordo con l'ex, a occasioni lavorative e professionali per dedicarsi al progetto comune di vita.

Attenzione però: anche se avere instaurato una nuova convivenza non fa perdere di per sé l'assegno, la sua esistenza va comunque valutata come elemento nuovo per decidere se confermare l'assegno e per quantificarlo. Occorre infatti considerare se, con la nuova convivenza, sussistono i presupposti per la revisione dell'assegno: e cioè se la convivenza ha determinato un miglioramento delle condizioni economiche dell'ex beneficiario dell'assegno, per un contributo al suo mantenimento da parte del convivente o anche solo per risparmi di spese derivanti dalla convivenza (ordinanza 6111/2024).

Le caratteristiche
La Suprema corte ha anche chiarito quali sono i criteri da prendere in considerazione per identificare la «stabile convivenza di fatto» che può incidere sull'esistenza e la quantificazione dell'assegno divorzile.

Così, è stato stabilito (ordinanza 13175/2024) che non è sufficiente, per non perdere l'assegno, che l'ex coniuge beneficiario e il nuovo compagno abbiano due abitazioni distinte, anche poste in città diverse. Infatti nell'operazione di accertamento, a cui è chiamato il giudice, dell'esistenza della convivenza more uxorio, l'eventuale coabitazione con il nuovo compagno va valutata come «elemento indiziario», insieme agli altri fatti rilevanti per l'esistenza della convivenza, da considerare nel loro complesso. Non basta pertanto rilevare che i partner abbiano due distinte abitazioni per escludere il progetto di vita in comune e la relazione stabile, «potendo questa oggi declinarsi in forme assai distanti rispetto al modello di una società statica».

La Cassazione ha anche specificato (ordinanza 16051/2024) che, ai fini della modifica o revoca dell'assegno di divorzio, rileva l'instaurazione di una stabile convivenza con un nuovo compagno dalla quale deriva una logica reciproca assistenza derivante dalla creazione di una nuova famiglia, mentre non ha rilevanza la semplice relazione stabile con un nuovo compagno dalla quale non sia nata una stabile convivenza, seppur essa si svolga periodicamente nelle mura domestiche.

Le indicazioni dei giudici

1
IL DIRITTO
Funzione compensativa
In tema di assegno divorzile in favore dell'ex coniuge, qualora sia instaurata una stabile convivenza di fatto tra un terzo e l'ex coniuge economicamente più debole questi, se privo anche nell'attualità di mezzi adeguati e impossibilitato a procurarseli per motivi oggettivi, conserva il diritto al riconoscimento dell'assegno di divorzio, in funzione esclusivamente compensativa; a tal fine il richiedente dovrà fornire la prova del contributo offerto alla comunione familiare, della eventuale rinuncia concordata a occasioni lavorative e di crescita professionale nel corso del matrimonio, dell'apporto fornito alla realizzazione del patrimonio familiare e personale dell'ex coniuge. L'assegno, su accordo delle parti, può anche essere temporaneo.
Cassazione a Sezioni Unite, sentenza 32198 del 5 novembre 2021

2
LA VERIFICA
Redditi e patrimoni
Con la sentenza delle Sezioni Unite 32918/2021 è stato «indubbiamente» escluso ogni automatismo tra l'instaurazione di un nuovo progetto di vita intrapreso con il terzo dall'ex coniuge e la perdita dell'assegno divorzile. Il giudice di merito, per decidere se attribuire l'assegno, deve verificare la situazione reddituale e patrimoniale degli ex coniugi e i possibili profili perequativi-compensativi dell'assegno divorzile, correlati allo svolgimento del rapporto coniugale.
Cassazione, ordinanza 5510 del 22 febbraio 2023

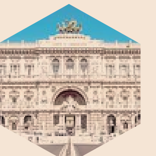
3
LA PROVA
L'apporto del convivente
Il diritto all'assegno divorzile di per sé permane anche se chi ne beneficia instaura una convivenza more uxorio con un'altra persona. Chi chiede la revoca, posta la sostanziale neutralità della convivenza di fatto rispetto alla percezione del contributo divorzile, non può limitarsi a provare la mera instaurazione e la permanenza della convivenza, ma deve considerare «l'incidenza economica di detta convivenza», che va valutata in relazione al complesso delle circostanze che la caratterizzano.
Cassazione, ordinanza 6111 del 7 marzo 2024

4
LA CONVIVENZA
Come si accerta
Nel giudizio di revisione o revoca dell'assegno divorzile, avviato alla luce dell'instaurarsi di una convivenza da parte del beneficiario, il giudice deve accertare l'esistenza della convivenza tenendo conto, quale elemento indiziario, l'eventuale coabitazione con l'altra persona; gli elementi vanno in ogni caso valutati non «atomisticamente» ma nel loro complesso per capire se esiste un «legame affettivo stabile e duraturo, in virtù del quale i conviventi si siano spontaneamente e volontariamente assunti reciproci impegni di assistenza morale e materiale». Il fatto che i partner abbiano due abitazioni distinte, anche poste in città diverse, non basta a escludere un progetto di vita in comune e la stabilità della relazione more uxorio.
Cassazione, ordinanza 13175 del 14 maggio 2024


L'ACCERTAMENTO
La situazione attuale
Nel giudizio di revisione o revoca dell'assegno, il giudice ha l'onere di accertare tutti i fatti nuovi dedotti dal richiedente. Non può, quindi, escludere a priori l'esistenza di una nuova convivenza in quanto ritenuta non provata da una precedente sentenza passata in giudicato, ma deve considerare ogni circostanza sopravvenuta allegata nel ricorso. Del resto, la sentenza passata in giudicato copre i fatti fino alla data della sua pronuncia, ma non può estendere la sua efficacia a quanto avvenuto in seguito.
Cassazione, ordinanza 13739 del 17 maggio 2024


LA DIFFERENZA
Relazioni affettive o convivenze
Nel giudizio di revisione o revoca dell'assegno divorzile, ha rilevanza l'instaurazione di una stabile convivenza con un nuovo compagno dalla quale deriva una logica reciproca assistenza derivante dalla creazione di una nuova famiglia. Non ha invece rilevanza la semplice relazione stabile con un nuovo compagno dalla quale non sia nata una stabile convivenza.
Cassazione, ordinanza 16051 del 10 giugno 2024

Norme & Tributi
Diritto dell'economia



LE SOMME PER IL TFR RIENTRANO NEL PATRIMONIO DELLA FALLITA
Secondo la Cassazione (sentenza n. 33063 del 26 agosto) scatta la bancarotta per distrazione per l'amministratore della società fallita che preleva le somme destinate al Tfr o al pagamento di rate per un contratto di finanziamento stipulato da un dipendente: appartengono al patrimonio della fallita

Sostenibilità, cosa serve alle banche per valutare le performance delle Pmi

Bilanci

Il Tavolo per il coordinamento ha messo a punto un modello che indica cosa trasmettere

L'obiettivo è evitare la proliferazione di richieste complesse e onerose

Pagina a cura di
Barbara Zanardi

Il Tavolo per il coordinamento sulla finanza sostenibile - promosso dal Mef e composto dal Mase, Mimit, Banca d'Italia, Consob, Ivass e Covip - ha sviluppato un utile strumento che mira a promuovere un modello di riferimento per le Pmi per la trasmissione delle informazioni di sostenibilità alle banche nell'ambito dei rapporti creditizi, evitando, nei limiti del possibile, la proliferazione di richieste complesse e diversificate, e per questo onerose. Il "Dialogo di sostenibilità" si compone delle "Informazioni di sostenibilità dalle Pmi alle banche" e della "Guida Metodologica". Intanto venerdì scorso il Consiglio dei ministri ha approvato definitivamente il Dlgs che recepisce la direttiva Ue 2022/2464 sulla rendicontazione di sostenibilità dei soggetti obbligati.

Il Dialogo di sostenibilità è complementare alla bozza di standard di *reporting volontario* per le Pmi non quotate predisposto dall'Efrag (Vsme) ma si concentra sullo specifico rapporto tra le Pmi e le banche mentre il Vsme tiene in considerazione anche le esigenze degli investitori e dei partner commerciali (su questo si veda Il Sole 24 Ore del 10 giugno).

Informazioni di sostenibilità
Nella prima parte del Documento sono riportate in tabella le informazioni di sostenibilità numerate, classificate per tipologia (metrica, procedura, azione o risorsa) e con l'indicazione dell'unità di misura, dell'eventuale corrispondenza con quanto previsto nei moduli della bozza di standard Vsme, del riferimento alla normativa applicabile alle banche (che determina la loro richiesta di informazioni) nonché della valutazione di "priorità" per le micro-imprese che potranno limitarsi a fornire le informazioni con grado di priorità 1, in conformità a criteri di proporzionalità.

Guida metodologica
Per ciascuna delle 45 informazioni previste nel documento è presente un utile link alla Guida Metodologica anch'essa articolata in cinque sezioni (informazioni generali; mitigazione e adattamento al cambiamento climatico; ambiente; sociale; governance). La guida contiene sia la definizione dei termini utilizzati che la descrizione dell'informazione di sostenibilità e – ove necessaria – la modalità di calcolo dell'informazioni quantitativa oltre ad alcune esemplificazioni.

Un esempio
Nella sezione dedicata alla Mitigazione e adattamento al cambiamento climatico, ad esempio, è previsto che le imprese, incluse le micro, indichino (in tonnellate CO_2eq/anno) le emissioni annuali di gas serra di ambito 1 (emissioni sotto il diretto controllo dell'impresa) e 2 (emissioni indirette derivanti dalla produzione di energia da parte dei fornitori dell'impresa). Tale informazione è prevista anche nella bozza di standard Vsme (Basic Module 3) ed è richiesta dalle banche per poter adempiere a quanto previsto nella normativa Pillar 3 e dalla Sustainable Finance Disclosure Regulation (Sfdr) in materia di disclosure sui principali impatti negativi che l'impresa può avere sui fattori di sostenibilità (Pai). Secondo la guida metodologica, per quantificare le emissioni è necessario innanzitutto partire dai consumi totali di energia (altra informativa presente nella lista) distinguendo quelli da fonti rinnovabili e non. Concorrono alla determinazione del valore dell'emissioni di ambito 1, ad esempio, i consumi di elettricità di fonte rinnovabile acquistata con certificato di origine. Grazie alle indicazioni presenti nel documento, è inoltre possibile consultare alcune fonti che forniscono i coefficienti da utilizzare per convertire la quantità di consumo di combustibili ed elettricità in emissioni di gas serra e poi – utilizzando l'indicatore di "Global Warming Potential" - convertire il dato di CO_2 in CO_2 equivalente, così come richiesto nel documento per una maggior comparabilità. A titolo esemplificativo, 100 tonnellate annue di consumo di gas naturale utilizzato nel processo industriale dell'impresa corrispondono a 256 tonnellate di CO_2eq.

In pratica, i Dialoghi di sostenibilità contengono non solo le informazioni che le Pmi – tenuto conto del principio di proporzionalità - potrebbero essere chiamate a fornire alle banche loro finanziatrici ma anche alcune indicazioni per il calcolo delle informazioni quantitative e le fonti per il reperimento dei dati necessari.

GLI INDICATORI CALCOLATI DAGLI ISTITUTI DI CREDITO

GAR (Green Asset Ratio)
Indicatore introdotto dal Regolamento Ue 2020/852 sul quadro di riferimento per la finanza sostenibile, con l'obiettivo di promuovere la trasparenza e la comparabilità delle informazioni relative all'impatto ambientale e sociale delle attività bancarie. L'indicatore misura la quota di esposizioni di una banca rispetto al totale delle sue attività che sono "ambientalmente sostenibili" secondo i criteri definiti dalla Tassonomia Europea

BTAR (Banking Book Taxonomy Alignment Ratio)
Indicatore per le banche che operano sotto il regime Pillar III che misura la proporzione degli attivi dell'istituto di credito che è investita in attività economiche allineate alla Tassonomia dell'Unione Europea. Si differenzia dal Green Asset Ratio, poiché il numeratore include anche le esposizioni allineate alla Tassonomia verso le imprese non finanziarie che non rientrano nel perimetro di applicazione della Nfrd o Csrd (cioè le Pmi e le corporazioni non finanziarie non europee)

I documenti utili in materia di sostenibilità



Iasb
Documento in consultazione fino al 28 novembre 2024 che propone otto esempi per illustrare come le società dovrebbero applicare gli IFRS nel riportare nei bilanci di esercizio gli effetti delle incertezze legate al clima e di altro tipo per rafforzare il collegamento tra il bilancio e altre parti dell'informativa aziendale, come le informazioni sulla sostenibilità
1° agosto 2024

Accountancy Europe, Chapter Zero Brussels, ECIIA, EcoDa, pubblicato in lingua italiana dal Cndcec
Governance Esg: le sei modalità a disposizione dei consigli di amministrazione per guidare la transizione verso la sostenibilità
23 luglio 2024

Cndcec e FNC
Modello 231 e fattori Esg: l'importanza di una virtuosa connessione
15 Luglio 2024

Commissione Reporting di sostenibilità del Cndcec
Irs n. 07 – La "Dichiarazione di Sostenibilità" nella relazione sulla gestione societaria. Indicazioni per Pmi e microimprese
12 Luglio 2024

ESMA
Relazione finale sulle linee guida per l'applicazione delle informazioni sulla sostenibilità degli emittenti e dichiarazione pubblica sulla prima applicazione degli European Sustainability Reporting Standards (Esrs)
5 luglio 2024

Assonime
Il Caso 5/2024 - La tutela dei diritti umani nelle catene di fornitura della moda tra rischi attuali e nuovi obblighi di due diligence
2 luglio 2024

Tavolo per il coordinamento sulla finanza sostenibile, promosso dal Mef
Il Dialogo di sostenibilità tra PMI e banche
25 Giugno 2024

Banca d'Italia
Rapporto annuale sugli investimenti sostenibili e sui rischi climatici
25 Giugno 2024

Commissione Reporting di sostenibilità del Cndcec
IRS n. 07 – Le Società Benefit Principali caratteristiche giuridiche e obblighi di rendicontazione
12 giugno 2024

Consob
L'impatto del fattore ESG sulla performance industriale. Un'analisi con tecniche di machine learning
4 giugno 2024

Consob e Roma Tre
Rapporto sulla relazione consulente-cliente Analisi mirroring su sostenibilità e investimenti
Maggio 2024



NT+LAVORO
Lavoro autonomo occasionale e prestazione di lavoro occasionale: differenze e criteri di scelta
Conoscere le differenze fra i due istituti è fondamentale per operare una scelta corretta e mirata.
di **Barbara Garbelli**
La versione integrale dell'articolo su: **ntpluslavoro.ilsole24ore.com**

Apprendistato: formazione ad hoc per le competenze nel professionalizzante

Le regole negli accordi

Fondamentale rispettare l'inquadramento delineato nei contratti nazionali

Il training l'elemento chiave: al datore di lavoro spetta la stesura del Pfi e la verifica

Pagina a cura di
Ornella Lacqua
Alessandro Rota Porta

Apprendistato professionalizzante: è questa, tra le tipologie del contratto di apprendistato previste dall'articolo 41, del Dlgs 81/2015, quella maggiormente utilizzata. Con questo contratto infatti possono essere assunti in tutti i settori di attività, pubblici o privati, persone tra i 18 e i 29 anni (senza limiti di età e con alcune deroghe per i percettori di Naspi e Cigs) che grazie a questo percorso possono conseguire una qualificazione professionale. Fondamentale è analizzare la disciplina individuata dal contratto collettivo nazionale di lavoro applicato dal datore interessato. Infatti, la qualificazione professionale al cui conseguimento è finalizzato il contratto è determinata dalle parti sulla base dei profili o qualificazioni professionali previsti per il settore di riferimento dai sistemi di inquadramento del personale. Sono proprio i Ccnl che, in ragione del tipo di qualificazione professionale ai fini contrattuali da conseguire, stabiliscono la durata e le modalità di erogazione della formazione per l'acquisizione delle relative competenze tecnico-professionali e specialistiche, nonché la durata anche minima del periodo di apprendistato.

La formazione – supervisionata dal tutore aziendale – è l'elemento chiave di questa fattispecie contrattuale e, per questa ragione, il contratto deve contenere, in forma sintetica, il piano formativo individuale (Pfi). Nella pratica, la componente formativa consiste in un mix tra apporto aziendale e pubblico: la formazione di tipo professionalizzante, svolta sotto la responsabilità del datore di lavoro, è integrata, nei limiti delle risorse annualmente disponibili, dall'offerta formativa pubblica, interna o esterna alla azienda, finalizzata alla acquisizione di competenze di base e trasversali per un monte complessivo non superiore a 120 ore per la durata del triennio. Sono le Regioni che, entro 45 giorni dalla comunicazione di assunzione, fanno presente al datore le modalità di svolgimento dell'offerta formativa pubblica, fornita dagli enti accreditati, specificando le sedi ed il calendario delle attività.

Nessuna responsabilità potrà essere addebitata al datore qualora la formazione pubblica non venga erogata, ad esempio per mancanza di fondi. Tuttavia va prestata molta attenzione ai profili formativi: infatti, in caso di inadempimento nella erogazione della formazione a carico del datore, di cui egli sia esclusivamente responsabile e che sia tale da impedire la realizzazione delle finalità del percorso di apprendistato, scatta la sanzione amministrativa pari alla differenza tra la contribuzione versata e quella dovuta con riferimento al livello di inquadramento contrattuale superiore che sarebbe stato raggiunto dal lavoratore al termine del periodo di apprendistato, maggiorata del 100 per cento. Quanto agli altri elementi del contratto, deve essere prevista una durata minima non inferiore a 6 mesi; durate diverse possono essere stabilite dai Ccnl per i datori che svolgono la propria attività in cicli stagionali. Invece, con riferimento alla durata massima, non può essere superiore a tre anni ovvero cinque per i profili professionali caratterizzanti la figura dell'artigiano individuati sempre dalla contrattazione collettiva.

Infine, sussistono disposizioni volte a limitare l'assunzione di lavoratori apprendisti: oltre al numero massimo previsto dal comma 7, dell'articolo 42, del Dlgs 81/2015, per i datori che occupano almeno 50 dipendenti (salvo diverse regole dei Ccnl) l'assunzione di nuovi apprendisti con contratto professionalizzante è subordinata alla prosecuzione, a tempo indeterminato, del rapporto di lavoro al termine del periodo di apprendistato, nei 36 mesi precedenti la nuova assunzione, di almeno il 20% degli apprendisti dipendenti dallo stesso datore, restando esclusi dal computo i rapporti cessati per recesso durante il periodo di prova, dimissioni o licenziamento per giusta causa.

Le tappe per stipulare il contratto di apprendistato professionalizzante

IL RISPETTO DEI LIMITI QUANTITATIVI
- Occorre rispettare il rapporto di tre a due rispetto alle maestranze specializzate e qualificate in servizio presso il medesimo datore di lavoro. Tale rapporto non può superare il 100% per i datori di lavoro che occupano un numero di lavoratori inferiore a dieci unità
- Il datore che non abbia alle proprie dipendenze lavoratori qualificati o specializzati, o che comunque ne abbia in numero inferiore a tre, può assumere apprendisti in numero non superiore a tre
- Per le imprese artigiane valgono le disposizioni della Legge 443/1985

LA VERIFICA DELLA «STABILIZZAZIONE»
- Per i datori con oltre 50 dipendenti, fatte salve diverse disposizioni fissate dai Ccnl, l'assunzione di nuovi apprendisti con contratto professionalizzante è subordinata alla prosecuzione, a tempo indeterminato, del rapporto di lavoro al termine del periodo di apprendistato, nei 36 mesi precedenti la nuova assunzione, di almeno il 20% degli apprendisti dipendenti dallo stesso datore
- Restano esclusi dal computo i rapporti cessati per recesso durante il periodo di prova, dimissioni o licenziamento per giusta causa
- Se non è rispettata la citata





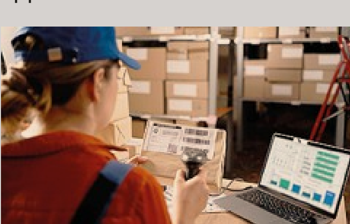
percentuale, è in ogni caso consentita l'assunzione di un apprendista con contratto professionalizzante

CONDIZIONI DA OSSERVARE
- Forma scritta del contratto di lavoro e del piano formativo
- Durata minima del contratto non inferiore ai sei mesi, escluse le attività stagionali
- Divieto di retribuzione a cottimo
- Retribuzione fino a due livelli inferiori rispetto alla categoria spettante, o retribuzione in misura percentuale, secondo le previsioni dei contratti collettivi nazionali di lavoro
- Presenza di un tutore o di un referente aziendale

IL PIANO FORMATIVO
Il contratto di apprendistato deve contenere, in forma sintetica, il piano formativo individuale definito anche sulla base di moduli e formulari stabiliti dalla contrattazione collettiva o dagli enti bilaterali

LA FORMAZIONE
- La formazione di tipo professionalizzante, svolta sotto la responsabilità del datore di lavoro, è integrata, nei limiti delle risorse annualmente disponibili, dall'offerta formativa pubblica, interna o esterna all'azienda, finalizzata alla acquisizione di competenze di base e trasversali per un monte complessivo non superiore a 120 ore per la durata del triennio
- Il tutor aziendale deve essere in possesso dei requisiti che sono stati individuati da parte della contrattazione collettiva

IL RECESSO
- Divieto di recedere dal contratto durante la formazione senza giusta causa o giustificato motivo
- Al termine del periodo di apprendistato le parti possono recedere dal contratto, ai sensi dell'articolo 2118 del codice Civile, con preavviso decorrente dal medesimo termine
- Durante il periodo di preavviso continua a trovare applicazione la disciplina del contratto di apprendistato



- Se nessuna delle parti recede il rapporto prosegue come ordinario rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato

I BENEFICI CONTRIBUTIVI
- Abbattimento della contribuzione Inps di circa il 30% per la durata dell'apprendistato e per l'anno successivo, fatte salve maggiori riduzioni per le micro imprese
- Se il lavoratore non ha compiuto 30 anni alla data della prosecuzione in servizio, finito il periodo formativo, è previsto l'esonero sui contributi nella misura del 50% (con tetto annuale di 3.000 euro) con riferimento all'anno successivo al termine dei normali benefici

Norme & Tributi
Autonomie locali e Pa

9 ottobre

LE ISTRUZIONI
Entro il 9 ottobre (60 giorni dall'entrata in vigore del Dl 113/2024) il ministero dell'Economia fornirà le prime istruzioni sull'avvio operativo della riforma Accrual, indicando anche le attività di formazione per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni necessarie a gestire il nuovo sistema contabile

La contabilità Accrual parte davvero: entro marzo il calcio d'inizio del Mef

Bilanci

Un decreto del ministero disciplinerà la fase di avvio del nuovo sistema

Definiti i criteri di «influenza notevole» per il consolidato: serve il 20% dei voti

Andrea Biekar
Patrizia Ruffini

Con l'introduzione della disciplina prevista dal Dl 113/2024 all'articolo 3, commi 3 e 12, è stato chiarito uno dei misteri che avvolgevano la riforma Accrual. Non ci sarà infatti un Itas 19 a disciplinare la fase di avvio della riforma. Il ministero dell'Economia, con provvedimenti da emanarsi inizialmente entro il 31 marzo 2025 e, in via definitiva, entro il 30 giugno 2026, stabilirà le direttive per le singole amministrazioni. Un provvedimento legislativo, previsto per essere adottato entro il secondo trimestre del 2026, regolerà l'avvio a regime della riforma Accrual, che è programmato per il 2027.

Il comma 8 dell'articolo 10 specifica che le amministrazioni devono adottare misure di carattere informatico per applicare la riforma, procedendo con un'analisi per l'adeguamento dei propri sistemi informativo-contabili. Questo processo deve avvenire in conformità ai requisiti generali definiti con un decreto del ministero dell'Economia, previsto entro il primo trimestre del 2025. Resta confermato che nel 2025 le norme contabili vigenti continueranno a essere applicate, mentre i tempi per il completamento degli adeguamenti saranno allineati all'introduzione della riforma, prevista per il primo semestre del 2026 (milestone M1C1-118).

Tutte le amministrazioni pubbliche coinvolte nella riforma dovranno anche contribuire al raggiungimento del target M1C1-117 del Pnrr, che prevede il completamento del ciclo di formazione di base sui principi e le regole del sistema contabile entro il primo trimestre del 2026.

Parallelamente, prosegue il lavoro di perfezionamento degli standard Itas. Lo Standard Setter Board ha recentemente emendato lo standard contabile Itas 1 – Composizione e schemi del bilancio di esercizio. Specificatamente, il 12 agosto sono stati approvati allineamenti in seguito all'adozione dell'Itas 3 - Operazioni, attività e passività in valuta estera, dell'Itas 12 - Bilancio consolidato e dell'Itas 14 - Partecipazioni in organismi controllati o collegati e accordi a controllo congiunto. Inoltre, sono stati corretti alcuni errori di stampa. La definizione di gruppo di amministrazioni pubbliche è stata integrata, tenendo conto delle disposizioni dell'Itas 12 sul bilancio consolidato. Oltre a confermare il concetto di controllo della capogruppo, già delineato nel Dlgs 118/2011, è stata precisata anche la definizione di «influenza notevole», configurata quando un'amministrazione possiede, direttamente o indirettamente, il 20% o più dei voti esercitabili nell'assemblea o in organo equivalente dell'organismo, oppure quando ha il diritto di nominare un quinto degli amministratori.

Se, invece, l'amministrazione detiene, direttamente o indirettamente, una quota inferiore al 20% dei voti, si presume che non abbia un'influenza notevole, a meno che tale influenza non sia chiaramente dimostrata. L'influenza notevole è il potere di partecipare alla determinazione delle politiche finanziarie e gestionali di un ente, senza controllarlo congiuntamente. Sono esclusi dagli schemi di bilancio consolidato il rendiconto finanziario dei flussi di cassa dell'esercizio e lo schema di raffronto tra importi preventivi e consuntivi.

Piccoli Comuni esclusi dalla fase pilota

La prima tappa

Nel 2025 non saranno coinvolti gli enti fino a 5mila abitanti

Nel 2025 sarà avviata la contabilità Accrual con una fase pilota che coinvolgerà enti selezionati, escludendo i Comuni fino a 5mila abitanti. I selezionati dovranno redigere il bilancio in Accrual, oltre agli altri documenti già obbligatori. I commi dal 3 al 12 dell'articolo 10 del Dl 113/2024 hanno chiarito come avverrà l'applicazione della riforma abilitante 1.15 del Pnrr, smentendo le ipotesi precedenti. La fase sperimentale prepara l'adozione, entro metà 2026, della norma che regolerà la riforma a regime dal 2027.

Per il Pnrr è essenziale che un numero adeguato di Pa, coprendo almeno il 90% della spesa pubblica primaria, elabori gli schemi di bilancio Accrual per il 2025. Il comma 3 definisce gli enti inclusi nella prima fase. Le amministrazioni centrali sono considerate come un'unica entità di reporting, mentre la presidenza del Consiglio e le agenzie fiscali sono entità separate. Le altre Pa coinvolte sono raggruppate per gruppi omogenei. I comuni con meno di 5mila abitanti al 1° gennaio 2024 sono esclusi, così come le società, gli organi costituzionali e a rilevanza costituzionale, e gli enti indicati in via residuale alla lettera m) del comma 3, se non superano i 50 dipendenti e gli 8,8 milioni di entrate annue. Sono esclusi dalla fase pilota le Pa in liquidazione, le scuole, gli Afam, i musei, le soprintendenze e gli istituti autonomi della cultura. L'elenco dettagliato degli enti coinvolti sarà definito dal Ragioniere Generale entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto 113.

I bilanci obbligatori durante la fase pilota includeranno almeno il conto economico e lo stato patrimoniale nel rispetto dell'Itas 1 e delle regole del sistema contabile economico-patrimoniale unico delineato dalla milestone M1C1-108, recepiti con la determina del Ragioniere generale n. 176775/2024. I bilanci per il 2025 saranno redatti solo a scopo sperimentale e non sostituiranno quelli prodotti secondo le norme attuali. Durante il periodo pilota, gli enti dovranno riclassificare le voci dei piani dei conti secondo il modello previsto dalla milestone M1C1-108 e apportare ai saldi le integrazioni e rettifiche necessarie per l'applicazione degli Itas. Nel sistema contabile degli enti locali sarà necessario implementare una procedura di raccordo tra il piano dei conti della milestone M1C1-108 e quello previsto dal Dlgs. 118/2011. Le software house attendono ulteriori istruzioni dal Mef entro il 9 ottobre (60 giorni dall'entrata in vigore del decreto 113). In quella sede, il Ministero fornirà indicazioni anche sul primo ciclo di formazione di base, che sarà erogato tramite il portale della formazione Accrual.

—**A.Bi.**
—**P.Ruf.**

Nella sperimentazione i nuovi bilanci si affiancheranno a quelli predisposti con le regole attuali

Accollo contributivo libero per il mandato dei lavoratori autonomi

Amministratori

Il Viminale segue la Corte di cassazione: niente obbligo di stop totale all'attività

Harald Bonura
Davide Di Russo

L'Osservatorio degli enti locali del ministero dell'Interno, con atto di orientamento pubblicato lo scorso 1° agosto, ha preso posizione sull'applicazione dell'articolo 86, comma 2 del Tuel, aderendo all'orientamento della Cassazione.

In base all'articolo 86, comma 1 l'ente locale prevede a proprio carico il versamento degli oneri assistenziali, previdenziali e assicurativi per gli amministratori lavoratori dipendenti «che siano collocati in aspettativa non retribuita».

Al comma 2, si aggiunge che, per gli amministratori «che non siano lavoratori dipendenti», l'ente provvede «allo stesso titolo previsto dal comma 1» al pagamento di una cifra forfettaria annuale (determinata dal Dm 25 maggio 2001).

Secondo i giudici contabili (ad esempio Corte conti Lombardia, delibera 117/2022 che aderisce, tra le altre, a Corte conti Liguria, n. 21/2019), il riferimento del comma 2 «allo stesso titolo previsto dal comma 1» subordinerebbe l'erogazione del forfait in favore dell'amministratore pubblico lavoratore autonomo alla condizione prevista dal comma 1, vale a dire l'astensione dall'attività lavorativa durante il mandato. Ciò in quanto – afferma la Corte – diversamente si creerebbe una disparità di trattamento tra lavoratori dipendenti e autonomi.

La Cassazione (ordinanza 24615/2023) ritiene invece che la locuzione «allo stesso titolo previsto dal comma 1» indica solo la natura del versamento (oneri previdenziali, assistenziali, assicurativi), che sarebbe in ogni caso dovuto al lavoratore autonomo.

La ratio dell'articolo 86, secondo la Cassazione, è quella di «attuare l'articolo 51, comma 3 della Costituzione» («Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro»). E questo sarebbe frustrato se si subordinasse l'applicazione del comma 2 all'astensione dal lavoro durante il mandato: per i liberi professionisti, la tutela del mantenimento del posto di lavoro diviene effettiva solo se è consentita la prosecuzione degli incarichi professionali e, allo stesso tempo, è attribuito il beneficio previdenziale a compensazione della ridotta capacità di contribuzione. La sospensione integrale dell'attività avrebbe riflessi fortemente negativi per il futuro, rendendo difficoltosa la ripresa; e frenerebbe l'aspirazione a un mandato che interferisce sull'attività di lavoro, con ripercussioni prevedibili sul reddito e quindi sulla capacità contributiva.

L'Osservatorio del Viminale ritiene preferibile questa ricostruzione, tenuto conto del potere nomofilattico della Cassazione .

La soluzione è convincente, anzitutto sul piano testuale, considerato che l'espressione «allo stesso titolo previsto dal comma 1», allude al concetto di causa e non di condizione (e quindi alla ragione del versamento, non ai suoi presupposti, che in effetti sono già tutti indicati al co. 2).

Essa inoltre tutela il principio di pari opportunità nell'accesso ai pubblici uffici (ex articolo 51 della Costituzione) senza, a ben vedere, tradursi in un pregiudizio per il principio di uguaglianza. Quest'ultimo, infatti, richiede di trattare in modo uguale situazioni uguali e in modo diverso situazioni diverse; e la situazione di un lavoratore autonomo, nella prospettiva considerata dall'articolo 86 del Tuel, è senz'altro diversa da quella del lavoratore dipendente, come evidenziato dalla Cassazione.

I seminari di Nt+: il 17 ottobre webinar sui preventivi 2025

Formazione

Secondo appuntamento con gli approfondimenti tecnici degli esperti del Sole

Proseguono i seminari di NT+ Enti Locali & Edilizia, organizzati con gli Esperti del Sole 24 Ore e con le firme del quotidiano per offrire delle occasioni di confronto e di aggiornamento su temi di interesse professionale per gli amministratori, i professionisti, i dipendenti pubblici e per le imprese che lavorano con la Pubblica amministrazione.

I seminari di NT+ Enti Locali & Edilizia sono organizzati in collaborazione con Ancrel (Associazione Nazionale dei Certificatori e Revisori degli Enti Locali).Tra le tematiche le tante novità introdotte nella gestione degli enti locali dalla legge di bilancio, dalla revisione del Pnrr e dai decreti attuativi della riforma fiscale.

In aula esperti di primo piano nella formazione, nella consulenza e nella dirigenza nelle amministrazioni locali, con la moderazione di Gianni Trovati, giornalista del Sole 24 Ore.

Il secondo appuntamento è in calendario per giovedì 17 ottobre, dalle 9.30 alle 13.30, e sarà dedicato al «Bilancio di previsione: le regole per i bilanci preventivi 2025/2027» degli enti locali.

L'approfondimento sarà l'occasione per un primo esame che la manovra 2025 dedicherà alla finanza locale, dopo che l'ultima legge di bilancio ha fatto tornare sull'orizzonte degli enti territoriali una spending review archiviata ormai da sei anni. Il Piano fiscale strutturale che l'Italia dovrà inviare alla commissione europea entro il 20 settembre e la legge di bilancio da approvare in consiglio dei ministri entro il 15 ottobre, due giorni prima del seminario, dettaglieranno i contorni delle prossime tappe.

Oggetto dell'incontro saranno gli equilibri di bilancio, la formulazione delle previsioni di entrata e di spesa; le novità degli schemi di bilancio e dei principi contabili e le modalità per la resa del parere da parte dell'organo di revisione.

I relatori saranno Marco Castellani, dottore commercialista, revisore legale, consulente enti locali e presidente Ancrel e Patrizia Ruffini, Già dirigente dei servizi finanziari in capoluoghi di Provincia e di Regione, oggi consulente e formatrice sui temi della finanza locale.



NT+ENTI LOCALI
Il 17 ottobre
webinar sui preventivi
ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com